

Doc. XXIII

n. 52

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SUL TERRORISMO IN ITALIA E SULLE CAUSE DELLA
MANCATA INDIVIDUAZIONE DEI RESPONSABILI DELLE STRAGI

istituita con legge 17 maggio 1988, n. 172

(composta dai senatori: *Gualtieri, Presidente; Battello, Bertoldi, Boato, Bosco, De Cinque, Ferrara Salute, Granelli, Graziani, Greco, Leonardi, Lipari, Macis, Manieri, Pasquino, Rastrelli, Sanna, Signori, Toth, Visca, Vitale*; e dai deputati: *Casini, Bellocchio, Vice Presidenti; Nicotra, Buffoni, Segretari; Biondi, Binetti, Ciccimessere, Cipriani, De Julio, Maceratini, Orlandi, Pacetti, Piccirillo, Pietrini, Rojch, Sanese, Scovacricchi, Serra, Tortorella, Zamberletti*)

Relazioni sull'inchiesta condotta su episodi di terrorismo in Alto Adige
presentate rispettivamente dai senatori Boato e Bertoldi

approvate dalla Commissione nella seduta del 14-15 aprile 1992

Comunicate alle Presidenze il 22 aprile 1992

ai sensi dell'articolo 2, comma 2, della legge 17 maggio 1988, n. 172

SENATO DELLA REPUBBLICA - CAMERA DEI DEPUTATI

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SUL TERRORISMO IN ITALIA E SULLE CAUSE
DELLA MANCATA INDIVIDUAZIONE DEI
RESPONSABILI DELLE STRAGI

IL PRESIDENTE

Roma, 22 aprile 1992

Prot. n. 3844/CS

Onorevole Presidente,

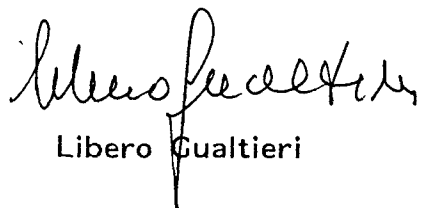
La Commissione che ho l'onore di presiedere nella seduta del 14-15 aprile 1992 ha ultimato la discussione ed ha approvato le relazioni sulle inchieste condotte: sugli ultimi sviluppi del caso Moro; sulle vicende connesse al disastro aereo di Ustica; sull'operazione Gladio; su episodi di terrorismo in Alto Adige.

Le trasmetto il testo degli elaborati, alcuni dei quali sono accompagnati dalle sottoelencate note integrative di cui la Commissione ha deciso la pubblicazione in annesso:

- a) per il caso Moro, nota integrativa del deputato Cipriani;
- b) sul disastro aereo di Ustica, due note integrative redatte rispettivamente: dal senatore Macis e dal deputato De Julio; dal senatore Bosco;
- c) per il caso Gladio, tre note integrative redatte, rispettivamente: dal deputato Zamberletti ed altri; dal deputato Buffoni; dal deputato Ciccio Messere.

La informo, infine, che costituiscono parte integrante della relazione sul caso Gladio quattordici documenti, citati nel corpo della relazione stessa. Tali documenti, dei quali la Commissione ha deliberato la pubblicazione, Le saranno trasmessi non appena verrà meno il vincolo del segreto istruttorio.

L'occasione mi torna gradita per esprimere i sensi della mia più alta considerazione.



Libero Gualtieri

all.: 11

Onorevole
Senatore Prof. Giovanni Spadolini
Presidente
Senato della Repubblica

SENATO DELLA REPUBBLICA - CAMERA DEI DEPUTATI

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SUL TERRORISMO IN ITALIA E SULLE CAUSE
DELLA MANCATA INDIVIDUAZIONE DEI
RESPONSABILI DELLE STRAGI

IL PRESIDENTE

Roma, 22 aprile 1992

Prot. n. 3844 /CS

Onorevole Presidente,

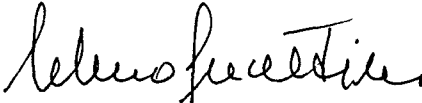
La Commissione che ho l'onore di presiedere nella seduta del 14-15 aprile 1992 ha ultimato la discussione ed ha approvato le relazioni sulle inchieste condotte: sugli ultimi sviluppi del caso Moro; sulle vicende connesse al disastro aereo di Ustica; sull'operazione Gladio; su episodi di terrorismo in Alto Adige.

Le trasmetto il testo degli elaborati, alcuni dei quali sono accompagnati dalle sottoelencate note integrative di cui la Commissione ha deciso la pubblicazione in annesso:

- a) per il caso Moro, nota integrativa del deputato Cipriani;
- b) sul disastro aereo di Ustica, due note integrative redatte rispettivamente: dal senatore Macis e dal deputato De Julio; dal senatore Bosco;
- c) per il caso Gladio, tre note integrative redatte, rispettivamente: dal deputato Zamberletti ed altri; dal deputato Buffoni; dal deputato Ciccio Messere.

La informo, infine, che costituiscono parte integrante della relazione sul caso Gladio quattordici documenti, citati nel corpo della relazione stessa. Tali documenti, dei quali la Commissione ha deliberato la pubblicazione, Le saranno trasmessi non appena verrà meno il vincolo del segreto istruttorio.

L'occasione mi torna gradita per esprimere i sensi della mia più alta considerazione.


Libero Gualtieri

all.: 11

Onorevole
Professoressa Leonilde IOTTI
Presidente
Camera dei deputati

INDICE

RELAZIONE SU EPISODI DI TERRORISMO IN ALTO ADIGE (<i>Presentata dal senatore Boato</i>)	Pag.	9
1) Premessa	»	11
2) Le «ipotesi di lavoro» sugli episodi di terrorismo in Alto Adige	»	13
3) La questione del terrorismo in Alto Adige nella seduta della Commissione del 24 settembre 1991	»	15
4) Le interpellanze e il dibattito sul terrorismo in Alto Adige nella seduta del 22 ottobre 1991 al Senato	»	21
5) Le rivelazioni contenute nei «diari» del generale Manes	»	50
6) Le rivelazioni (false?) del colonnello Amos Spiazzi	»	52
7) L'omicidio di Amplatz, il ferimento di Klotz e il «Caso Kerbler»	»	70
8) Il «Caso Joosten» e il «Caso Molden»	»	81
9) La strage di Malga Sasso	»	85
10) La strage di Cima Vallona e il «Caso Kienesberger»	»	86
11) Il ruolo di «Gladio» in relazione all'Alto Adige	»	88
a) le dichiarazioni del generale Capriata;		
b) le dichiarazioni dei generali Monaco e Formica;		
c) il «caso Sturaro» e il campo paramilitare di Passo Pennes;		
d) il «Caso Stoppani», uomo del Sismi per i «lavori sporchi»;		
12) «Liberarsi dai fantasmi del passato»	»	100
APPENDICE DI DOCUMENTAZIONE	»	102
* * * *		
RELAZIONE SU EPISODI DI TERRORISMO IN ALTO ADIGE (<i>Presentata dal senatore Bertoldi</i>)	»	103

RELAZIONE SU EPISODI DI TERRORISMO IN ALTO ADIGE
(Presentata dal senatore Boato)

1. Premessa

La Commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi ha cominciato ad assumere le vicende del terrorismo sudtirolese tra i propri ambiti di indagine nella primavera 1991 in relazione:

- a) agli sviluppi dell'inchiesta sulla organizzazione «Gladio» e alle vicende giudiziarie connesse;
- b) alla estensione dell'arco temporale (anche prima del 1969) e degli ambiti di indagine della Commissione;
- c) alla acquisizione dei «diari» del generale Manes, contenenti specifici riferimenti a fatti di rilevante gravità istituzionale che si sarebbero verificati in Alto Adige alla metà degli anni '60;
- d) a inchieste giudiziarie in corso da parte della magistratura ordinaria.

In sede di discussione sulle modalità di prosecuzione dei propri lavori, con decisione unanime l'Ufficio di Presidenza allargato ai rappresentanti dei gruppi aveva pertanto affidato al senatore Marco Boato il compito di elaborare «ipotesi di lavoro sugli episodi di terrorismo in Alto Adige», da sottoporre all'esame dello stesso Ufficio di Presidenza.

Nelle more della redazione di tali «ipotesi di lavoro» il senatore Boato riceveva, in forma scritta, da parte del Presidente della Commissione la richiesta di associare il senatore Rastrelli (che avrebbe ricevuto sollecitazioni in tal senso da parte del proprio gruppo politico) al compito assegnatogli dall'Ufficio di Presidenza: richiesta che non veniva accolta, con risposta motivata in forma scritta indirizzata allo stesso Presidente.

Nella seduta del 18 luglio 1991 il senatore Boato presentava all'Ufficio di presidenza un «primo appunto», consistente in quattro cartelle dattiloscritte contenenti una traccia di ricostruzione storica, una indicazione dei «filoni» di indagine, una ricognizione del materiale documentario esistente e la proposta degli essenziali documenti da acquisire presso le diverse sedi giudiziarie e i corpi dello Stato direttamente interessati dall'inchiesta da svolgere, rinviando ad «un secondo e conclusivo appunto» una elaborazione più ampia e puntuale.

Alla ripresa dei lavori, dopo la pausa estiva, senza nulla comunicare al senatore Boato, il Presidente della Commissione manifestava l'orientamento di passare senz'altro (cioè senza una preventiva discussione delle «ipotesi di lavoro» già presentate) alla costituzione di un «gruppo di lavoro».

Nelle «comunicazioni» introduttive della seduta plenaria della Commissione del 24 settembre 1991, sotto il capitolo «Terrorismo in Alto Adige» il Presidente affermava:

«Anche per questo problema, giovandosi questa volta di un contributo di ricerca fatto dal senatore Boato, l'Ufficio di Presidenza ha ritenuto che siano emersi negli ultimi tempi elementi molto preoccupanti».

panti di connessione con alcuni fatti eversivi su cui la Commissione sta indagando, in particolare la vicenda Gladio, il depistaggio della strage di Peteano, la fuoriuscita di parte dei nostri organismi di sicurezza dai compiti istituzionali.

Anche la magistratura si è imbattuta negli stessi nostri problemi e sono in corso indagini parallele in varie parti d'Italia.

Sta emergendo un quadro (tutto da verificare, ma per molti elementi già abbastanza definito), di una partecipazione di strutture dello Stato non per contrastare, reprimere e far cessare l'attività terroristica messa in atto da settori indipendentisti in Alto Adige, ma per alimentarla e aggravarla, fino a veri e propri atti di «contro-terrorismo» predisposti nel nostro territorio ma anche in quello austriaco.

Anche qui abbiamo già avviato la ricognizione sulla documentazione giudiziaria (Labozzetta, Giuseppe Gennaro, Santoro, Angeli e Morselli), e procederemo alla costituzione di un gruppo di lavoro che definisca i limiti e le direzioni dell'inchiesta e ci metta in condizione di procedere alle audizioni e alle testimonianze formali».

In realtà, il timore avanzato dal senatore Boato (anche sulla scorta delle «sollecitazioni» precedenti) che il gruppo di lavoro servisse non a rendere più spedite ed efficaci le indagini, bensì a frenarle o addirittura ad annullarle, non si è purtroppo rivelato eccessivo od infondato.

Annunciato una prima volta irrisultatamente - a seguito di un Ufficio di Presidenza privo del numero legale e quindi inefficace - il 1° ottobre 1991, il gruppo di lavoro veniva poi costituito formalmente nella seduta del 26 novembre 1991 (senatori Toth, Bertoldi, Boato, Rastrelli e deputato Pietrini), affidandone il compito di coordinatore al senatore Toth, il quale avrebbe da quel momento evitato di coordinare alcunchè, astenendosi persino dal convocare il gruppo di lavoro stesso fino allo scioglimento delle Camere, e cioè fino al momento in cui ogni ulteriore attività «istruttoria» sarebbe stata inibita alla Commissione.

In effetti, la prima e unica riunione formale del gruppo di lavoro sul terrorismo in Alto Adige si è appunto svolta soltanto il 5 febbraio 1992, dovendosi limitare ad una mera ricognizione del materiale documentario già esistente presso la Commissione ed affidando ai consulenti l'incarico della elaborazione di schede di sintesi dei documenti più rilevanti. La successiva riunione, convocata per il 18 febbraio 1992, ha potuto tenersi soltanto in modo informale, con la partecipazione dei soli senatori Bertoldi e Boato, a cui nella sola fase conclusiva, e con esplicita riserva sul carattere della riunione stessa, si è aggiunto il senatore Toth, che del gruppo di lavoro avrebbe dovuto fungere da coordinatore (risultandone di fatto esclusivamente l'affossatore).

Questa puntuale ricostruzione in premessa era necessaria, quanto meno per far comprendere alla Commissione e al Parlamento (e, suo tramite, all'opinione pubblica) le ragioni reali della impossibilità non solo della presentazione di una relazione collegiale del fantomatico gruppo di lavoro, ma anche della redazione di una relazione vera e propria, basata su di un'autonoma attività istituzionale d'inchiesta svolta dalla Commissione e postulata dai compiti ad essa affidati dalla legge istitutiva.

2. Le «ipotesi di lavoro» sugli episodi di terrorismo in Alto Adige

Come già esposto nella «Premessa», il 18 luglio 1991 il senatore Boato assolveva l'incarico affidatogli dall'Ufficio di Presidenza della Commissione presentando il seguente «primo appunto»:

«Primo appunto per l'Ufficio di Presidenza allargato della Commissione stragi su "ipotesi di lavoro sugli episodi di terrorismo in Alto Adige"».

1) La materia è di grande complessità perchè:

a) riguarda un periodo storico molto vasto, comprendente fatti verificatisi nell'arco di oltre un trentennio;

b) il fenomeno del terrorismo in Alto Adige non è «unilineare», ma assume caratteristiche diverse nelle diverse fasi storiche;

c) le vicende altoatesine si intersecano di volta in volta, e in modo diverso, sia con il più ampio contesto italiano, sia anche, in alcuni periodi, con il contensto internazionale.

2) Nelle vicende del terrorismo in Alto Adige vanno distinti vari «filoni»:

a) terrorismo «autoctono» all'interno del gruppo etnico tedesco;

b) terrorismo di impronta «neonazista» collegato a gruppi operanti in Austria e nella Repubblica Federale di Germania;

c) attività di inserimento nel terrorismo ad opera di apparati di sicurezza e militari dello Stato italiano;

d) attività di carattere para-militare presuntamente messe in atto da gruppi neofascisti italiani;

e) attività terroristiche rivendicate con sigle di gruppi clandestini risalenti presuntamente al nazionalismo italiano.

3) È possibile operare una prima periodizzazione a grandi linee:

a) 1956-57: attentati «minori» del gruppo Stielner (episodi storicamente e giudiziariamente chiariti e conclusi);

b) dal 1956 al 1961: formazione del gruppo «tedesco» BAS, con episodi di attentati alle cose, culminati nella «notte dei fuochi» dell'11-12 giugno 1961 (seguono circa 160 arresti con conseguente processo di Milano nel 1963-64 e processo di Trento a carabinieri accusati di torture nell'agosto 1963);

c) dal 1962-63 al 1966: terza fase, più «radicalizzata» del terrorismo sudtirolese, anche con rapporti con gruppi neonazisti austriaci e tedeschi;

d) dal 1964 al 1967 si collocano gli episodi e gli interrogativi più gravi riguardanti il ruolo dei corpi militari e di sicurezza dello Stato italiano (centro CS del SID, arma dei carabinieri, divisione «Affari riservati» del Ministero dell'interno, centro occulto «I» della Guardia di finanza, comando del IV corpo d'armata, operazione Gladio-ufficio «R» del SID);

e) 30 giugno 1967: strage alla stazione di Trento (vittime sottufficiali della Polfer Foti e Martini) a causa di valigia esplosiva su treno proveniente dal Brennero;

f) bombe di Trento del 1970-71, in particolare mancata strage davanti al Tribunale del 18-19 gennaio 1971: nell'istruttoria del 1976-77 della magistratura trentina vengono incriminati dapprima uomini del centro occulto «I» della Guardia di finanza e poi un ufficiale del CS del SID (Pignatelli), un colonnello dei carabinieri (Santoro) e un vice-questore della Polizia (Molino) insieme a due «informati» (Zani e Widmann). Vengono poi tutti assolti, ma agli atti del processo viene acquisito molto materiale documentario che riguarda anche l'Alto Adige;

g) decennio 1978-88: ripresa di attentati terroristici sia di matrice «tedesca» («Ein Tirol») sia di matrice «italiana» (API e MIA).

4) Materiale documentario esistente:

- a) atti giudiziari relativi ai vari processi già definiti;
- b) ampio materiale giornalistico, di varia natura, da selezionare accuratamente (e in parte da tradurre, per quanto riguarda giornali e riviste in lingua tedesca);
- c) libri e tesi di laurea (da vagliare accuratamente).

5) Magistrati che stanno indagando a vario titolo:

- a) procura della Repubblica di Roma, sulle connessioni altoatesine con l'inchiesta su Gladio - anche in relazione al cosiddetto «memoriale Masiero»;
- b) procura della Repubblica di Bolzano - in relazione al cosiddetto «memoriale Masiero», alle possibili connessioni con Gladio e a episodi terroristici rimasti finora irrisolti;
- c) procura della Repubblica di Trento - in relazione a Gladio nella regione e ad episodi terroristici rimasti irrisolti;
- d) segnalazioni sono pervenute dal giudice Casson di Venezia, trasmesse per competenza.

6) Materiale già esistente presso la Commissione stragi:

- a) diari del generale Manes (con riferimenti all'Alto Adige, al ruolo dei carabinieri e del controspionaggio nel 1964-65);
- b) rapporti del SISDE per gli attentati dal 1978 al 1989;
- c) documentazione riguardante l'UPI «Primula» operante in Alto Adige nell'ambito della documentazione su Gladio;
- d) deposizione del generale Formica (riguardante programmazione di attentati di ritorsione in Austria);
- e) «caso Stoppani» (con possibile connessione con Gladio e ruolo del gruppo terroristico MIA);
- f) possibili altri riferimenti in altri documenti, da verificare.

7) Documentazione da acquisire da parte della Commissione stragi:

- a) atti giudiziari di inchieste in corso a Bolzano, Roma e Trento;
- b) documentazione sul terrorismo in Alto Adige e sull'attività svolta da parte del SIFAR, SID e SISMI - da acquisire presso il SISMI;
- c) documentazione sul terrorismo in Alto Adige e su attività svolta da parte della Divisione «Affari riservati» e organismi successivi (fino a UCIGOS) - da acquisire presso il Ministero dell'interno;

d) documentazione sul terrorismo in Alto Adige e su attività svolta da parte dell'ufficio «I» della Guardia di finanza - da acquisire presso il Comando generale della Guardia di finanza;

e) documentazione sul terrorismo in Alto Adige e sull'attività svolta da parte dei carabinieri - da acquisire presso il Comando generale dell'Arma dei carabinieri;

f) documentazione sul terrorismo in Alto Adige e sull'attività svolta (in particolare in servizio di «ordine pubblico» in relazione con i corpi di polizia e i servizi di sicurezza) da parte del IV Corpo d'armata - da acquisire direttamente o per il tramite del Ministero della difesa;

g) già acquisita documentazione SISDE - da verificare se necessari approfondimenti conoscitivi ed eventuali nuove acquisizioni.

Questo primo appunto costituisce una prima traccia di lavoro, assai sintetica ed elementare, che sto sviluppando in modo più puntuale e con riferimenti storici e documentali più precisi. Un secondo e conclusivo appunto conterrà anche allegati documentali (e possibile grado di attendibilità/utilizzo) fin qui raccolti.

Sen. MARCO BOATO

3. La questione del terrorismo in Alto Adige nella seduta della Commissione del 24 settembre 1991

Il 24 settembre 1991 si svolgeva la seduta plenaria della Commissione con il seguente ordine del giorno: «Comunicazioni del Presidente, e successivo dibattito, in ordine al programma dei lavori delle inchieste sul caso Moro e su alcune vicende connesse agli attentati in Alto Adige».

Sono già state integralmente riportate nella «Premessa» le dichiarazioni del Presidente della Commissione in relazione al capitolo «Terrorismo in Alto Adige». Per comprendere il «clima» che da parte di qualche Gruppo politico si è creato attorno a questa vicenda è opportuno riportare fedelmente dal resoconto stenografico questo scambio di battute innescato dalla parte conclusiva dell'intervento del senatore Rastrelli (MSI-Destra nazionale):

«RASTRELLI. Prima di concludere voglio aggiungere un'ultima cosa. Per tutti i casi abbiamo sempre costituito dei gruppi di lavoro che hanno finito per essere sulla materia di loro pertinenza i referenti della Commissione plenaria. Io ritengo che la stessa prassi debba essere seguita anche per la questione relativa all'Alto Adige. In proposito si è invece verificata un'anomalia, di cui si è avvalso il senatore Boato.

PRESIDENTE. Ho già detto che ci sarà un gruppo di lavoro.

RASTRELLI. Il senatore Boato farà allora le sue proposte al gruppo di lavoro, il quale gruppo analizzerà le conoscenze particolari del senatore Boato, ma resterà l'unico referente della Commissione

plenaria. E anche sotto questo profilo apprezzo la relazione che ha tagliato la possibilità di invasioni non gradite e non richieste.

BOATO. Non c'è stata nessuna invasione non gradita e non richiesta e dovrebbe essere lei, Presidente, a rispondere su questo al senatore Rastrelli.

PRESIDENTE. Ho già, risposto, ho detto infatti che abbiamo avuto il suo contributo.

BOATO. Si è parlato in modo sciocco e irresponsabile di invasione non gradita e non richiesta rispetto ad un compito che lo stesso Ufficio di presidenza mi aveva chiesto di svolgere.

PRESIDENTE. Ed io gliene ho dato atto.

RASTRELLI. Io invece non sono mai stato favorevole a questo incarico e mi riservo le mie valutazioni.

BOATO. Non può affermare il falso però e non tenere conto di decisione verbalizzate dell'Ufficio di presidenza. Non è accettabile.

PRESIDENTE. Sulle decisioni dell'Ufficio di presidenza ho già riferito all'inizio della seduta, è stato verbalizzato e non intendo modificarlo».

Nel corso della seduta, il senatore Boato aveva dedicato interamente la seconda parte del suo intervento ad affrontare analiticamente l'inchiesta riguardante il terrorismo in Alto Adige, non opponendosi affatto in modo aprioristico alla formazione di un gruppo di lavoro sulla materia, ma nel timore che - se questo fosse servito ad insabbiare le indagini, anziché a promuoverle - non rimanesse alcuna traccia della vicenda negli atti ufficiali e plenari della Commissione. Eccone il testo come risulta dal resoconto stenografico.

«BOATO. Vorrei dedicare, invece, qualche minuto in più alla vicenda dell'Alto Adige in quanto ritengo che al riguardo non possiamo limitarci semplicemente ad indicare in questa sede, sapendo poi quali saranno i compiti e i tempi che avremo di fronte, una pur giusta proposta di istituzione di un gruppo di lavoro. Personalmente, sono convinto che sia giusto riferire in Commissione plenaria le ipotesi di lavoro che avevo già proposto all'Ufficio di Presidenza, anche perchè - come è già stato ricordato all'inizio sia dal Presidente che dal collega Toth - la questione è di particolare delicatezza e di grande complessità. Ma, proprio perchè delicata e complessa, dobbiamo individuare quali sono gli ambiti di indagine da parte nostra, altrimenti corriamo il rischio di disperderci in una quantità gigantesca di materiale relativo ad una vicenda peraltro incandescente.

La prima questione concerne il fatto che la materia sottoposta alla nostra attenzione riguarda un periodo storico molto vasto, comprendente fatti verificatisi nell'arco di oltre un trentennio. A ciò si aggiunga

che quello del terrorismo in Alto Adige non è un fenomeno unilineare, iniziato negli anni '50 e proseguito fino ai nostri giorni, ma che assume caratteristiche diverse nelle differenti fasi storiche.

Il terzo aspetto relativo alla materia che abbiamo di fronte riguarda il fatto che le vicende altoatesine si intersecano, di volta in volta, in modo diverso, sia con il più ampio contesto politico italiano sia, in alcuni periodi in modo particolare, con quello internazionale. Non dimentichiamoci che la vicenda Alto Adige è stata discussa anche in sede ONU e che la stessa contesa questione internazionale, da questo punto di vista, è ancora aperta, tanto è vero che si parla ancora oggi del problema della chiusura del «pacchetto» e della quietanza liberatoria che, allo Stato italiano, deve essere rilasciata dalla Repubblica austriaca e che a tutt'oggi non è giunta.

Per questo motivo, a mio parere, nella vicenda del terrorismo in Alto Adige vanno distinti vari filoni. Il primo è quello del terrorismo cosiddetto autoctono, all'interno del gruppo etnico di lingua tedesca, quello cioè sudtirolese. Il secondo filone, che in qualche modo si innesta sul precedente, ma ne cambia ad un certo punto la natura, è quello facente capo ad un terrorismo di impronta neonazista, collegato a gruppi operanti anche in Austria e nella Repubblica federale tedesca. Il terzo è quello più esplicitamente citato dal Presidente nelle sue comunicazioni introduttive e riguarda l'attività di inserimento, all'interno del terrorismo già operante, non solo con funzioni di informazione, di repressione e di prevenzione doverose da parte degli apparati dello Stato, ma anche con attività di deviazione, di provocazione e di organizzazione di attentati, di apparati militari e di sicurezza dello Stato o di settori o di uomini operanti al loro interno. Il quarto aspetto concerne l'attività di carattere paramilitare presuntamente messa in atto da gruppi neofascisti italiani, mentre un quinto fa riferimento alle attività terroristiche rivendicate da gruppi clandestini risalenti al nazionalismo italiano. Da un certo punto in poi, cioè, ed in particolare nel decennio 1978-1988, non abbiamo più avuto soltanto attentati «di matrice tedesca», ma anche attentati rivendicati con sigla italiana (API; MIA).

Ebbene, nell'ambito di questo discorso - a mio giudizio - è possibile operare una periodizzazione dei singoli aspetti e quindi, all'interno di questa, individuare i momenti storici che più dovrebbero attirare la nostra attenzione. In sostanza, io non credo che noi dobbiamo rifare tutte le indagini sul terrorismo in Alto Adige, anche perchè non ne avremmo il tempo materiale, ma, che dobbiamo invece individuare alcuni momenti particolari. Vi è una prima fase, ad esempio, che io colloco nel 1956-57 e che riguarda attentati minori del gruppo cosiddetto Stielor, relativi ad episodi storicamente e giudiziariamente chiariti e conclusi; la maggior parte degli appartenenti a quel Gruppo è infatti oggi ancora politicamente attiva e la vicenda è totalmente chiusa già da allora. Una seconda fase, che va dal 1956-57 al 1961, è quella che vede all'opera il gruppo di lingua tedesca sudtirolese BAS, con episodi di attentati alle cose, culminanti nella «notte dei fuochi» dell'11-12 giugno 1961. Si trattò di una serie di attentati contemporanei alle cose clamorosi, cui seguirono circa 160 arresti, con il conseguente processo di Milano del 1963-64 ed anche con alcuni risvolti giudiziari riguardanti

le attività di indagine su quegli attentati. Vi furono infatti alcuni appartenenti all'Arma dei carabinieri che vennero accusati di torture e che furono poi processati (in parte assolti e in parti amnistiati) a Trento nell'agosto del 1963.

Abbiamo poi dal 1962-1963 fino al 1966 la terza fase, quella più radicalizzata, del terrorismo sudtirolese, anche con rapporti con gruppi neonazisti austriaci e tedeschi. È in questa fase che in modo particolare si collocano gli episodi e gli interrogativi più gravi, sul ruolo dei corpi militari e di sicurezza dello Stato italiano: mi riferisco al Centro CS (controspionaggio) del SIFAR prima e del SID poi; all'Arma dei carabinieri; alla Divisione affari riservati del Ministero dell'interno; al Centro occulto I della Guardia di finanza; all'ufficio I del Comando del IV Corpo d'armata; all'Ufficio R del SIFAR prima e del SID poi per quanto riguarda l'operazione Gladio.

Segnalo subito che a mio parere questo periodo, che va dal 1964 al 1967, nel quale si collocano, ad esempio, l'assassinio di Amplatz, il ferimento di Klotz e la vicenda Kerbler, la strage di Cima Vallona e di Malga Sasso (per citare alcuni degli episodi più gravi e conosciuti) è quello sul quale dovremmo principalmente accentrare la nostra attenzione.

Un altro momento estremamente significativo riguarda un'altra strage rimasta totalmente impunita, avvenuta il 30 giugno 1967: alla Stazione ferroviaria di Trento rimasero vittime di un attentato due sottufficiali della Polfer (la polizia ferroviaria), Foti e Martini, per la esplosione di una valigia collocata su un treno proveniente dal Nord.

Un'ulteriore serie di episodi si colloca negli anni 1970 e 1971 e ha riguardato la città di Trento: la mancata strage dinanzi al tribunale di Trento del 18 e 19 gennaio 1971 portò nel 1976-77 (quando si sono riaperte le indagini) all'arresto prima di ufficiali del Centro «I» della Guardia di finanza e poi del colonnello Pignatelli del controspionaggio del Sid, del colonnello Santoro dell'Arma dei carabinieri e del vicequestore Molino della Polizia di Stato, oltre a due informatori al servizio di tutti questi corpi, Zani e Widmann. Le indagini ci furono, il materiale istruttorio fu acquisito, i processi furono celebrati ma la conclusione vide delle assoluzioni generalizzate. Pertanto da questo punto di vista è di grande interesse da parte nostra collocare anche questa vicenda nel quadro di quel discorso riguardante le finalità istitutive della nostra Commissione (la mancata individuazione dei responsabili delle stragi). Essendo stato acquisito tutto il necessario materiale giudiziario su tutta questa vicenda, un materiale molto complesso e ricco, si tratta ora di utilizzarlo dal punto di vista conoscitivo.

Un'ultima fase, molto lunga e complessa, riguarda il decennio che va dal 1978 al 1988. Dopo una lunga fase di silenzio degli attentati, che va dal 1968 al 1978 (la fase di realizzazione degli accordi che hanno portato al nuovo statuto di autonomia), nel 1978 riprendono gli attentati sia sul versante «tedesco» sia sul versante «italiano»: nel primo caso ad agire è il gruppo «Ein Tirol», mentre nel secondo caso ad agire sono i gruppi API e MIA. Questa è la sintesi dei fatti dei quali dobbiamo tener conto.

Allo stato attuale, oltre ad esistere atti giudiziari relativi a processi già definiti (penso a quelli di Milano, di Perugia e di Trento), oltre ad

esistere ampio materiale di carattere storico, giornalistico e politico (che possiamo acquisire come materiale di documentazione), sono in corso indagini da parte sia della procura della Repubblica di Roma sulle connessioni sudtirolesi e altoatesine con l'inchiesta Gladio (anche in relazione al cosiddetto «memoriale Masiero»), sia da parte della procura della Repubblica di Bolzano (in relazione al «memoriale Masiero», alla vicenda Gladio e ad altre vicende emerse in una fase successiva, come la vicenda Stoppani), sia della procura della Repubblica di Trento in relazione alla vicenda Gladio e ad episodi terroristici rimasti irrisolti, nonché segnalazioni giudiziarie pervenute dal giudice Casson di Venezia, e da ultimo anche dal giudice Mastelloni di Venezia, trasmesse alle autorità giudiziarie competenti (le autorità giudiziarie di Bolzano e di Trento).

Per quanto concerne il materiale già acquisito dalla nostra Commissione, si possono citare alcune delle cose più significative. La prima riguarda i diari del generale Manes per quanto concerne i riferimenti alle vicende altoatesine, al ruolo dei carabinieri e del controspionaggio negli anni 1964 e 1965. La seconda riguarda i rapporti del SISDE - che noi abbiamo già acquisito - sugli attentati dal 1978 al 1989 (a partire dall'epoca in cui il SISDE si è costituito). La terza riguarda la documentazione concernente l'unità di pronto impiego «Primula», operante in Alto Adige nell'ambito della vicenda Gladio.

Questo è un aspetto significativo perchè il vice comandante di detta unità di pronto impiego, Giuseppe Sturaro, (risultato aver partecipato ad un campo paramilitare al cui riguardo l'indagine giudiziaria si è conclusa con un generale proscioglimento) tenutosi a Passo Penes all'inizio degli anni '70. Esistono poi le deposizioni dell'allora colonnello Monaco e dell'allora capitano Formica, i quali nell'autunno del 1966 vennero inviati, su richiesta del generale Lorenzo, in Alto Adige per studiare la possibilità di svolgere attentati su territorio austriaco da parte di servizi segreti italiani. Questo aspetto è significativo perchè all'epoca il colonnello Monaco e il capitano Formica erano ufficiali appartenenti al quadro permanente di Roma dell'operazione Gladio. Esiste la vicenda legata al caso Stoppani con possibili connessioni con Gladio e con il ruolo del gruppo terroristico MIA (su cui l'autorità giudiziaria sta tuttora indagando; tutto ciò avveniva all'inizio degli anni '80. Esiste la documentazione acquisita dal giudice istruttore Mastelloni di Venezia, che riguarda l'assassinio di Amplatz e il ferimento di Klotz (presuntamente ad opera di Kerbler) e il ruolo che in questa vicenda svolsero direttamente sia l'Arma dei carabinieri sia la Divisione affari riservati del Ministero dell'interno, con gli interrogatori dell'allora capo dell'ufficio politico, il dottor Peternel, e dell'allora capo del centro CS di Verona, con competenza anche sul Süd-Tirol, colonnello Renzo Monico.

Concludendo, ritengo che, oltre ad una doverosa ricostruzione di alcuni degli aspetti che ho citato prima, dovremmo acquisire completamente nei limiti del possibile gli atti giudiziari relativi alle inchieste che ho citato prima (Milano, Bolzano, Roma, Trento, eccetera); in secondo luogo, la documentazione sul terrorismo in Alto Adige e sull'attività svolta da parte del SIFAR, del SID e del SISMI (da acquisire presso il SISMI); in terzo luogo, la documentazione sul terrorismo in

Alto Adige e sull'attività svolta dalla Divisione affari riservati e dagli organismi successivi, fino all'UCIGOS (da acquisire presso il Ministero dell'interno); in quarto luogo la documentazione sul terrorismo in Alto Adige e sull'attività svolta dall'Ufficio I della Guardia di finanza con l'istituzione di un centro occulto in Alto Adige nella seconda metà degli anni '60 (da acquisire presso il Comando generale della Guardia di finanza); in quinto luogo, la documentazione sul terrorismo in Alto Adige e sulla attività svolta dall'Arma dei carabinieri (da acquisire presso il Comando generale dell'Arma dei carabinieri); in sesto luogo, la documentazione relativa allo stesso tipo di attività svolta dall'Ufficio I del IV Corpo d'armata (da acquisire tramite il Ministero della difesa presso il Corpo d'armata di Bolzano); da ultimo la documentazione del SISDE (che però dovremmo in gran parte aver già acquisito).

Rispetto a questo ritengo che possiamo già oggi individuare alcune delle persone che realisticamente possono essere ascoltate, proprio per gli interessi dell'attività istituzionale della nostra Commissione. Innanzitutto possiamo ascoltare il generale Giancarlo Giudici, all'epoca comandante del battaglione meccanizzato dei carabinieri di Laives, che fu destituito perchè si oppose ad attività extraistituzionali che (almeno stando a quanto ha asserito) gli volevano imporre. Possiamo poi ascoltare l'allora colonnello Francesco Marasco (oggi generale), comandante della Legione carabinieri di Bolzano, di cui parla ampiamente il generale Manes nei suoi diari.

L'allora colonnello Monico, capo del centro di controspionaggio; il capitano Pignatelli, capo del sotto-centro CS di Bolzano; il generale Formica che, insieme all'allora colonnello Monaco, fu inviato su richiesta del generale De Lorenzo per svolgere le attività nell'autunno del 1966; il dottor Peternel, capoufficio politico della questura di Bolzano e che ha depresso sulla vicenda Klotz; il dottor Russomanno, dirigente degli affari riservati del Ministero degli interni e il generale Allavena capo del «D» e poi del SIFAR negli anni per noi di particolare interesse; l'avvocato Stoppani, coinvolto nelle vicende relative all'inizio degli anni '80. Dovremo risentire anche il generale Inzerilli, indicato da Stoppani in questa vicenda dell'interessamento agli attentati dell'inizio degli anni '80. Credo vi siano altri personaggi che potremmo individuare, per esempio il colonnello Spiazzi che per primo aveva parlato di attività di inserimento nel terrorismo Sud-tirolese di apparati dello Stato. Sembravano cose fantasiose che hanno acquisito credibilità con le testimonianze dell'ultimo periodo. Altri sarebbero i nomi da indicare, ma già così potremmo avere un quadro sufficiente per un'analisi mirata sugli episodi più significativi».

Da questo resoconto stenografico risulta dunque chiaramente che almeno a partire dal 24 settembre 1991 la Commissione plenaria era stata posta a conoscenza del quadro complessivo non solo delle «ipotesi di lavoro» (che era il compito originariamente affidato al senatore Boato dall'Ufficio di Presidenza), ma anche delle prime possibili audizioni da svolgere: Giudici, Marasco, Monico, Pignatelli, Formica, Monaco, Peternel, Russomanno, Allavena, Stoppani, Spiazzi (due dei quali nel frattempo sono deceduti: Allavena e Peternel). Nulla purtroppo è stato fatto e si può ben dire, considerato l'andamento successivo ricordato in «Premessa», non casualmente.

4. *Le interpellanze e il dibattito sul terrorismo in Alto Adige nella seduta del 22 ottobre 1991 al Senato*

Un mese dopo la seduta della Commissione del 24 settembre 1991, la questione del terrorismo in Alto Adige in relazione al ruolo dei servizi segreti e ai corpi militari e di polizia dello Stato viene affrontata il 22 ottobre al Senato con un dibattito su interpellanze presentate dal Gruppo federalista europeo ecologista, dal Gruppo del PDS e dalla Südtiroler Volkspartei (SVP).

Nonostante gli strumenti di sindacato ispettivo fossero stati indirizzati soprattutto al Presidente del Consiglio e ai Ministri dell'interno, della giustizia e degli esteri e soltanto l'interpellanza della SVP fosse stata rivolta anche al Ministro della difesa, è singolare che sia quest'ultimo - non di persona, ma attraverso un Sottosegretario (quasi a voler mantenere il più possibile un «basso profilo» alle questioni sollevate) - a rispondere a nome del Governo. E per comprendere il «livello» della risposta del Governo, è utile riportare qui di seguito il testo delle interpellanze e l'intero resoconto stenografico:

«PRESIDENTE. Seguono alcune interpellanze in materia di competenza del Ministro della difesa su taluni episodi di terrorismo verificatisi in Alto Adige. Data l'identità o la connessione della materia, si procederà ad una discussione congiunta.

Le interpellanze sono le seguenti:

BOATO, SPADACCIA, CORLEONE, STRIK LIEVERS, POLLICE. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno, di grazia e giustizia e degli affari esteri.* - Premesso:

che in una delle puntate della trasmissione televisiva (Rete 2 della RAI) intitolata "La notte della Repubblica" e dedicata alle vicende della strategia della tensione, delle stragi e del terrorismo in Italia dagli anni '60 ad oggi, il curatore Sergio Zavoli ha lungamente intervistato il colonnello Amos Spiazzi, più volte direttamente coinvolto in procedimenti giudiziari su tali vicende;

che nel corso della sua intervista il colonnello Amos Spiazzi - che era stato tra l'altro incriminato nell'ambito dell'inchiesta sulla "Rosa dei venti" per le connessioni tra settori delle Forze armate e dei servizi segreti nell'ambito di un progetto eversivo dell'ordine costituzionale - ha affermato di aver svolto la propria attività in qualità di ufficiale "I" dell'Esercito;

che, confermando di aver operato nella prima metà degli anni '60 in Alto Adige, nel quadro delle attività militari e di ordine pubblico per combattere il terrorismo sudtirolese, il colonnello Amos Spiazzi ha ricordato di aver arrestato due carabinieri che si stavano accingendo a compiere un attentato e di aver poi dovuto, per ordine superiore, rilasciare gli stessi senza ulteriori conseguenze giudiziarie, e ha ricordato altresì di essere stato all'epoca criticato perchè nel suo settore operativo di competenza la situazione dell'ordine pubblico risultava essere troppo tranquilla;

che, in realtà, simili dichiarazioni il colonnello Amos Spiazzi aveva già reso in passato anche in sede giudiziaria, trovando anche eco in organi di informazione, ma la particolare ampiezza dell'ascolto della

trasmissione televisiva ha suscitato, particolarmente tra la popolazione sudtirolese, vivissimo allarme e preoccupazione, cui hanno fatto eco prese di posizione da parte di forze politiche locali, sia minoritarie che maggioritarie, di lingua tedesca;

che già nell'aprile 1975 l'autorevole giornalista Piero Agostini aveva pubblicato un allarmante articolo al riguardo sulla rivista "Tempi e cronache" sotto il titolo "La 'Rosa dei venti' ha spine in Alto Adige?";

che ampia documentazione giudiziaria - con riferimenti alle attività dei diversi apparati di sicurezza (dapprima SIFAR e poi SID, Divisione affari riservati del Ministero dell'interno, Uffici "I" dell'Arma dei carabinieri e della Guardia di finanza) in Alto Adige negli anni '60 - era stata acquisita nell'ambito dell'inchiesta giudiziaria per le bombe di Trento del 1970-71, nel corso della quale erano stati arrestati il colonnello del SID Angelo Pignatelli, il colonnello dei carabinieri Michele Santoro e il vice questore Saverio Molino, insieme ai due confidenti Sergio Zani e Claudio Widmann (tutti poi assolti, rimanendo i responsabili di tali attentati del tutto impuniti);

che pesanti interrogativi permangono tuttora sui rapporti con i servizi segreti italiani dello pseudo-terrorista Christian Kerbler, che nella notte tra il 6 e il 7 settembre 1964 uccise il terrorista sudtirolese Luis Amplatz e ferì gravemente Georg Klotz, tanto più che, essendo il Kerbler stato condannato a 22 anni di carcere dalla corte d'assise di Perugia ma essendo stato lasciato o fatto fuggire all'estero, non è mai esistita una richiesta di estradizione nei suoi confronti, neppure quando venne arrestato nel dicembre 1976 dalla polizia inglese (e prontamente rilasciato o fatto rilasciare nel gennaio 1977);

che pesanti interrogativi sono stati a più riprese sollevati sulla strage di Malga Sasso del 9 settembre 1966, nella quale persero la vita tre finanzieri (con impressionante analogia con quanto avvenne il 31 maggio 1972 nella strage di Peteano, nella quale furono uccisi tre carabinieri e per la quale sono tuttora incriminati due alti ufficiali e un sottufficiale dei carabinieri in relazione alle attività di depistaggio delle indagini);

che sono rimasti sempre sconosciuti gli autori e i mandanti del fallito attentato del 30 luglio 1967 sulla linea del Brennero e soprattutto gli autori e i mandanti dell'attentato (con una valigia esplosiva) del 30 settembre 1967 alla stazione ferroviaria di Trento, nel quale persero la vita i sottufficiali della Polfer Foti e Martini;

che in varie inchieste giornalistiche, relative alle indagini giudiziarie sui diversi capitoli della strategia della tensione, sono stati in passato più volte messi in evidenza non solo, ovviamente, l'indiscutibile realtà storica del terrorismo sudtirolese, ma anche i tentativi di suo utilizzo politico e di inserimento provocatorio da parte di settori dei servizi segreti degli anni '60, risultati poi coinvolti in progetti eversivi (SIFAR) e nelle successive tappe della strategia della tensione (dalla "Rosa dei venti" alla Loggia P2),

gli interpellanti chiedono di sapere:

1) se il Governo non ritenga doveroso fornire al Parlamento e alla opinione pubblica, in particolare a quella dell'Alto Adige-Südtirol, una risposta chiarificatrice e dettagliatamente esaustiva in relazione alle sopra ricordate dichiarazioni e vicende, non essendo state in alcun

modo soddisfacenti le dichiarazioni genericamente rassicuranti rese dalla procura della Repubblica di Bolzano;

2) se il Governo, in ogni caso, non ritenga doveroso fornire tempestivamente tutta la documentazione in possesso dei diversi servizi di sicurezza (e finora rimasta in gran parte coperta dal segreto) alla Commissione parlamentare d'inchiesta sulle stragi e sul terrorismo, per metterla in grado di svolgere le indagini di propria competenza anche in relazione ai capitoli rimasti oscuri del terrorismo sudtirolese e delle sue utilizzazioni devianti e destabilizzanti sul piano istituzionale;

3) se il Governo non ritenga che questa iniziativa di chiarificazione e di documentazione sia tanto più necessaria e opportuna anche in relazione ai rapporti con la Repubblica austriaca nella fase conclusiva (tramite la richiesta di "quietanza liberatoria") degli aspetti internazionali della "questione sudtirolese".

(2-00365)

BERTOLDI, MACIS, BATTELLO, GRECO, TEDESCO TATÒ, TOSSI BRUTTI, CORRENTI, ONORATO, GALEOTTI, PELLEGRINO Giovanni.
- Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno, di grazia e giustizia e degli affari esteri. - Costatato:

che dai diari del defunto generale Giorgio Manes, ora in possesso della Commissione stragi, vengono ricordati una serie di episodi dei primi anni '60, che indicherebbero come in quegli anni "molti degli attentati in Alto Adige furono simulati dal controspionaggio";

che recentemente la procura di Roma, a cui sono affidate indagini su "Gladio", avrebbe ritrovato in casa di un ex funzionario del Movimento sociale italiano di Bolzano, coinvolto anche in altra inchiesta, un *dossier* agenda con indicazione di parziale coinvolgimento del Movimento sociale italiano in una serie di attentati avvenuti in Alto Adige-Südtirol alla fine degli anni '70 e, successivamente, rivendicati da una sigla MIA (Movimento italiano Altoadige) con raffigurato il simbolo di un gladio, oppure da una seconda sigla API (Associazione protezione italiani), attentati rimasti tutti impuniti e senza individuazione del responsabile;

che nel medesimo *dossier* vi sarebbero accenni a discussioni avvenute nell'ambito del Movimento sociale italiano di Bolzano, attorno al sostegno da dare o meno all'organizzazione clandestina "Gladio";

che precedentemente era riapparso dalla gendarmeria austriaca il testamento spirituale di Alois Amplatz, terrorista sudtirolese in contatto con il servizio segreto austriaco, assassinato nel sonno nel 1964, sopra Saltusio, da Christian Kerbler, assoldato da un servizio segreto italiano; nel testamento Amplatz affermerebbe che i servizi e gli esponenti politici austriaci sapevano in anticipo degli attentati in Alto Adige-Südtirol;

che recentemente il giornalista ed editore austriaco Fritz Peter Molden, oltre ad ammettere di aver fatto parte dello "Stay Behind" austriaco e di essere stato in contatto per questo con la CIA, ha dichiarato: "Si sapeva in anticipo degli atti terroristici in Südtirol; si sono tenute riunioni nelle valle di Alpach in Tirolo (Austria) con Alois Amplatz, Georg Klotz e altri";

che negli anni '60 sono stati numerosi gli interventi di personaggi dichiaratamente legati ad un servizio segreto austriaco, come Charles Joosten, ufficialmente informatore della polizia, o dei servizi italiani per sventare un attentato dimostrativo al Brenner Express a Bressanone;

che sono stati processati in contumacia a Verona quattro personaggi neofascisti, coinvolti e conosciuti da un servizio segreto italiano, quali responsabili di un attentato alla funivia saline di Ebensee in Austria, costato la vita ad un gendarme austriaco;

che dalla documentazione in possesso della Commissione stragi è accertato che in Alto Adige-Südtirol una struttura dei servizi "Gladio" ha avuto basi e depositi di armi in sette caserme dei carabinieri e vi ha agito una unità di pronto impiego "Primula";

che nella confinante Repubblica austriaca, tenuta alla neutralità, è sicuramente esistita una struttura dei servizi "Stay Behind", con Fritz Molden tra i componenti;

osservato:

che, anche trascurando le inquietanti dichiarazioni del colonnello Amos Spiazzi, sedicente gladiatore, o gli incarichi in Alto Adige-Südtirol del colonnello del SIFAR Rocca, vi sono ugualmente elementi sufficienti per chiedersi se queste due strutture clandestine dei servizi segreti abbiano avuto fra loro dei rapporti diretti, anche di concorrenza o scontro; e se, anche non attivate per il loro scopo fondamentale, siano ugualmente intervenute nella lunga notte del terrorismo sudtirolese degli anni '60 e negli anni successivi;

che sembra in ogni caso fuori dubbio che, nel periodo dei primi anni '60, una così denominata "organizzazione clandestina di sicurezza NATO" si sia intromessa in un piano terroristico in Alto Adige-Südtirol, strumentalizzando l'enorme tensione etnica coinvolgente numerosi sudtirolesi in atti di terrorismo, e facendo in tal modo dell'Alto Adige-Südtirol un grande campo di sperimentazione della organizzazione clandestina, organica ad un riflusso centralistico;

rilevato:

che è indispensabile e doveroso distinguere e far risaltare l'impegno ed il sacrificio delle forze dello Stato e della magistratura nello sconfiggere una ondata di violenza durata a lungo in una situazione tesa ed incerta, che solo scelte politiche coraggiose e pazienti delle forze democratiche locali e nazionali, orientate a restituire con la più ampia autonomia, tranquillità e possibilità di sviluppo e progresso a tutte le popolazioni dell'Alto Adige-Südtirol, hanno consentito di superare definitivamente;

che proprio per distinguere e ricercare la verità sono affidate alla magistratura le indagini sulle responsabilità di molti degli episodi di terrorismo non chiariti;

che la Commissione stragi potrà avere dalla verità e dalla chiarezza raggiunte la possibilità di indicare le insufficienze o le deviazioni di organi dello Stato cui porre rimedio;

che sono evidentemente trascorsi anche troppi anni perchè su operazioni coinvolgenti i servizi segreti italiani o stranieri non si debba avere la necessaria chiarezza, per far luce e verità su molti episodi

ambigui ed oscuri di un lungo periodo di terrorismo che ha angosciato le popolazioni dell'Alto Adige-Südtirol, e questo spetta unicamente ai Ministri competenti,

gli interpellanti chiedono quindi di conoscere finalmente:

quali sianó i riscontri possibili per l'attentato dimostrativo effettuato durante il sorvolo del territorio dell'Alto Adige-Südtirol da parte del generale De Lorenzo ora ricordato da Manes;

quali siano state all'epoca le ragioni delle pressioni esercitate sul tenente colonnello dei carabinieri Ferrari per farlo desistere dal riferire quanto sapeva all'autorità giudiziaria - come ricorda ancora Manes;

quali siano state le attività dei "guastatori gestiti dal GAG e residenti in Alto Adige" che il generale Manlio Capriata afferma siano stati attivati dal generale De Lorenzo nel 1962 "in quanto i provvedimenti in zona, già impiegati dall'ufficio D, si erano rivelati insufficienti";

quali riscontri siano possibili alle odierne indicazioni di Giancarlo Masiero relativamente agli attentati MIA ed API e al sostegno da dare a "Gladio";

quale sia stato il servizio segreto ad assoldare, armare e successivamente far fuggire dalla macchina della polizia che lo trasportava da Merano a Bolzano, sorvegliato da un vice questore, il terrorista assassino di Amplatz Christian Kerbler il 7 settembre 1964;

quali siano stati i servizi ad inscenare l'attentato dimostrativo al Brenner Express a Bressanone, sventato dalla telefonata di Charles Joosten - 15 novembre 1964;

con quale servizio segreto erano in rapporto i quattro neofascisti processati in contumacia quali responsabili dell'attentato ad Ebensee in Austria, mai più perseguiti - 23 settembre 1963;

quali e quanti siano stati componenti della unità di pronto impiego "Primula" e se questa unità abbia effettivamente operato in Alto Adige-Südtirol, anche con un campo di addestramento alle armi a Passo Pennes;

quali siano stati i rapporti con un servizio segreto, e quale il servizio coinvolto, di elementi neonazisti indicati come appartenenti ad "una organizzazione clandestina di sicurezza NATO", Norbert Burger e Peter Kienesberger, arrestati e rilasciati in Austria, o come Herbert Kuhn, processato come responsabile di un attentato a Verona;

se non si ritenga che tutti questi episodi in attesa di verità siano legati da un unico filo di attività, non solo segreta, ma clandestina e per questo finora difficilmente identificabile;

se non si ritenga infine che in un clima di rafforzata fiducia tra Italia ed Austria sia ora possibile avere, dalla collaborazione fra responsabili italiani ed austriaci, ed anche germanici, più facili riscontri per rischiarare di verità quegli anni ancora oscuri.

(2-00625)

BERTOLDI, MACIS, TOSSI BRUTTI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* - Premesso:

che il Presidente del Consiglio, in occasione della discussione su Gladio, avvenuta in Senato l'8 novembre 1990, dichiarava: "Questo personale era costituito da agenti operanti nel territorio... Era reclutato

sulla base di precisi criteri relativi alla fedeltà alle istituzioni repubblicane... Veniva sottoposto a periodiche verifiche e, qualora dagli accertamenti compiuti fossero emerse controindicazioni in ordine alla opportunità di mantenere in vita il rapporto di collaborazione con la struttura riservata, il reclutato veniva - per così dire - congelato e per ciò stesso automaticamente escluso dalla attività della organizzazione”;

che il Presidente del Consiglio continuava: “A controllo delle assicurazioni avute dai Servizi, ho chiesto al capo della polizia e al comandante generale dell’Arma dei carabinieri di compiere un’ulteriore verifica e ciò nell’intento di raggiungere ogni possibile certezza che dell’organizzazione in parola non abbiano fatto e non facciano parte elementi aventi conti con la giustizia o altre controindicazioni per la sicurezza”;

accertato:

che negli atti processuali del tribunale di Bolzano relativi ai fatti accaduti nel 1971 a “campo di Passo Pennes”, un campo paramilitare con addestramento con armi, risulta coinvolto Giuseppe Sturaro, nato a Monselice (Padova) il 26 novembre 1945 e residente a Bolzano, appartenente alla Unità di pronto intervento (UPI) Primula di Gladio, operante in Alto Adige, come risulta dalla documentazione agli atti della Commissione stragi e da quanto pubblicato;

che lo stesso sarebbe stato reclutato dal “capocentro” di Gladio Giuseppe Landi, in data 17 giugno 1968, secondo le dichiarazioni rese dallo stesso Landi;

che dai medesimi atti processuali il “gladiatore” Giuseppe Sturaro nel campo di Passo Pennes appare come uno dei capi, che sceglie il posto, spiega gli scopi del campo e, come istruttore, fa lezione su armi e carte topografiche agli altri partecipanti;

che sempre dagli atti processuali fra questi partecipanti attenti all’istruttore risultano stati diversi militanti del Movimento sociale italiano di Bolzano, fra cui Giancarlo Trivini, già allora tristemente noto per le violenze contro lavoratori e studenti e che si sarebbe reso poi responsabile di omicidio, uccidendo un uomo a colpi di pistola;

che figura presente l’allora responsabile dei volontari nazionali del Movimento sociale italiano Fernando Petracca, coinvolto in procedimenti giudiziari legati a fatti eversivi, al punto da essere espulso dal Movimento sociale italiano il 3 febbraio 1972, perchè la sua attività era in contrasto con le finalità politiche di quel partito;

che del gruppo di attenti partecipanti facevano parte Giuseppe Brancato, pure coinvolto per vicende eversive in procedimenti giudiziari, Alessandro Floreani e Domenico Rigoni, volontari nazionali del Movimento sociale italiano, espulsi assieme al Petracca dal Movimento sociale italiano, in quanto coinvolti nell’organizzazione di campi paramilitari analoghi a quelli di Passo Pennes;

che il “gladiatore” Giuseppe Sturaro, secondo le sue stesse dichiarazioni, risulta essere stato iscritto al Movimento sociale italiano sin dal 1966, dopo aver militato nell’organizzazione giovanile di quel partito, e quindi da prima del suo reclutamento in Gladio, avvenuto nel 1968, e risulta essere stato iscritto al Movimento sociale italiano fino al 1975;

che Giuseppe Sturaro figura coinvolto in processi penali per fatti politici sin dal 25 ottobre 1965, ma ciò nonostante ha continuato ad appartenere alla UPI Primula di Gladio ed è stato anzi interessato con compiti particolari ad un organismo più ristretto, "l'Unità di guerriglia di Bolzano", come risulta dalla documentazione pervenuta alla Commissione stragi;

che di queste attività, della serie di fatti che ne potevano conseguire, delle persone coinvolte o collegate, parla il cosiddetto "memoriale Masiero", redatto dall'ex funzionario del Movimento sociale italiano di Bolzano, Giancarlo Masiero, memoriale acquisito all'inchiesta aperta recentemente dalla magistratura di Bolzano, per fare luce su una serie di episodi ancora oscuri del lungo periodo di terrorismo in Alto Adige,

gli interpellanti chiedono di conoscere:

quali siano le ragioni per le quali, in aperto contrasto con quanto dichiarato dal Presidente del Consiglio, sia stato reclutato, nella UPI Primula di Gladio, e confermato nelle unità di guerriglia di Bolzano, Giuseppe Sturaro, malgrado fosse iscritto da tempo al Movimento sociale italiano e nonostante i suoi precedenti penali;

se il reclutamento a Gladio di attivisti di partiti politici, collegati con personaggi implicati in attività eversive, rappresenti una triste eccezione per la realtà dell'Alto Adige-Südtirol, all'epoca travolto da una lunga serie di episodi di terrorismo, o una prassi diffusa ad altre realtà;

quale compito o ruolo risulti affidato al "gladiatore" Giuseppe Sturaro nei rapporti e collegamenti da questi tenuti con elementi della destra eversiva e quali siano stati in merito gli interventi dei servizi;

quali siano stati i motivi perchè, oltre alla UPI Primula, sia stata organizzata, in Alto Adige-Südtirol una struttura di Gladio denominata "Unità di guerriglia di Bolzano" e in quale anno questo sia avvenuto;

se risulti che Giuseppe Sturaro abbia avuto compiti di direzione nella UPI Primula a cui apparteneva e per quali motivi e compiti sia stato aggregato alla successiva "Unità di guerriglia di Bolzano";

quale funzione risulti abbia avuto il "campo di Passo Pennes" o similari organizzazioni nei numerosi e diversi episodi di terrorismo che hanno a lungo funestato l'Alto Adige-Südtirol e che in parte non hanno ancora trovato nè i responsabili nè i mandanti.

(2-00634)

RIZ, RUBNER. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della difesa, dell'interno e di grazia e giustizia.* - Premesso che da un anno a questa parte è emerso con tutta evidenza:

che responsabili ed incaricati di organizzazioni illegali e di servizi segreti (SIFAR, Sismi, Gladio, Ufficio K., Guastatori GAG ed altri) hanno compiuto in provincia di Bolzano attentati dinamitardi, omicidi ed operazioni di depistaggio di estrema gravità;

che tali fatti tendevano in parte a creare un clima di tensione, di criminalizzazione e di accusa nei confronti della popolazione sudtirolese, che ha dovuto subirne i riflessi negativi sia nei *mass media* nazionali (basta leggere gli articoli e i libri dell'epoca), sia nell'opinione pubblica, anche con conseguenze politiche;

che per commettere l'omicidio di Luis Amplatz e il tentato omicidio di Georg Klotz l'agente segreto Christian Kerbler fu non solo rifornito delle armi, ma fu lasciato scappare dopo il fermo (incidente di percorso del tutto imprevisto) e poi lasciato pernottare a Rovereto ed espatriare in Libano, con soldi e documenti;

che persone che non condividevano, anzi con estrema correttezza condannarono questi fatti, morirono in circostanze misteriose (generale Manes) o subirono comunque gravi e pesanti conseguenze (colonnello Ferrari ed altri);

che negli ultimi tempi è emerso con tutta chiarezza che nei fatti sopra descritti erano implicati non solo dirigenti ed appartenenti alle organizzazioni suddette, ma anche responsabili politici;

che recentemente si è saputo che dagli archivi è stata fatta sparire gran parte della documentazione, per cui sussiste il grave pericolo di un ulteriore ritardo;

rilevato:

che in atto tanto la magistratura (coordinata dal procuratore della Repubblica di Roma dottor Giudiceandrea) quanto la Commissione stragi svolgono seriamente le indagini di loro competenza, le quali stanno per essere completate;

che per ampie fughe di notizie apparse sui giornali i fatti suaccennati sono diventati di pubblico dominio, per cui è meglio non tenere ulteriormente oscuri gli eventi degli anni passati, ma renderli trasparenti, gettando così le basi per una futura reciproca comprensione e fiducia,

ciò premesso e rilevato, gli interpellanti chiedono di conoscere:

se il Governo non ritenga opportuno precisare quali misure abbia adottato o intenda adottare nei confronti dei molti responsabili dei fatti di cui sopra, al fine di garantire in futuro maggiore legalità e sicurezza;

quali misure urgenti ed improrogabili il Governo abbia disposto per evitare l'ulteriore sottrazione e manipolazione della documentazione;

se siano cessati i finanziamenti e gli incarichi delle attività sopra descritte e se ai relativi uffici sia stata tolta la possibilità di far venir meno le prove documentali. (*Svolta in corso di seduta*).

(2-00670)

Ha facoltà di parlare il senatore Boato per svolgere l'interpellanza 2-00365.

BOATO. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, colleghi, a dire il vero l'interpellanza presentata, nel febbraio 1990, insieme ai colleghi Spadaccia (allora ancora senatore e presidente del nostro Gruppo), Corleone, Strik Lievers e Pollice, era rivolta al Presidente del Consiglio dei Ministri e ai Ministri dell'interno, di grazia e giustizia e degli affari esteri, cioè a tutti i rappresentanti del Governo in questo ambito politico-istituzionale escluso quello del Ministero della difesa, e invece proprio per tale ultimo Ministero l'amico sottosegretario Mastella viene oggi a rispondere. Credo sia giusto sottolineare inizialmente questa discrasia tra il tipo di interlocutori che ci eravamo scelti all'interno del Governo e il tipo di risposta che il Governo oggi ci

viene a dare, a prescindere dal merito specifico della risposta stessa, che ovviamente ascolteremo con attenzione prima di giudicarla.

Abbiamo posto, e vogliamo continuare a porre, non solo un problema di responsabilità nella difesa dello Stato, ma anche un problema di carattere politico e istituzionale più generale, che riguarda la politica governativa nei confronti della situazione altoatesina e sudtirolese, anche per quanto concerne i suoi risvolti da una parte, terroristici e, dall'altra, giudiziari.

La storia del terrorismo e della strategia della tensione in Alto Adige-Südtirol è una lunga e drammatica e ovviamente non voglio e non posso ripercorrerla analiticamente nei pochi minuti di illustrazione dell'interpellanza. Però, mi interessa sottolineare un fatto preminente. Abbiamo sollevato il problema, perchè è necessario chiudere definitivamente questo capitolo della nostra storia. Ma, per farlo, è necessario ristabilire pienamente la verità storica, senza faziosità e senza unilateralismi, avendo consapevolezza della complessità delle vicende che abbiamo di fronte e anche con la consapevolezza, signor rappresentante del Governo, che oggi nell'Alto Adige-Südtirol è possibile una diversa ed autentica convivenza fra i diversi gruppi linguistici ed etnici, in un clima di dialogo, a volte di confronto e a volte anche di scontro politico, molto diverso però da quello dei decenni scorsi.

Cito un fatto "televisivo". Chiunque avesse visto martedì scorso, 15 ottobre, la trasmissione "Profondo Nord" condotta da Gad Lerner sulla terza rete (dove per due ore centinaia di persone dei diversi gruppi linguistici e di diversa appartenenza politica, sociale e religiosa si sono ritrovate a confrontarsi con civiltà, correttezza e rispetto anche nei momenti di tensione) avrebbe capito (e ha capito) quanto potrà essere diverso il presente e il futuro dell'Alto Adige-Südtirol rispetto alle tensioni dilaceranti e "sorde" del passato.

Voglio ancora ricordare - tutto questo non c'entra nulla con il terrorismo, ma lo faccio intenzionalmente - che domenica scorsa due alpinisti sudtirolesi, famosi in tutto il mondo, Reinhold Messner e Hans Kammerlander, dopo 41 giorni hanno concluso il giro alpinistico di tutto il Sudtirolo, un'esperienza importante non solo come impresa alpinistica, del resto straordinaria, ma come testimonianza di civiltà che essi, alpinisti sudtirolesi di madre lingua tedesca, hanno voluto dare: nel senso di affermare, in questo modo, l'esigenza di un dialogo, di un confronto e di un incontro tra le diverse etnie e le diverse lingue, in modo che tutti possano liberamente e pacificamente convivere nello stesso territorio sudtirolese.

Questa testimonianza e queste esperienze che ho voluto citare rimandano indietro nel tempo, all'intreccio tra vicende politiche interne ed internazionali che costituiscono lo sfondo in cui si sono collocate le tensioni anche di carattere terroristico.

Non c'è dubbio che inizialmente sul Sudtirolo (mi riferisco alla seconda metà degli anni cinquanta e all'inizio degli anni sessanta) c'è stato un terrorismo "autoctono", sudtirolese, legato alle frustrazioni, ai conflitti e alle rivendicazioni nazionali della popolazione sudtirolese di lingua tedesca. Non c'è dubbio che questa è stata la sua origine e che tale origine ha anche delle spiegazioni (non dico delle giustificazioni)

nelle gravi inadempienze dello Stato italiano e in tutta la storia del Sudtirolo, dopo la scelta sciagurata e sbagliata fatta negli anni 1918-1919.

Detto questo, perchè sia chiara l'origine e la responsabilità storica (da una parte quella politica, dall'altra quella della scelta dell'uso della violenza, sia pure essendosi trattato, in tutta la prima fase, soltanto una violenza sulle cose e non sugli uomini), bisogna rendersi conto che la risposta dello Stato italiano non è stata soltanto quella (doverosa, per uno Stato, di fronte ad episodi di violenza) di reprimere questi episodi e, possibilmente, di mettere in atto una strategia di prevenzione. La risposta dello Stato italiano non è stata solo o tanto questa, ripeto, perchè, se ci fossero state soltanto prevenzione e repressione degli atti di illegalità, si sarebbe trattato di una risposta doverosa, su cui non si potrebbe - specialmente a distanza di tanti decenni - continuare a discutere.

Noi abbiamo avuto, invece, una risposta deviata e deviante, che è servita anche come sperimentazione pratica di una sorta di laboratorio della strategia della tensione, della provocazione e della strage negli anni sessanta; un laboratorio che si è sperimentato, ahimè, appunto nel Sudtirolo negli anni sessanta e si è poi esteso al resto dell'Italia, alla fine degli anni sessanta e durante tutti gli anni settanta. Vi sono due fasi storiche cruciali al riguardo, signor rappresentante del Governo, e voglio ricordarle sinteticamente.

In primo luogo, la fase storica che si colloca alla metà degli anni sessanta, in particolare tra il 1964 e il 1967, e una seconda fase storica che riguarda la fine degli anni settanta e l'inizio degli anni ottanta. Il ruolo degli apparati istituzionali militari, di polizia e di sicurezza, in queste due circostanze, non è stato (almeno per alcuni aspetti, per una serie di episodi e per alcune vicende, qualcuna chiarita, altre rimaste oscure) un ruolo degno di uno Stato di diritto, di uno Stato democratico: anzichè prevenire e reprimere, in molti casi, è stata messa in atto un'opera di alimentazione della tensione terroristica, con metodi indegni ed inaccettabili. Questo è avvenuto ad opera di diversi settori degli apparati dello Stato. Mi riferisco a settori dell'Arma dei carabinieri; penso, per esempio, al ruolo del comandante della Legione dei carabinieri di Bolzano di allora, cioè degli anni sessanta; mi riferisco al ruolo del SIFAR prima e del SID poi, sia alla sezione "D" del SIFAR e del SID poi, sia alla sezione "R"; mi riferisco al ruolo della Divisione Affari riservati del Ministero dell'interno; mi riferisco, successivamente, al ruolo del centro occulto "I" della Guardia di finanza e al ruolo dell'Ufficio "I" e di altri apparati dello stesso IV Corpo d'armata, che ha sede in Bolzano.

Alcuni casi emblematici di queste vicende, signor rappresentante del Governo (li cito in modo sintetico e necessariamente ellittico), sono i seguenti: tutta la vicenda dell'assassinio del terrorista Amplatz e del ferimento del terrorista Klotz da parte dello pseudo-terrorista Kerbler (un assassinio e un tentato assassinio, dunque), rinvia direttamente a responsabilità ormai esplicite e manifeste dello Stato italiano. Le testimonianze recenti dell'allora capo dell'ufficio politico di Bolzano, dottor Peternel, e dell'allora dirigente del centro CS (Controspionaggio) del SIFAR con competenza su Bolzano, colonnello Monico, rendono

ormai priva di dubbio la responsabilità della Divisione Affari riservati del Ministero dell'interno, con la collaborazione dell'Arma dei carabinieri, in quella terribile vicenda.

Per citare un secondo episodio, mi riferisco ancora al rastrellamento del paese di Montassilone dopo l'uccisione del carabiniere Tiralongo. Anche l'uccisione criminale di un carabiniere non può essere la giustificazione per un rastrellamento "stile Vietnam" - erano appunto e non a caso gli anni di quella guerra - nei confronti di centinaia e centinaia di persone, con la distruzione di abitazioni e addirittura con lanci di bombe a mano all'interno delle case, avvenuto a Montassilone nel settembre del 1964.

Un terzo episodio è quello rimasto ancora oggi ipotecato da un grandissimo interrogativo, e cioè quello della strage di Malga Sasso, attribuita al terrorismo sudtirolese; se tale fosse effettivamente la paternità, sicuramente non spenderei una sola parola in più, mentre invece rimangono ancor oggi pesanti interrogativi sulla vera causa di quella strage, in cui persero la vita alcuni finanzieri.

Signor rappresentante del Governo, mi riferisco ancora alla missione - ricostruita per testimonianze che risultano agli atti della magistratura romana di oggi e della Commissione stragi di questo Parlamento, che le ha acquisite - richiesta dall'allora Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, generale De Lorenzo, in particolare alla struttura "Gladio" della sezione "R" del SID di allora: una missione in Alto Adige compiuta dall'allora colonnello Monaco e dall'allora capitano Formica, due ufficiali dell'apparato permanente della "Gladio", inviati appunto in Alto Adige per studiare, in circa una trentina di casi, attentati da compiere anche sul territorio austriaco, signor rappresentante del Governo, come rappresaglia da parte dei servizi segreti italiani nei confronti del terrorismo sudtirolese. Quest'ultimo non era certo un'invenzione dello Stato italiano, certo esisteva e andava represso doverosamente dallo Stato italiano, ma non con questi metodi degni di uno Stato totalitario e non democratico.

Sono gli stessi colonnello Monaco e capitano Formica - questi sono i gradi che ricoprivano allora, mentre i gradi odierni credo siano quelli di generale per entrambi - a ricordare questa segretissima missione, che ebbero a compiere in Alto Adige su richiesta del generale De Lorenzo e che poi comportò un encomio solenne, per quanto segreto, di quest'ultimo al SID di allora, perchè venisse trasmesso allo stesso colonnello Monaco e al capitano Formica.

Mi riferisco ancora alla strage di Trento del 30 settembre del 1967, in cui persero la vita due sottufficiali della Polfer (Polizia ferroviaria), Foti e Martini. La bomba, trovata sul treno proveniente dal Brennero, ha reso evidente che questo episodio era connesso alle vicende sudtirolesi. Anche questa strage è rimasta totalmente impunita, ed anche su quella bomba sono rimasti moltissimi interrogativi, signor rappresentante del Governo.

Altri precedenti e analoghi episodi, infatti, videro bombe di quel genere segnalate, ad esempio, da un confidente del centro occulto della Guardia di finanza.

Negli anni successivi, - per questo ho parlato di laboratorio della strategia della tensione - vi fu la mancata strage davanti al tribunale di

Trento del 18 gennaio 1971. Nell'ambito delle inchieste che la riguardavano vennero arrestati il colonnello del SID Pignatelli, il colonnello dei carabinieri Santoro, il vice-questore della polizia Molino e i confidenti dei tre servizi segreti Zani e Widmann. Furono tutti assolti nel prosieguo dei processi, ma nel corso di quell'istruttoria vennero comunque alla luce le reti operative dei servizi di sicurezza, sperimentate in Alto Adige negli anni '60 e trasferite di peso nel Trentino degli anni '70 e anche sul piano nazionale.

Mi riferisco ancora all'episodio del campo paramilitare di Passo Penuls nel 1971, un episodio che dal punto di vista giudiziario si è concluso con il pieno proscioglimento nei confronti di alcuni appartenenti al Movimento sociale italiano, ma rispetto a cui è interessante verificare che l'addestratore di quel campo paramilitare era Giuseppe Sturaro, iscritto e militante del Movimento sociale italiano e al tempo stesso, in forma occulta, militante dell'operazione "Gladio" in Alto Adige. Di conseguenza, questo tipo di episodio smentisce clamorosamente l'affermazione di chi diceva che alla "Gladio" venivano reclutate soltanto persone che non avessero nessuna appartenenza politica ed in particolare che non avessero un'appartenenza politica di tipo estremistico. Per cui in modo clandestino si faceva parte dell'operazione "Gladio" e, ancora in modo clandestino, ma sul piano politico-eversivo, si tenevano dei campi paramilitari in Alto Adige!

Mi riferisco infine ad un episodio assai più recente, alla vicenda cioè dell'avvocato Stoppani, il quale arriva in Alto Adige all'inizio degli anni '80 e vi si incontra con un ufficiale dei carabinieri al quale propone l'attuazione di attentati ed addirittura il sequestro in territorio austriaco di un terrorista sud-tirolese, Peter Kienesberger, da rapire e portare in Italia vivo o morto; operazione per la quale, come telefono di accredito, viene indicato quello del generale Paolo Inzerilli, fino a pochi giorni fa Capo di stato maggiore del SISMI e comandante allora anche dell'operazione "Gladio".

In quegli anni, signor rappresentante del Governo, tra la fine degli anni '70 e l'inizio degli anni '80, in Alto Adige-Südtirol - dopo circa dieci anni di pausa, dal 1967 al 1977-78, gli anni dell'applicazione del nuovo Statuto di autonomia e del tentativo di dare una risposta politica alle vicende dalla tensione etnica - ricomincia la catena di attentati; attentati di cui ancora oggi, nel 1991, stiamo parlando perchè tutt'ora sono rimasti impuniti, dopo essere stati rivendicati con le sigle del nazionalismo italiano (Movimento italiano Adige, MIA, e Associazione protezione italiani, API). Si tratta di decine di attentati, compiuti con notevolissima esperienza di tecniche balistiche e realizzati, molte volte in contemporanea, che hanno avuto l'obiettivo di radicalizzare lo scontro etnico e il compattamento nazionalistico da una parte e dall'altra ed ai quali, non a caso, ha fatto da contrappunto una serie di attentati di matrice "tedesca", firmati *Ein Tirol*.

È evidente ancora una volta, signor Presidente, che le strategie terroristiche sono state utilizzate a fini politici di destabilizzazione, di radicalizzazione dello scontro etnico, di compattamento nazionalistico, nella direzione opposta rispetto a quella verso cui si doveva andare per giungere ad una positiva conclusione della vertenza sudtirolese. Su tali attentati ancora oggi stanno indagando, rispettivamente, per gli atten-

tati specifici la magistratura di Bolzano, per le connessioni con la "Gladio" la magistratura di Roma, e, per quanto riguarda la dimensione storico-politica più generale, la stessa Commissione stragi, di cui faccio parte.

Voglio concludere, signor rappresentante del Governo, riaffermando con forza che si tratta di interrogativi che vanno risolti; senza faziosità, senza unilateralismi, con la capacità di capire le vicende storiche nel contesto in cui si sono verificate, senza yelleità di vendetta postuma da una parte o dall'altra. Semmai - lo dico io che sono di lingua italiana e che non sono sudtirolese - arrivando, un giorno, a chiudere definitivamente questo capitolo, con riguardo alle estreme conseguenze che ne sono scaturite per i primi sudtirolesi che hanno partecipato a tali vicende alla fine degli anni '50 e all'inizio degli anni '60; forse bisognerà che lo Stato italiano sappia realizzare un atto di pacificazione definitiva, visto che si tratta di persone che sono ormai pienamente reinserite nella vita civile.

Ma se si vuole chiudere, non solo dal punto di vista legislativo e politico (cioè il "pacchetto"), se si vuole chiudere la vicenda sudtirolese, come vogliamo, anche sul piano internazionale, se si vuole, come credo vogliamo tutti, aprire una nuova stagione europea per l'Alto Adige-Südtirol, che non si caratterizzi questa volta come un laboratorio di strategia della tensione, ma diventi un laboratorio politico, sociale, culturale per la convivenza e il dialogo tra diversi gruppi linguistici ed etnici, in una Europa, in particolare l'Europa centro-orientale, in cui vi sono guerre civili e guerre guerreggiate tra gruppi etnici e nazionali contrapposti, se si vuole che l'Alto Adige-Südtirol diventi e sia tale (può diventarlo ed in parte lo è già), bisogna allora avere il coraggio e la forza, da parte dello Stato italiano, di fare piena luce sulle vicende che hanno attraversato questa drammatica storia nel lontano e anche nel non troppo lontano passato.

In questo senso abbiamo interpellato il Governo. (*Applausi dei senatori Strik Lievers e Rubner*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Bertoldi per illustrare le interpellanze 2-00625 e 2-00634.

BERTOLDI. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, spero di riuscire a illustrare sufficientemente le due interpellanze da noi presentate, la prima il 26 giugno e la seconda, figlia della precedente, il 23 luglio.

Attribuisco una importanza rilevante alle risposte che il Presidente del consiglio e i Ministri ai quali sono dirette queste interpellanze daranno attraverso la voce del Sottosegretario alla difesa, onorevole Mastella.

Le due interpellanze sono relative alla presenza e all'azione dei servizi segreti in generale e della organizzazione "Gladio" in Alto Adige-Südtirol durante il lungo periodo del terrorismo, sia in tempi lontani sia in un periodo molto più ravvicinato. Sono infatti convinto che una informazione precisa e approfondita di quanto è stato ed è a conoscenza, o dovrebbe essere a conoscenza, dei Ministri responsabili, può aiutare quel processo di ricerca della verità, in cui sono impegnate,

ciascuna con i compiti loro propri, la magistratura e la Commissione stragi e terrorismo. Pur con residue incertezze e ritardi dannosi, anche da parte dei Governi che si sono succeduti in questa legislatura, l'Italia ha saputo costruire una soluzione democratica, atta a consentire il permanere e lo svilupparsi di una minoranza di lingua tedesca presente da secoli in Alto Adige-Südtirol. L'ha costruita attraverso una autonomia molto ampia e complessa del Trentino Alto Adige, e specifica per la provincia di Bolzano.

Con tempeste che travolgono nazioni vicine e minoranze, questa soluzione democratica appare ora tanto avanzata da rappresentare per l'Europa la dimostrazione che è possibile contemperare l'irrinunciabile riferimento di appartenenza al proprio mondo culturale e linguistico di una minoranza, con il soddisfacimento, per questa stessa minoranza, del diritto al mantenimento della propria lingua e cultura e la sicurezza del proprio sviluppo culturale, economico complessivo e del proprio progresso.

Malgrado l'impegno e le scelte politiche coraggiose delle forze democratiche più aperte, sia a livello locale sia a livello nazionale, il cammino dell'autonomia per la provincia di Bolzano non è mai stato facile, e non è stato affatto un cammino rettilineo. Al contrario, ha dovuto superare incomprensioni, sfiducia e resistenze molto forti, opposte da una mentalità centralistica molto estesa e radicata nel nostro paese. Queste resistenze ed incertezze hanno favorito il permanere, tra la popolazione di lingua tedesca, per molto tempo della convinzione che la sola soluzione possibile sarebbe stata l'autodeterminazione, per un ritorno nell'alveo tedesco dell'Austria. Questo ha alimentato un estremismo radicale, che non ha indietreggiato dinanzi alla violenza, ma che, sostenuto in Austria e in Germania da elementi di estrema destra, con la connivenza dei servizi segreti di questi paesi e anche con qualche silenzio di troppo del partito di raccolta sudtirolese, ha costretto le pacifiche popolazioni dell'Alto Adige a convivere per un trentennio della loro storia con un terrorismo a più riprese virulento e pericoloso.

La scelta della violenza e del terrorismo non è stata però solo dell'estremismo sudtirolese o di oltralpe. I corpi di sicurezza operanti in Alto Adige non hanno indietreggiato dinanzi all'uso della violenza, ben oltre il limite dettato dalla legge, come l'assassinio del terrorista Alois Amplatz, affidato a Kerbler, dimostra.

I servizi segreti hanno operato provocatoriamente, e a lungo, nelle varie fasi del terrorismo, strumentalizzando a più riprese l'enorme tensione etnica esistente ed operando nel territorio dell'Alto Adige e probabilmente anche oltre il confine delle Alpi. L'azione dei servizi ha coinvolto e strumentalizzato per tale disegno organizzazioni o elementi della destra eversiva italiana anche locale; non solo: si è arrivati anche al parossismo dell'attivazione dell'organizzazione segreta "Gladio", presente nel territorio con le sue strutture o che sul territorio funzionava da copertura per organizzazioni parallele.

Questa plurima organizzazione clandestina ha agito nel resto d'Italia in funzione anticomunista - adesso lo sappiamo - ma sembra che questo sia stato il suo compito illegale e deviato dai suoi fittizi compiti istituzionali per tutto il territorio nazionale. Tuttavia in Alto Adige ha

operato per opporsi a qualsiasi mutamento di un sistema moderato e accentratore. Queste azioni ed iniziative hanno trasformato per molto tempo l'Alto Adige-Sudtirolo in un grande campo di sperimentazione per molte organizzazioni legali e di servizi e per molte illegali e clandestine, sperimentazione di una grande "operazione tensione" organica ad un riflusso centralistico ed antiautonoma.

La dimostrazione che doveva apparire convincente era quella di una zona a ridosso di un confine NATO molto vulnerabile, travolta da una situazione incontrollabile di violenza e di terrorismo, per cui sarebbe stata necessaria una forte direzione centrale organica al disegno nazionale e per la quale quindi - si dimostrava - non era possibile una soluzione di autonomia avanzata.

Questo è il rischio che abbiamo corso in Alto Adige: questo plurimo intervento dei servizi, di tutti i servizi, non può essere stato sconosciuto ai vari Governi e ai vari Ministri responsabili dei servizi stessi.

Un chiarimento, quindi, una doverosa informazione è dovuta dal Governo e dai Ministri attuali alle popolazioni costrette così a lungo a convivere con il terrorismo, anche perchè è indispensabile distinguere e far risaltare l'impegno ed il sacrificio dei caduti appartenenti alle forze dello Stato o alla magistratura, i quali lealmente e con grande dedizione hanno invece lavorato per scongiurare un'ondata di violenza durata tanto a lungo. Questa violenza terroristica è continuata a più riprese anche dopo che l'azione delle forze dello Stato e della magistratura aveva sconfitto e debellato il terrorismo sudtirolese, sostenuto dall'oltranzismo di Oltralpe.

In Alto Adige-Sudtirolo infatti abbiamo vissuto la fine degli anni 70 e gli anni 80 aspettando sempre con rassegnata preoccupazione la ripresa inevitabile degli attentati ad ogni occasione elettorale. Io stesso ora mi sembra patetico per le mie critiche, molto feroci e mal digerite dagli organismi statali, sul mancato coordinamento tra le varie forze dello Stato ed i servizi, che non riuscivano ad opporsi o ad individuare gli autori e i mandanti degli attentati in tutti quegli anni fino al 1986, al 1987, al 1988.

È di quegli anni un fenomeno terroristico facilmente riconoscibile perchè diverso, diretto com'è contro obiettivi "tedeschi", senza più alcun pudore o mimetizzazione e rivendicato da API (Azione Protezione Italiani) o MIA (Movimento Italiano Alto Adige). Uno di questi episodi terroristici è avvenuto il 4 dicembre 1979 ed è esemplare: sei attentati dinamitardi nella stessa notte, su sei obiettivi, posti in sei località diverse e molto distanti tra loro, obiettivi scelti per lo più fra impianti di risalita (funivie, seggiovie o altro) di proprietà o di interesse esclusivo "tedesco"; la medesima tecnica precisa intesa a provocare il massimo dei danni senza pericolo per le persone; il medesimo preciso ed esperto uso dell'esplosivo, collocato scientificamente su parti tecnicamente più vulnerabili dell'impianto; quasi una stessa mano esperta, ma con la necessità del coinvolgimento di almeno 12 persone efficienti e addestrate, terroristi capaci di scalare i sostegni delle funivie; quasi un'esercitazione militare di guastatori. Per tale serie di attentati si presume sia stata necessaria anche una struttura di sostegno locale altrettanto numerosa, addestrata ed esperta per l'individuazione e la sorveglianza di ogni obiettivo e per l'esfiltrazione (è un termine che abbiamo

imparato all'interno di quest'Aula), un'esfiltrazione perfetta, dei terroristi che non sono stati visti, individuati, fermati lungo le strade che pure erano state bloccate immediatamente dopo gli attentati. Un'operazione di esfiltrazione per la quale i componenti di "Gladio" - abbiamo sentito qui - erano specializzati.

La magistratura di Bolzano ha in corso nuove indagini perchè di fronte al niente delle indagini precedenti ora ha riaperto l'inchiesta sulla base dei nuovi elementi che sono attualmente conosciuti sui servizi e su "Gladio". Tutti i servizi infatti, legali e illegali o clandestini, all'epoca non hanno fornito alcuna informazione. Va evidenziato che ciò avveniva alla fine del 1979: l'autonomia speciale per l'Alto Adige-Südtirol era operante, il terrorismo sudtirolese sconfitto o assolutamente isolato da popolazioni che rifiutavano qualsiasi ipotesi di violenza oppure ridotto ad Ausserer, pluricondannato per episodi precedenti e uccel di bosco in Austria.

Nei giorni scorsi la Commissione stragi ha approvato all'unanimità la relazione del suo Presidente, senatore Libero Gualtieri, che, a proposito del terrorismo in Alto Adige, riporta testualmente: "Emerge il quadro di una partecipazione delle strutture dello Stato non per contrastare, reprimere, far cessare l'attività terroristica messa in atto da settori indipendentisti in Alto Adige, ma per alimentarla ed aggravarla fino a veri e propri atti di controterrorismo predisposti nel nostro territorio ma anche, forse, in quello austriaco".

Credo di potermi accontentare di questa considerazione della Commissione parlamentare sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi per finire di illustrare le motivazioni che sono alla base delle domande rivolte ai Ministri competenti - e a cui spero risponderà l'onorevole Mastella - relative alla presenza ed azione dei servizi in Alto Adige-Südtirol, nella lunga notte del terrorismo.

L'Alto Adige-Südtirol ha però visto sul suo territorio anche la presenza dell'organizzazione clandestina denominata "Gladio", con una unità di pronto intervento denominata "Primula" - tanti fiori - di cui sono noti i nomi dei componenti ufficiali - sono apparsi su tutti i giornali alcuni dei quali hanno concorso a formare una successiva "unità di guerriglia Bolzano". Guarda caso, alcuni di questi gladiatori erano noti iscritti al Movimento sociale italiano o noti militanti dell'estrema destra eversiva e le caserme dei carabinieri a Bolzano, a Terraneo e altrove, in tutta la provincia sono state depositi di armi per queste organizzazioni segrete e clandestine. Forse, vi sono stati anche i Nasco con depositi di esplosivo, ma di ciò non siamo ancora a conoscenza. Altrettanto sembra sia avvenuto, non per i depositi di armi, ma per la struttura "Stay Behind" in Austria, un'altra organizzazione segreta e clandestina situata dall'altra parte delle Alpi.

Tutto ciò, tuttavia, non basterebbe certo a spiegare perchè, secondo le dichiarazioni rese ora dal generale Capriata, la struttura "Gladio" sia stata attivata in determinati periodi del terrorismo in Alto Adige. Emerge palesemente dai documenti di cui siamo in possesso e dalle sentenze che vengono ora inviate ad altri tribunali che "Gladio", contrariamente a quanto dichiarato dal Presidente del Consiglio in quest'Aula e alle informazioni a lui stesso fornite, reclutava i suoi appartenenti anche fra

noti esponenti della destra eversiva o neofascista, senza preoccuparsi troppo anche dei loro precedenti penali, anzi questi elementi "Gladio" venivano poi incaricati dell'addestramento di altri elementi fidati, da ricercare nelle file della destra eversiva.

Questo è ciò che è avvenuto nell'Alto Adige-Südtirol, perseguitato dalle successive ondate del terrorismo.

La seconda interpellanza che ho presentato prende lo spunto proprio dall'episodio di un campo di addestramento alle armi tenutosi a Passo Pennes, da noi denunciato alla magistratura nell'autunno del 1971. L'indagine della magistratura si chiuse, tuttavia, con un nulla di fatto, anche perchè la denuncia e le testimonianze provenivano da sinistra e quindi non dovevano essere prese in considerazione. Un risultato, anzi, la denuncia fatta da noi lo ebbe e fu fragoroso: una bomba collocata sotto la mia macchina la fece saltare in aria assieme a gran parte dei vetri della strada dove abitavo. Era il 22 novembre 1971; di quell'attentato terroristico non vi è traccia di indagine presso la procura di Bolzano.

Però, dalla chiusura dell'indagine da parte della magistratura ad oggi, abbiamo avuto la ventura di avere tante sconcertanti informazioni riguardanti gli uomini che avevano partecipato a quelle esercitazioni in montagna a Passo Pennes. Giuseppe Sturaro non era solo un noto esponente della destra eversiva, ma l'addestratore di altri noti volontari nazionali del Movimento sociale, era un guastatore del GAG, un componente dell'unità di pronto impiego Primula e della successiva unità di guerriglia Bolzano, come è dimostrato oggi fuori da ogni dubbio dalla documentazione nota. Giuseppe Sturaro era l'istruttore del campo di addestramento alle armi di Passo Pennes. Per questo, con un esposto alla magistratura di Bolzano, ho richiesto con la riapertura dell'inchiesta, e chiedo ai ministri competenti, di far conoscere quanto sanno per aiutare il processo di ricerca della verità, quella verità a cui abbiamo diritto.

Ci aiuta forse a capire il perchè di quella attivazione di Gladio quanto è riportato dalla stampa sulla sentenza di incompetenza territoriale del tribunale di Venezia per l'indagine sinora svolta sull'organizzazione denominata "Gladio", sentenza resa dal giudice istruttore Felice Casson. Senza questi dati non si capirebbe perchè "Gladio" è stata attivata.

Nella sentenza il giudice Casson ipotizza reati gravissimi a carico dell'ammiraglio Fulvio Martini ex dirigente del SISMI e del generale Paolo Inzerilli ex capo di Gladio: banda armata, attentato contro l'integrità dello Stato, usurpazione del potere politico, arruolamento ed armamento non autorizzato.

Dalla sentenza inviata a Roma per competenza, emergerebbe una "Gladio" ben diversamente strutturata da quanto riferito, con i 622 componenti in quest'Aula dal Presidente del Consiglio e con funzioni molto diverse da quelle descritte in quella occasione e nelle successive.

In tale sentenza di incompetenza sarebbe ampiamente riportato un documento del SISMI trovato a Forte Braschi, malgrado i tagliuzzamenti e le molte mancanze di documenti, in cui un alto ufficiale scriverebbe testualmente: "...l'organizzazione che queste autorità crederanno di far nascere *ex novo*, per noi dovrà rappresentare una forma di

copertura in più, perchè il cuore che dovrà continuare ad essere opportunamente scremato e ridisegnato, cioè il nostro attuale organismo..."; "...della organizzazione più vasta, organizzazione verde, si dovrà sapere solo che ha il compito di creare quadri guerriglieri..."; "...sarà nostra cura creare altri due livelli organizzativi, che sarebbero di nostra esclusiva conoscenza", quindi conoscenza solo dei servizi. Continua quel documento: "dalla organizzazione verde si dovrebbero trarre gli elementi migliori e più sicuri da introdurre in una successiva organizzazione gialla"; "...l'ulteriore livello, la organizzazione rossa, dovrebbe essere rappresentato dalla nostra organizzazione ringiovanita e rimpolpata". È un terribile semaforo a vari colori.

"Da questo personale" - continua questo documento - "dovrebbero essere formati i nuclei per azioni coperte, destinati alle attività ed operazioni speciali del servizio". Bella specialità! Quella che esce dalle indiscrezioni sulla sentenza è una "Gladio" illegale, in funzione interna anticomunista, imbottita di elementi della destra eversiva; "Gladio" appare un nome di copertura di strutture via via più segrete e clandestine, fino ai nuclei o organizzazione OSSI - vedi le dichiarazioni di Inzerilli - (organizzazione speciale servizi informazione) o "K" come gergo interno, "K" come killer, una sezione di professionisti con licenza di uccidere.

Si è quindi formato uno spazio di illegalità e arbitrio con tutta una gamma di possibilità per spiegare quale attivazione di Gladio o delle strutture coperte possa essere avvenuta in Alto Adige e quale possa essere stata la funzione o la provenienza di un girovago megalomane come il mancato esfiltratore dall'Austria di Peter Kienesberger e suo potenziale assassino, l'avvocato Francesco Stoppani, spedito dal generale Giuseppe Santovito, direttore del SISMI, in Alto Adige nel 1979 per compiere attentati dimostrativi.

I servizi segreti hanno certamente mentito finora agli esponenti politici e alla magistratura. Per ordine di chi? Questo lo possono e lo devono sapere i ministri responsabili di allora e quelli responsabili attualmente. Questi ministri ci possono e ci devono dire quali misure ha adottato il Governo nei confronti dei responsabili di questi servizi mentitori per garantire nel futuro legalità e sicurezza. Il Governo deve rassicurarci di aver finalmente garantito la conservazione di ogni documentazione, che è risultata finora manomessa o saccheggata.

Sono queste le motivazioni della richiesta di chiarezza e verità provenienti dalle numerose domande poste dalle due interpellanze. (*Applausi dell'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Il senatore Rubner ha aggiunto la sua firma all'interpellanza 2-00670 presentata dal senatore Riz, che invito ad illustrare la sua interpellanza.

Ne ha facoltà.

RIZ. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il senatore Rubner ed io abbiamo presentato questa interpellanza per un fine specifico. Non tanto per segnalare i gravissimi episodi di cui sono responsabili alcune organizzazioni illegali ed i servizi segreti in provincia di Bolzano (come il Sifar, il Sismi, Gladio, l'Ufficio "K", i guastatori CAG ed altri, a cui si

sono poi associati il MIA, l'API e via dicendo) e che consistono in atti dinamitardi, omicidi, operazioni di depistaggio di estrema gravità, che sono molto di più di quanto non risulti dalla discussione odierna. Su di essi non intendo soffermarmi in questa sede perchè la nostra interpellanza è interlocutoria e non definitiva perchè, in atto, la magistratura, coordinata dal procuratore della Repubblica di Roma, dottor Giudiceandrea e la Commissione stragi svolgono - voglio usare questa parola - "seriamente" le indagini di loro competenza che stanno per essere completate; quindi non vogliamo anticipare le conclusioni su fatti che sono diventati noti e che sono dolorosi. Da questi fatti avvenuti dal 1960 in poi un certo ambiente politico ha tratto vantaggi dal surriscaldamento degli animi, dal clima che è seguito agli attentati: gli ambienti nazionalistici negli anni passati hanno tratto vantaggio attribuendo tutti i fatti indistintamente ai sudtirolesi.

Qui il senatore Bertoldi deve essere rettificato in qualcosa che ha detto prima: la *Südtiroler Volkspartei*, il mio partito, ha da sempre condannato l'uso della violenza con la dinamite ed altri metodi perchè con questi mezzi non si risolvono i problemi politici.

Però, il senatore Bertoldi, doveva dire anche questo: quando noi dicevamo che non erano gli ambienti sudtirolesi, dal '60 in poi, a commettere determinati fatti, in tutte le aule in cui lo abbiamo detto siamo sempre stati zittiti e accusati di calunnia. Oggi risulta che tutto quello che avevamo detto, i nostri sospetti di allora erano veri: per la maggior parte non si trattava di sudtirolesi; erano tutt'altri ambienti che avevano interesse ad intorbidire le acque e a procurare voti ad un certo settore politico.

Signor Presidente, vengo al dunque: se ho detto prima che la nostra interpellanza ha uno scopo interlocutorio, è per una ragione molto precisa: è di pubblico dominio che recentemente gli archivi sono stati "depauperati", per dirla in termini più chiari si è fatta sparire gran parte della documentazione, per cui sussiste il grave pericolo di un ulteriore ritardo. Sta sparendo quasi tutto dagli archivi. Per fortuna qualche magistrato è riuscito a mettere le mani su una piccola parte di questa documentazione, per il resto - giova ripeterlo - si fa sparire tutto dagli archivi.

Allora la nostra domanda al Governo è interlocutoria e molto semplice: voglio sapere dal Governo quali misure urgenti ed improrogabili ha disposto per evitare l'ulteriore sottrazione e manipolazione della documentazione in atto. Lei, onorevole Sottosegretario, sorride, però si tratta di grosse verità, e certamente devono essere prese sul serio.

Noi vorremmo sapere se sono cessati i finanziamenti e gli incarichi delle attività sopra descritte; se ai relativi uffici è stata tolta la possibilità di far venire meno le prove documentali. Infatti, se voi mantenete tutta quella gente che ha combinato questi guai grossi nel centro dell'Europa, in posti in cui ancora responsabilità e una certa disponibilità della documentazione, il fatto è di estrema gravità, molto più grave di quanto non siano gli eventi accaduti in quel tempo.

Quindi, la mia interpellanza ha un preciso indirizzo in questo senso: il Governo e i responsabili politici devono dirci se essi hanno fatto tutto il loro dovere e ci assicurino che non è più possibile la

manipolazione e la sottrazione di documenti dagli archivi fino a quando non sarà definitivamente accertata la verità.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il sottosegretario di Stato per la difesa, onorevole Mastella, per rispondere congiuntamente alle interpellanze testè svolte.

MASTELLA, sottosegretario di Stato per la difesa. In premessa, signor Presidente, onorevoli senatori, dirò che mi dispiace molto (il mio riferimento è al senatore Boato), surrogare, in questa circostanza, responsabilità istituzionali per altro non richieste. Spero che questa mia risposta riesca ad essere esauriente anche perchè è data tenendo conto delle collegialità del Governo. Rispondo quindi anche per altri dicasteri.

Quanto al merito, all'ipotesi cioè di coinvolgimento dei Servizi segreti negli attentati terroristici compiuti in Alto Adige a decorrere dagli anni '60, oggetto di chiarimenti richiesti sia dai senatori Bertoldi ed altri, sia dai senatori Boato ed altri, si rappresenta quanto segue sulla base degli elementi forniti dal Servizio per l'informazione e la sicurezza militare, vale a dire il SISMI, nonchè dai Ministeri dell'interno e di grazia e giustizia. Di qui la complementarità o la richiesta, per quanto mi riguarda, di coordinamento dal punto di vista della collegialità del Governo.

Nessun riscontro ha trovato negli atti l'episodio ricordato dal generale Manes relativo al sorvolo del territorio altoatesino da parte del generale De Lorenzo; nulla risulta altresì circa le asserite attività dei guastatori gestiti dal CAG (Centro Addestramento Guastatori) e residenti in Alto Adige, nè circa le asserite pressioni esercitate sul tenente colonnello dei carabinieri Ferrari. La posizione di Giancarlo Masiero, nei cui confronti non esistono informazioni anteriori al suo arresto avvenuto il 3 giugno 1991 a Bolzano, è al vaglio della magistratura, in relazione ai contenuti del memoriale rinvenuto nell'abitazione dalla Digos di Roma.

L'inchiesta tende ad accertare l'attendibilità delle notizie contenute nel *dossier* nel quale si asseriscono presunte complicità e collusioni di apparati deviati dello Stato nella storia del terrorismo altoatesino dagli anni '60 ad oggi anche per quel che riguarda gli attentati rivendicati dai gruppi "MIA" (Movimento italiano Adige) e "API" (Associazione protezione italiani).

Si ha ragione di ritenere che a breve gli atti saranno trasmessi al giudice per le indagini preliminari per le sue determinazioni.

Al momento non sussistono riscontri in ordine alle indicazioni del signor Masiero relative al sostegno da dare all'organizzazione "Gladio".

Christian Kerbler, ritenuto responsabile dell'uccisione di Alois Amplatz e del tentato omicidio di Georg Klotz, è riuscito a fuggire ed a riparare in Austria, subito dopo il fatto, approfittando di un incidente stradale nel quale rimase coinvolto l'automezzo della polizia italiana nel quale veniva trasportato. (*Ilarità dei senatori Riz e Bertoldi*).

RIZ. È incredibile!

MASTELLA, *sottosegretario di Stato per la difesa*. Senatore Riz, come vede sorridiamo a vicenda. Lei ha prima fatto riferimento al mio sorriso; in questo caso, prendo atto del suo! (*Interruzione dei senatori Bertoldi e Riz*).

L'ipotesi che l'uccisione suddetta sia avvenuta su incarico dei servizi segreti italiani è stata in passato ripresa dagli organi di informazione italiani ed austriaci anche se nessuna prova risulta mai emersa al riguardo, neanche durante il processo al quale il Kerbler è stato sottoposto e che si è concluso con la condanna di questi a ventidue anni di reclusione.

Sono comunque tuttora al vaglio della magistratura alcuni verbali d'esame testimoniale assunti durante il processo.

I responsabili dell'attentato dinamitardo perpetrato il 15 novembre 1964 sul treno Brennero-Roma sono stati a suo tempo condannati dalla Corte di assise di Brescia.

Non sono emersi elementi in ordine a possibili collusioni dei servizi nell'attentato in questione.

Nulla risulta, inoltre, relativamente agli asseriti rapporti intercorsi tra servizi segreti e i quattro neofascisti processati in contumacia per l'attentato di Ebensee.

Nell'interpellanza dei senatori Boato ed altri si fa riferimento ad alcune dichiarazioni rilasciate dal colonnello Amos Spiazzi nel corso della trasmissione televisiva di RAI2 "La notte della Repubblica" andata in onda il 17 gennaio dello scorso anno, dedicata alle vicende delle stragi e del terrorismo in Italia dagli anni '60 ad oggi.

Alcune di queste affermazioni si riferiscono, in particolare, ad attività ed episodi collegati con il fenomeno del terrorismo altoatesino.

Nulla risulta agli atti del Dipartimento della pubblica sicurezza e del Comando generale dell'Arma dei carabinieri circa l'asserito arresto, da parte del colonnello Spiazzi, di due carabinieri trovati in possesso, la notte del 20 agosto 1961, di esplosivo, micce e detonatori presso una diga in Alto Adige e successivamente rimessi in libertà da non meglio precisate autorità di polizia.

Analogamente, il Servizio per le informazioni e la sicurezza militare ha comunicato che le asserite implicazioni di due carabinieri del disciolto SIFAR negli attentati degli anni '60 in Alto Adige non hanno trovato alcun riscontro agli atti delle competenti strutture del servizio.

Le circostanze ed i particolari dell'episodio non costituiscono, peraltro, una novità assoluta, avendo il colonnello Spiazzi rilasciato, in precedenza, dichiarazioni simili, in particolare davanti alla Commissione parlamentare d'inchiesta sulla P2.

In ogni caso, la Procura della Repubblica di Trento ha aperto un'inchiesta su tali dichiarazioni e il 27 febbraio 1990 Amos Spiazzi è stato ascoltato dal procuratore della Repubblica di Trento, dottor Simeoni.

Circa le altre questioni sollevate dal senatore Boato si comunica che, per quanto riguarda l'inchiesta giudiziaria relativa alle bombe di Trento del 1970-1971, è da ritenere, verosimilmente, che gli interpellanti si riferiscano agli attentati dinamitardi del 15 ottobre 1970: esplosione di un ordigno nel Municipio di Trento; del 18 gennaio 1971: rinvenimento di una borsa contenente due chilogrammi di esplosivo

presso il monumento ai Caduti davanti al Palazzo di giustizia di Trento; dell'8 febbraio 1971: esplosione di un ordigno nello spiazzo retrostante il palazzo della regione di Trento; del 12 febbraio 1971: rinvenimento di un congegno ad orologeria nei pressi della sede della Questura di Trento ed esplosione di un potente ordigno posto sotto l'affusto del cannone nello spazio antistante il monumento a Cesare Battisti.

Nel processo, svoltosi presso la Corte d'assise di Trento, tutte le persone imputate di tali episodi criminosi vennero assolte con formula piena, nè si riuscì a identificare i responsabili dei fatti delittuosi.

Per la strage di Malga Sasso, verificatasi il 9 settembre 1966, nella quale morirono un ufficiale, un sottufficiale ed un militare della Guardia di finanza e rimasero feriti altri quattro finanzieri, vennero rinviati a giudizio i noti terroristi sudtirolesi Georg Klotz, Richard Kofler, Alois Larch e Alois Rainer.

Nel processo di primo grado i predetti vennero assolti, per insufficienza di prove, dalla Corte d'assise di Milano, con sentenza del 27 marzo 1969.

Nel processo di appello fu invece riconosciuta la responsabilità degli imputati, ritenuti colpevoli, con sentenza del 12 febbraio 1976, dei reati di strage, cospirazione politica mediante associazione e detenzione di materiale esplodente.

Richard Kofler e Alois Rainer furono condannati a 23 anni e 6 mesi di reclusione. Alois Larch a 28 anni, mentre per Georg Klotz fu dichiarata la estinzione del reato perchè deceduto nel frattempo.

All'epoca, i periti nominati dall'Autorità Giudiziaria stabilirono che si trattò di attentato, e non di incidente fortuito come sostenuto dalla difesa (scoppio accidentale di bombole di gas), precisando che nella casermetta della Guardia di finanza di Malga Sasso gli attentatori collocarono delle cariche per non meno di chilogrammi 20 di esplosivo, la cui deflagrazione provocò poi lo scoppio delle 60 bombe a mano custodite nel suddetto ufficio.

Il Kofler, unico imputato arrestato per la strage, interrogato sull'attentato, rese ampia confessione alla polizia giudiziaria circa la sua colpevolezza e quella degli altri correi, fornendo ampi particolari sull'azione.

In istruttoria, tuttavia, ritrattò le sue dichiarazioni.

Non vi sono elementi per istituire correlazioni ed analogie tra l'attentato di Malga Sasso e la strage di Peteano.

Il riferimento ad un attentato, o fallito attentato, sulla linea ferroviaria del Brennero, che si sarebbe verificato il 30 luglio 1967, non trova alcun riscontro, non risultando registrati in tale data episodi del genere.

Potrebbe trattarsi, invece, dell'episodio del 9 luglio dello stesso anno, quando nella stazione ferroviaria di Fortezza (Bolzano) fu rinvenuto un ordigno esplosivo ad orologeria occultato nei locali servizi igienici, o di quello del successivo 12 agosto in cui esplose un ordigno su un vagone merci in sosta nella stessa stazione.

In entrambi i casi non fu possibile pervenire alla identificazione dei responsabili.

Ignoti rimasero anche gli autori dell'esplosione, avvenuta a Trento il 30 settembre 1970, di un ordigno, presumibilmente contenuto in una

valigetta, collocato su un treno espresso in sosta presso la stazione ferroviaria di quella città, che provocò la morte di un sottufficiale e di un agente della polizia ferroviaria.

Circa gli altri quesiti posti dal senatore Bertoldi si comunica che, per quanto concerne l'unità di pronto impiego "Primula", destinata ad operare in Alto Adige, come chiarisce il SISMI, la stessa viene citata nel prospetto riepilogativo dell'attività della Sezione SAD (Sezione addestramento del SID) relativo al periodo 1° gennaio 1964 - 31 gennaio 1965. In tale documento si parla di "inizio di costituzione" e le relative predisposizioni si indicano realizzate al 20 per cento; ciò sta a significare l'avvenuta scelta, a livello centrale, di ipotesi su dipendenza, consistenza, modalità di approvvigionamento di materiali e simili. Non sono stati reperiti riscontri in ordine a sviluppi concreti successivi a tale stadio essenzialmente teorico. Peraltro il numero totale degli esterni, residenti nelle province di Trento e Bolzano, reclutati nell'arco di 34 anni di vita dell'organizzazione "Gladio" ammonta a sole 29 unità.

Anche sulla esistenza e la composizione della "Primula" sta indagando la Magistratura.

Il procedimento penale a suo tempo avviato dall'autorità giudiziaria di Bolzano in merito al campo di Passo Pennes si è concluso con l'assoluzione di tutti gli imputati - tra cui anche Giuseppe Sturaro - "perchè il fatto non costituisce reato".

Con riguardo a Giuseppe Sturaro, si chiarisce che costui risulta agli atti delle locali forze dell'ordine quale componente della disciolta struttura segreta "Gladio".

Nulla risulta circa la costituzione dell'unità di pronto intervento denominata "Primula Gladio", nè vi sono elementi per affermare l'esistenza delle "unità di guerriglia di Bolzano". A maggior ragione non si conoscono gli asseriti compiti dello Sturaro in dette strutture.

In data 5 aprile 1972, l'interessato venne inquisito dall'autorità giudiziaria di Bolzano per aver partecipato, con compiti organizzativi ad un campeggio noto come "Campo di Passo Pennes". Nel 1978 lo Sturaro, imputato per il reato di "associazione per delinquere", unitamente ad altre undici persone, tutte gravitanti nell'area del MSI, venne assolto dalla Corte d'appello di Trento con formula piena in quanto "il fatto non costituisce reato".

Circa il coinvolgimento dei terroristi Norbert Burger, Peter Kieneberger ed Herbert Kuhn in una organizzazione clandestina di sicurezza NATO, non si hanno riscontri.

In conclusione, come rileva il Commissariato del Governo per la provincia di Bolzano, che l'Alto Adige sia stato colpito soprattutto in due periodi - negli anni '60 e negli anni '80 - da diversi atti terroristici è un fatto certo, ma dalle indagini effettuate non è emersa alcuna oggettiva indicazione dalla quale possa desumersi che tali atti non siano tutti ricollegabili al fenomeno dell'irredentismo sudtirolese.

Anche nei pochi casi incerti, tutti di limitato rilievo, non esistono, almeno sinora, prove in senso contrario. Allo stato attuale non trova pertanto riscontro un interessamento di organizzazioni segrete collegate a strutture di sicurezza dello Stato negli episodi terroristici.

Sugli episodi citati, tuttavia, la Magistratura non ha mai trascurato di prospettare ogni possibile ipotesi per giungere all'accertamento della

verità, comprese quelle adombrate dagli onorevoli senatori interpellanti, e mi pare vi abbia fatto cenno il senatore Riz, attuale stato delle indagini è, ovviamente, vincolato al segreto istruttorio, in applicazione dell'articolo 329 del codice di procedura penale.

Per quel che attiene al punto 2 dell'interpellanza di Boato il Servizio per le informazioni e la sicurezza militare (SISMI) ha da tempo comunicato di aver disposto per l'evasione delle specifiche richieste di acquisizione documentale, dettate dalle esigenze conoscitive della Commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi. L'adempimento non riguarda il Servizio per le informazioni e la sicurezza democratica (SISDE) non ancora costituito all'epoca delle vicende di cui si tratta.

BOATO. Non ho capito che cosa ha detto riguardo al Sismi.

MASTELLA, *sottosegretario di Stato per la difesa*. Il Sismi ha disposto per l'evasione delle specifiche richieste di acquisizione, che mi pare siano state avanzate dalla stessa Commissione d'inchiesta sul terrorismo in Italia. Il Sismi ha così replicato, a fronte di queste richieste; lei fa parte di quella Commissione e quindi avrà la possibilità, per ulteriori accertamenti, di chiedere altri dettagli.

Dicevo invece che il SISDE non aveva dimestichezza con tali questioni perchè all'epoca non era stato ancora costituito.

E vengo ai quesiti contenuti nell'interpellanza dell'onorevole senatore Riz, presentata peraltro nella giornata di ieri 21 ottobre, chiedendo scusa per eventuali inadempienze da parte del Governo nel rispondere; ma mi sembra che lo stesso senatore Riz abbia detto che la sua interpellanza era interlocutoria, per cui chiedeva ulteriori motivi di specificazione sia da parte del Governo sia da parte delle sedi in cui è dislocato il materiale per accertare i quesiti posti. Intanto, sulla base degli elementi che è stato possibile acquisire, in merito ai quesiti posti nella interpellanza, si chiarisce che da parte di più organi (Commissione stragi, Comitato parlamentare per i servizi, magistrati) è stata chiesta visione della documentazione relativa alla cosiddetta organizzazione "Gladio".

Detta documentazione è stata posta sotto sequestro dalla Procura della Repubblica di Roma il 22 dicembre 1990 e soltanto il 28 maggio gli organi giudiziari militari hanno iniziato la consultazione dei documenti in questione, consultazione conclusasi il 1° giugno di quest'anno.

Nei cinque mesi intercorsi tra dicembre e fine maggio, i documenti sono stati a disposizione della Procura di Roma, che ha provveduto, con l'ausilio di circa trenta uomini della Polizia giudiziaria, alle operazioni di catalogazione, fotocopiatura, e così via di oltre 100.000 fogli.

Nell'evasione di tali richieste hanno inciso i tempi strettamente necessari al reperimento e/o alla riproduzione dei materiali, in alcuni casi vecchi di oltre un trentennio. Non è da escludere che quello che è stato definito "disordine nella tenuta degli archivi" possa essere addebitato al ripetersi delle richieste ed alla mole della documentazione. Come noto, l'organizzazione di cui trattasi è stata "congelata" il 10 novembre 1990 ed è stata formalmente soppressa il 27 novembre 1990.

BERTOLDI. E le parti tagliate?

MASTELLA, *sottosegretario di Stato per la difesa*. A conclusione di questa lunga disamina il Governo, che ha già posto in atto le note ampie misure a favore della minoranza, esprime l'auspicio ed in questo concorda pienamente con l'intervento, per questa parte (credo di doverlo esplicitare in maniera significativa), del senatore Boato, che con la conclusione della vertenza altoatesina, della quale è da ritenere imminente il rilascio della quietanza liberatoria da parte dell'Austria, il capitolo altoatesino possa considerarsi chiuso e che le passate vicende, alle quali si è fatto riferimento e per le quali non si può non esprimere la più ferma condanna, possano restare un isolato deprecabile ricordo.

BOATO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOATO. Signor Presidente, il rappresentante del Governo non si meraviglierà se, riconosciuta la convergenza sulla positiva valutazione di carattere politico generale circa l'auspicabile convivenza e il dialogo interetnico nel Sudtirolo (questo è un aspetto su cui siamo d'accordo, sia pure usando un linguaggio diverso), mi dichiaro totalmente insoddisfatto su tutto il resto. Dico di più: se fossi stato al posto del sottosegretario Mastella, che è persona che conosco da molti anni e che stimo, mi sarei rifiutato di leggere questa "pappardella" che gli hanno fatto leggere, perchè è indegna di questo Parlamento e anche dello stesso sottogretario il quale, se si fosse meglio informato, avrebbe restituito al mittente quei fogli. Capisco, tuttavia, che egli non può sapere queste cose di sua scienza (gliene do atto). Egli ha letto appunti preparati dagli uffici del Ministero. Ma lei, dopo averli letti, a mio parere, li avrebbe dovuti restituire al mittente ed affermare che non si sarebbe presentato nell'Aula del Senato con simili fesserie che vanno a scapito del prestigio dello Stato italiano e dei suoi stessi rappresentanti.

Le faccio qualche esempio brevissimo. Lei ha letto: "Nulla risulta su presunte attività terroristiche di addetti al CAG residenti in Alto Adige". Personalmente le ho parlato del colonnello Monaco e del capitano Formica, che andarono a predisporre i futuri attentati addirittura in Austria, come rappresaglia italiana. Ebbene, sono del CAG, appartengono alla Gladio, ma risiedono a Roma e non in Alto Adige. Quindi, quando lei dice che nulla risulta su attività di "residenti in Alto Adige", dice la verità e al tempo stesso la più gigantesca bugia che si possa dire in questa Aula: si tratta davvero di una "presa per il sedere". Le parlo in maniera franca e schietta, perchè hanno "preso per il sedere" anche lei.

Ha poi detto che le pressioni nei confronti del colonnello Ferrari sono risultate inesistenti. Il colonnello Ferrari allora comandava il battaglione mobile dei carabinieri: i baschi neri di Laives. Quanto venne fatto nei confronti del colonnello Ferrari è scritto nei diari - e quindi non si può dire che nulla risulta, visto che risulta *per tabulas* - del generale Manes, che era all'epoca il vice-comandante generale dell'Arma dei carabinieri, mentre comandante generale era il generale De

Lorenzo. Il colonnello Ferrari per fortuna sua oggi generale in pensione, è ancora vivo e quest'estate verso luglio - lo dica agli uffici del Ministero perchè si informino - ha rilasciato un'intervista di un'intera pagina alla catena dei giornali di proprietà Caracciolo, non solo confermando le tre righe riportate dal generale Manes nei suoi diari, ma raccontando tutto per filo e per segno e occupando otto colonne di giornale.

Come fa, signor Sottosegretario, ad affermare che "nulla risulta"? Si tratta di un generale in congedo e, se dice il falso, può essere denunciato dall'Arma dei carabinieri per vilipendio delle forze armate. Si tratta dell'allora comandante del battaglione mobile dei carabinieri, cacciato dall'Alto Adige perchè non si prestava ai rastrellamenti e agli ordini di rappresaglia. Infatti, dice Manes nei suoi diari, che per ogni carabiniere ucciso gli veniva ordinato di ammazzare 15 sudtirolesi; neanche i nazisti agivano così! Questi erano gli ordini che venivano impartiti e a questi si è ribellato il colonnello Ferrari, facendo onore al suo ruolo di ufficiale e anche al suo ruolo di carabiniere, rifiutandosi di adempiere agli ordini che all'epoca venivano dati all'interno dell'Arma dei carabinieri per realizzare azioni di rappresaglia nei confronti del terrorismo sudtirolese. Altro che "pressioni inesistenti".

Circa l'"affaire Kerbler", lei ha affermato che "nulla risulta su ipotesi di uccisione su incarico dei servizi segreti": vero e falso, vero e gigantesca bugia e vergognosa "presa per il sedere". Agli atti della magistratura c'è la testimonianza del capo dell'ufficio politico Peternel e del responsabile del CS del SIFAR di allora, Monico, che raccontano che la cosa fu organizzata dalla Divisione affari riservati del Ministero dell'interno in collaborazione con i carabinieri. Se questo non è "servizio segreto" in senso tecnico (perchè allora nel senso tecnico della parola il servizio segreto era il SIFAR - Servizio informazioni forze armate), lei ha ragione, "nulla risulta". Ma in questo modo veniamo letteralmente presi tutti in giro se, nel 1991, i servizi mandano un rappresentante del Governo, in quest'Aula, ad affermare che "nulla risulta", quando invece certi fatti si evincono dagli atti giudiziari ripresi da tutta la stampa italiana.

E su questa strada potrei continuare a lungo. Al processo di Trento per la mancata strage del 18 gennaio 1971 sono stati tutti assolti, è vero, l'ho ricordato io per primo. Ma sono stati tutti assolti anche per Piazza Fontana, per Piazza della Loggia, per l'Italicus, per la strage di Bologna e verranno assolti anche per l'attentato al treno 904. Tuttavia la "Commissione stragi" in questo paese esiste proprio perchè per tutte le stragi non si sono trovati i responsabili. Eppure, sottosegretario Mastella - e guardi che io dico queste cose con grande rispetto nei suoi confronti - esistono migliaia di pagine di atti che documentano il ruolo dei servizi segreti, guardi che dinanzi al tribunale di Trento furono giudicati un colonnello del SID (Angelo Pignatelli), un colonnello dei carabinieri (Michele Santoro), un vice questore della polizia, Saverio Molino, e due confidenti, Zani e Widmann, certo poi assolti - come tutti gli altri, del resto -; ma non si può dire che "nulla risulta", in quanto vi sono migliaia di atti giudiziari da cui si evince come operavano. Su questa strada, io potrei continuare - e non lo faccio, Signor Presidente - episodio per episodio.

Formalmente, lei, signor Sottosegretario, non ha detto bugie clamorose, ma, tuttavia, ci troviamo di fronte paradossalmente alle bugie più clamorose che siano state profferite in quest'Aula su queste vicende perchè - come le ho dimostrato - con un abile giro di parole si è riusciti a mentire spudoratamente, pur affermando cose tecnicamente non false. Ed è questa la cosa più sconcertante, perchè si scontra con l'atteggiamento di chi pur sostiene che non bisogna infierire, che non bisogna essere faziosi, che non bisogna mirare ad una verità di parte, e che occorre in ogni caso ristabilire la verità storica, in alcuni di questi casi, addirittura, una verità caduta in prescrizione dal punto di vista giudiziario. Nessuno, infatti, sarà neanche più chiamato a rispondere giudiziariamente di certi atti. Del resto, lo pseudo-terrorista Christian Kerbler è vero che è stato condannato a ventidue anni, ma è latitante da allora e quando lo catturarono a Londra, nel 1976, e fu chiesto all'Italia se voleva l'extradizione, il nostro paese rifiutò e costui venne rilasciato nel gennaio 1977, perchè l'Italia aveva paura di riprendersi un "pericoloso terrorista", condannato a ventidue anni di carcere, che era, in realtà, un suo agente informatore che aveva portato a termine un'operazione omicida.

BERTOLDI. È stato pagato venticinque milioni!

RIZ. Venticinque milioni di allora!

BOATO. Capisce, allora, signor Sottosegretario, perchè tutto questo è drammatico? Lo è perchè noi, Stato italiano - e dico "noi", perchè anche noi concorriamo a formare lo Stato - potremmo e dovremmo nel 1991 assumere un atteggiamento di responsabilità politica, di equità storica e di conoscenza delle verità giudiziarie un po' meno omertoso di quello che a lei, purtroppo, hanno fatto assumere in quest'Aula. Mi dispiace per lei, ma soprattutto per la pessima figura che "noi", come Stato, in questo momento, attraverso le parole che le hanno fatto pronunciare, stiamo facendo. Pertanto, l'insoddisfazione è totale ma è forse un'espressione inadeguata per esprimere quello che realmente sento.

BERTOLDI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERTOLDI. La sua risposta, signor Sottosegretario, è scandalosamente insoddisfacente, pertanto, non entrerò nel merito di essa e parlerò d'altro. Debbo, però, affermare che il nostro è un povero paese se i Ministri dichiarano la loro irresponsabilità per ignoranza delle iniziative e delle azioni di quei servizi dello Stato che solo a loro dovrebbero riferire. Inoltre, signor Sottosegretario, rimane sempre il problema di sapere quali misure - perchè deviazioni sono evidenti ed ammesse anche dagli attuali responsabili dei servizi del nostro paese - sono state prese nei confronti dei responsabili per quelle deviazioni che sono davanti agli occhi di tutti perchè vogliamo avere, un futuro garantito di legalità e di sicurezza. Lei, onorevole Sottosegretario, ci

ha inoltre fornito un'assicurazione sulla conservazione della documentazione che - ci consenta di dire - è del tutto insufficiente, perchè dai giornali e dagli accertamenti risulta che tale documentazione è soggetta a saccheggi e a tagli.

Ma ho detto che parlerò d'altro. La relazione della Commissione parlamentare di inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi in merito all'organizzazione "Gladio" è già stata consegnata ed è da tempo davanti a quest'Aula. Essa non è certo un documento conclusivo, ma contiene già materia sufficientemente precisa al fine di assumere quelle iniziative legislative indispensabili per rimediare le manchevolezze accertate e chiudere le falle evidenti che si sono già riscontrate nel nostro ordinamento nazionale. È del tutto evidente dalla relazione della Commissione che i servizi segreti hanno mentito ai responsabili politici e ai magistrati. In attesa di sapere per ordine di chi hanno mentito, è evidente la necessità che questi servizi, il SISMI, il SISDE, il SIOS, siano sciolti e rifondati con uomini diversi e non compromessi con falsità e deviazioni.

Ancora una cosa: la ricerca della verità sulle vicende legate alle trame, al terrorismo e alle stragi, in cui sono stati coinvolti a vario titolo i servizi, è costellata da una lunga lista di morti che non ripeto, ma sono tanti. Sono morti uomini dei servizi, uomini appartenuti a "Gladio", sono morti i magistrati che indagavano. Questo squarcio di verità sui servizi e su "Gladio" è dovuto al lavoro dei magistrati fra i quali Felice Casson è uno dei più impegnati. Mi ha fatto quindi una sfavorevole impressione - io speravo che lei un accenno lo facesse - una notizia del "Corriere della Sera" con il titolo "Togliamo la scorta a Casson". Il Governo ha il dovere di tranquillizzare la pubblica opinione, accertando sin d'ora che la scorta dedicata al lavoro importante di questo magistrato non è tra quelle per le quali si è deciso che son meno utili. Ma, ripeto, la sua risposta è scandalosamente insoddisfacente.

RIZ. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RIZ. Signor Presidente, Signor Sottosegretario, devo dire che non solo sono insoddisfatto, ma respingo con sdegno quello che è stato detto dal sottosegretario Mastella sotto tre profili.

In primo luogo, signor Sottosegretario, la chiusura del "pacchetto" non c'entra con quanto io le avevo chiesto e non accetto di essere larvatamente minacciato con il ricatto che se non ce ne staremo zitti sui fatti avvenuti in Alto Adige vi saranno ritorsioni o mancate concessioni. Devo dire che questa osservazione mi è piaciuta poco perchè non c'entra per niente. Gli obblighi che ci siamo assunti nei confronti del Governo e quelli che il Governo ha nei nostri confronti costituiscono una questione completamente separata dalla questione che oggi stiamo qui trattando.

MASTELLA, sottosegretario di Stato per la difesa. Se è stata data questa impressione, non è così.

RIZ. A me ha dato questa impressione e non c'entrava per niente con le interrogazioni e le interpellanze che stiamo trattando.

Seconda questione. Il Governo ha la mia piena disapprovazione sul modo di procedere. Non si può accettare che il Governo, quando vengono richiesti dalla magistratura i documenti, anzichè consegnarli pretende di operare uno "spulcio" su di essi per poi tagliare e sottrarre quasi tutto. Il potere esecutivo come qualsiasi cittadino in uno Stato di diritto ha un obbligo solo: quello di consegnare immediatamente tutto alla magistratura e non portare a opportuna cernita la documentazione, facendo sparire i verbali, gli atti e i nastri e tutto quello che c'era di importante in essa.

Come terza osservazione, signor Sottosegretario, vorrei dirle che è inutile voler addebitare al terrorismo sudtirolese anche determinati fatti che non ha commesso. Io ho sempre condannato il terrorismo anche da parte mia, perchè non approvo azioni che siano in contrasto con la legalità. L'ho sempre detto, voi lo sapete e lo ripeto in quest'Aula; l'ho detto anche a Bolzano che le questioni politiche non si lasciano risolvere nè con dinamite, nè con atti di terrorismo. Però il Governo dovrebbe accorgersi, signor sottosegretario, e questo è il punto importante, che sarebbe stato meglio non tenere ulteriormente oscurati quegli eventi degli anni passati che non sono di matrice sudtirolese. Sarebbe stato non solo opportuno, ma doveroso, renderli trasparenti, gettando così le basi per una futura comprensione e fiducia reciproca. Vede, signor Sottosegretario, lei ha detto delle cose veramente incredibili ed il Governo doveva accorgersi che, continuando a negare continuando a coprire, e dicendo che tutto è da addebitare al terrorismo sudtirolese, quando si sa che a cominciare dagli anni '60 sono avvenuti fatti gravissimi che ormai emergono con tutta chiarezza, esso si rende responsabile di oscuramento e di inquinamento di prove.

Tentando di tacere, negando e coprendo, il Governo si rende corresponsabile di questi fatti: su questo non c'è dubbio. È inutile che lei ancora oggi ci venga a dire che Kerbler è riuscito a sfuggire dalle mani della Polizia quando tutti sanno che gli fu data la pistola da un maresciallo a ciò incaricato, quando tutti sanno che fu fatto fuggire dal commissario Peternel, la cui deposizione è agli atti; lo hanno portato a Rovereto dove lo hanno imbottito di soldi (si dice 25 milioni), lì ha dormito una notte sotto la vigilanza di chi allora aveva dato l'incarico, e poi fu fatto espatriare in Libano.

Suvvia, non veniamo a dire in quest'Aula le cose che lei ha detto. Quando accadono omicidi o tentati omicidi di Stato giunge il momento in cui bisogna riconoscerli: è molto meglio, anzichè negare l'evidenza.

Questo è quanto ho da dirle, signor Sottosegretario, e non aggiungo altro perchè tante verità sono già emerse ed altre emergeranno nella Commissione stragi; quindi non comprendo il Governo che si presenta qui tentando di dare a determinati organi ed uffici, che gli sono sfuggiti di mano, ancora una veste di pulizia e di correttezza.

Signor Sottosegretario, le dico con molta sincerità che non sono così tenue come è stato il senatore Boato: le dico con molta chiarezza che a lei personalmente, per quello che ha detto, esprimo la mia piena sfiducia».

In relazione al resoconto stenografico qui sopra riportato, è necessario precisare che, nella replica del senatore Boato, per un *lapsus memoriae* il colonnello Ferrari è confuso, ad un certo punto, con il colonnello Giudici. Il primo nel 1964 era comandante del Gruppo dei carabinieri di Bolzano, mentre il secondo comandava il battaglione mobile inviato da Roma in Alto Adige. Entrambi si scontrarono duramente con il colonnello Marasco, che comandava la Legione dei carabinieri di Bolzano ed entrambi furono rimossi dal generale De Lorenzo, comandante generale dell'Arma dei carabinieri. L'intervista del luglio 1991 con la rievocazione pesantissima dei fatti del 1964 (il rastrellamento di Montassilone, la richiesta della rappresaglia contro i sudtirolesi) è stata data dal generale Giudici (all'epoca colonnello) e non dal colonnello Ferrari.

Le risposte date dal rappresentante del Governo nel dibattito del 22 ottobre 1991 al Senato fanno comprendere quanto forti e addirittura spudorate siano le resistenze istituzionali all'accertamento della verità storica e quanto fondamentale e doveroso sia (o avrebbe dovuto essere) il compito di una Commissione parlamentare d'inchiesta.

5. *Le rivelazioni contenute nei «Diari» del generale Manes*

L'acquisizione da parte della Commissione di copia integrale dei «Diari» del generale Manes, che a metà degli anni '60 era vice-comandante dell'Arma dei carabinieri (quando comandante generale era il generale De Lorenzo), ha consentito di aprire uno squarcio «dall'interno» su quali fossero i metodi usati non solo per combattere il terrorismo sudtirolese, ma anche nei confronti della popolazione.

Alcuni episodi erano, almeno in parte, già conosciuti, ma l'indiscussa autorevolezza e probità del generale Manes (che si sarebbe successivamente manifestata nell'inchiesta sul SIFAR e sul «Piano Solo») e il carattere «confidenziale» e strettamente riservato delle sue note (che solo ora sono state conosciute, grazie ai suoi familiari che le avevano gelosamente custodite), conferiscono a questi appunti una fortissima, drammatica attendibilità.

Non è un caso che, per la parte che lo riguarda direttamente, tutto sia stato ampiamente confermato (e arricchito di particolari agghiaccianti) da parte del generale Giancarlo Giudici in una lunga intervista pubblicata il 18 luglio 1991. «Hai fermato quindici persone? Mettile al muro e fucilale, poi brucia le case», gli ordinò il 13 settembre 1964 il colonnello Francesco Marasco durante un rastrellamento in Val Passiria. Ricorda il generale Giudici (allora tenente colonnello, comandante di un battaglione della Brigata meccanizzata dei carabinieri): «Io non credo alle mie orecchie e gli dico che neppure i tedeschi si sono comportati così, ma lui continua e mi minaccia: "Io ti denuncio per insubordinazione"». Va ad onore del

generale Giudici, e della stessa Arma dei carabinieri, che quell'ordine folle non sia mai stato eseguito e che la doverosa «insubordinazione» abbia prevalso. Va ricordato, naturalmente, che l'allora colonnello Marasco (oggi generale) ha smentito tutto, preannunciando querele.

Essendo di difficile decifrazione nel manoscritto e di non facile accesso, è opportuno riportare di seguito integralmente le due pagine dei «Diari» del gen. Manes che riguardano l'Alto Adige. La prima riguarda esclusivamente il colonnello Marasco:

«30.8.65 (fonte Bondone)

Col. Marasco, mentre il cap. Dante della P.G. accompagnando il proc.rep. Corrias, prendeva misurazioni di muretto e località dove era stato fatto fuoco, cioè eseguiva indagini di p.g., disse, ed il Corrias che era a pochi metri poté udire, "un'altra volta spareremo a quello lì". Il magistrato è naturalmente irritato da questi atteggiamenti.

Col. Marasco, disse dopo uccisione car. Tiralongo che avrebbe fatto eseguire 600 fermi. Corrias si oppose dicendo che non poteva determinare a priori il numero dei fermi e che l'autorizzazione che gli concedeva era limitata a quelli necessari. Corrias disapprovò rastrellamento di Montassilone per la mancanza di controllo degli uomini, per l'inosservanza delle norme per le conseguenti legittime proteste e denunce dei danneggiati, che si cercò in seguito di tacitare. Col. Marasco durante un rapporto dal gen. Ciglieri, essendo contrastato nelle sue pretese e nei suoi punti di vista, buttò il berretto per terra in presenza di altri uff/li. Il gen., per evitare pubblicità, si astenne dal redarguirlo ma rilevò il grave comportamento.

Col. Marasco. La questione dei 5 altoatesini da uccidere per ogni italiano o carabiniere fa parte del diverbio con t.col. Giudici che glielo attribui e che M. avrebbe detto essere una direttiva del C/te G/le.

Fa liquidare Giudici, dicendo che con il battaglione da lui comandato non avrebbe mai catturato nessuno. Le sue intemperanze, anche di fronte ai giornalisti, inducono finalmente il Comandante generale a spedirlo "per cure" a Ischia e ciò anche in seguito agli schiaffi che M. diede ad un sottuff/le in presenza di altri militari, episodio che fu messo a tacere».

La seconda pagina del gen. Manes fa riferimento al dissenso del col. Ferrari, che all'epoca comandava il Gruppo dei carabinieri di Bolzano (e fu prontamente sostituito), afferma che la pistola con cui fu ucciso Amplatz apparteneva ad un sottufficiale di Bressanone e avvalorò il fatto che «molti attentati in Alto Adige furono simulati dal C.S.» (Controspionaggio - reparto «D» del SIFAR). Eccone il testo integrale, fedelmente trascritto con le abbreviazioni e le correzioni dell'originale:

«Da III p. 1.9.65

Molti attentati in A.A. furono simulati dal C.S. Un capitano si interessava di cercare esplosivo (Musumeci ne sentì parlare a mensa, e comprese che avrebbe dovuto servire a scopi del genere). Anche rappresaglie dimostrative dopo recente morte di 2 cc. appaiono di marca C.S.

Durante un sorvolo con elicottero del C/te G/le, si verificò nella zona sottostante uno scoppio, fatto coincidere con questa visita per dare più colore alla situazione.

Il t.c. Ferrari già C/te del Gr. di BZ che era al corrente di molte cose e che non era rassegnato a continuare a sottostare alle illegalità e soprusi manifestò proposito di riferire all'A.G. (Corrias). Fu minacciato, gli fu tolto il Gruppo, venne a Roma per protestare e fu cercato in tutti i modi di persuaderlo a desistere dal suo proposito.

Il C/te G/le ordinò (telef.) al Vice di cercare di convincerlo dopo che nè il gen. Perratini, nè col. Marasco, nè De Julio nè Picchiotti ci erano riusciti.

Se non fosse riuscito nemmeno lui, farlo internare in manicomio o in ospedale come esaurito e squilibrato. Il Vice riuscì a placarlo, gli promise un encomio solenne e trasferimento alla sede che avesse voluto. Intanto divieto assoluto di ritornare in A.A. *Egli sa molte cose.*

Pistola servita per uccidere Amplatz era di maresciallo della Compagnia di Bressanone».

6. *Le rivelazioni (false?) del col. Amos Spiazzi*

Sulle «rivelazioni» del col. Amos Spiazzi (allora capitano) in relazione ad un episodio occorsogli il 20 agosto 1961 in Alto Adige è necessaria ogni cautela, non essendo il personaggio al di sopra di ogni sospetto. E, tuttavia, tutto quanto si è venuti a sapere successivamente (compresa l'affermazione del gen. Manes: «Molti attentati in Alto Adige furono simulati dal Controspionaggio») rende le sue affermazioni assai meno fantasiose di quanto non si potesse inizialmente credere.

Viene riportata qui di seguito una sintesi (opera dei consulenti della Commissione) della sua deposizione di fronte alla Commissione d'inchiesta sulla Loggia massonica segreta P2:

«RIFERIMENTI ALL'ALTO ADIGE FATTI DA AMOS SPIAZZI NEL CORSO DELL'AUDIZIONE INNANZI ALLA COMMISSIONE D'INCHIESTA SULLA LOGGIA MASSONICA P2.

Amos Spiazzi tese a chiarire la natura di due organismi da sempre esistenti per salvaguardare l'ordine pubblico da "eventuali grossi perturbamenti" aggiungendo che detti organismi erano stati fraintesi anche dai giudici che non erano riusciti ad intenderne la liceità ed anzi li avevano confusi con l'uso distorto che se ne era fatto.

Il primo organismo di emergenza interna, prevedeva l'utilizzo nell'ambito dell'esercito di personale che non fosse collegato con gruppi estremistici e partiti politici (O.N., M.S.I., P.C.I., P.R., P.S.I., e P.S.U.P. con la singolare dimenticanza di A.N.).

Il secondo, di livello segretissimo, doveva servire in funzione antiguerriglia in caso d'invasione o di sovversione interna di sinistra, tale essendo il pericolo negli anni '72, '73. Il reclutamento del personale era stato fatto dall'Arma dei carabinieri attraverso gli ufficiali e i centri di mobilitazione. Soggiungeva che di ciò erano a conoscenza tutti gli ufficiali del Sios e che, quanti avessero sostenuto il contrario, dovevano essere considerati dei mentitori.

Più oltre, riferendosi a Roberto Cavallaro, sosteneva che questi aveva compreso la natura dei due organismi sopraindicati e che ne aveva parlato ai giudici.

Affermava che nel 1973 era esistito un piano di sopravvivenza formato da militari e da civili. A specifica domanda del senatore Francesco Pintus che gli aveva chiesto di spiegare per quale motivo non ci fosse stata alcuna preclusione nei confronti di appartenenti ad elementi di Avanguardia Nazionale, lo Spiazzi riferendosi alla sua permanenza in Alto Adige affermava: "Sono stato nella regione in servizio di ordine pubblico e anche lì vi sarebbero pagine belle e pagine non belle, nei nostri confronti: anche lì nelle pagine non belle spuntano elementi di Avanguardia Nazionale e del Sifar".

Sollecitato dal deputato Massimo Teodori che gli chiedeva di chiarire le allusioni fatte a proposito dell'Alto Adige affermava: "Il primo sospetto, la prima caduta del velo dagli occhi, cioè il primo momento in cui è caduta la mia ingenuità, nel credere nelle cose, è stato quando un ufficiale (che purtroppo non posso riconoscere completamente in Grassini, perchè ho guardato anche le fotografie, eccetera, ma potrebbe essere stato lui) mi ha detto "Ma lo sai, Spiazzi, che da un po' di tempo, nel tuo settore non succede più nulla?", risposi "Non è contento? Non va bene?" e mi disse: "Mah, ci sono degli interessi di carattere globale che sarebbe meglio che... eccetera, eccetera".

Affermava ancora di aver scoperto due carabinieri del Sifar, su segnalazione degli stessi tirolesi che erano interessati al mantenimento della tranquillità della Valle Sarentina, mentre stavano facendo un attentato. Nell'occasione li aveva arrestati e mentre li conduceva a Bolzano era stato fermato da carabinieri e polizia che li avevano liberati ringraziandolo.

In seguito a ciò gli era stato reso un elogio e il trasferimento a Verona».

In seguito il colonnello Spiazzi avrebbe ripetuto a più riprese le stesse affermazioni, da ultimo anche in una intervista con Sergio Zavoli nel corso della trasmissione televisiva «La notte della Repubblica». In quella circostanza aggiunse: «Confermo parola per parola quanto lei ha citato e quanto io ho riferito alla Commissione P2, come teste, di fronte all'on. Tina Anselmi. Sono fermamente convinto che, così come tanti altri fatti gravi del nostro Paese, anche in Alto Adige si voleva, me ne sono accorto allora per la prima volta, creare un determinato clima di tensione i cui frutti si vedono purtroppo tristemente oggi».

Di parere opposto è il Procuratore capo della Repubblica presso il Tribunale di Bolzano, Mario Martin, che ha ritenuto infondate le dichiarazioni del colonnello Spiazzi, chiedendone la «archiviazione per infondatezza della notizia di reato». Pur non apparendo convincente nelle sue argomentazioni e nelle sue conclusioni (anche di carattere più generale), è opportuno riportare integralmente il testo della richiesta del dottor Martin, che ripercorre dal suo punto di vista le più generali vicende del terrorismo sudtirolese:

«PROCURA DELLA REPUBBLICA
PRESSO IL TRIBUNALE DI BOLZANO

RICHIESTA

DI ARCHIVIAZIONE PER INFONDATEZZA DELLA NOTIZIA DI REATO
AI SENSI DELL'ART. 408 C.P.P.

IL P.M

Esaminati gli atti processuali n. 231/90 nei confronti di
IGNOTI

indiziati

a) di attentato alla sicurezza degli impianti di energia elettrica pp. dall'articolo 433 del codice penale per avere in Sarentino (Bolzano) addì 29 agosto 1961, attentato con sostanze esplodenti ad opera di trasmissione e produzione di energia elettrica;

b) del reato di detenzione di materie esplodenti pp. dagli articoli 435 e 61 n. 2 del codice penale per avere, nelle stesse circostanze di tempo e di luogo indicate nel capo che precede, al fine di commettere il reato, ivi rubricato e, quindi, di attentare alla pubblica incolumità, detenuto materie esplodenti.

OSSERVA:

In provincia di Bolzano, ovvero altrove per motivi inerenti le vicende politiche di questo territorio, sono stati commessi dal 20 settembre 1956 al 30 ottobre 1988, 361 (trecentosessantuno) attentati con materie esplodenti o spari di armi da fuoco, a scopo di terrorismo.

Tale attività criminosa ha comportato, complessivamente, la morte di 15 (quindici) componenti le Forze dell'Ordine, 2 (due) privati cittadini, 4 (quattro) attentatori per scoppio prematuro delle cariche che stavano predisponendo, il ferimento di 24 (ventiquattro) componenti le Forze dell'Ordine e di 33 (trentatré) privati cittadini.

Ogni qual volta si riuscì ad individuare i responsabili e ad accertarne giudizialmente la penale responsabilità, risultarono, essi, cittadini italiani di lingua tedesca, ovvero austriaci o germanici della Repubblica federale.

Le persone condannate risultano, infatti, sinora, complessivamente, 157 (centocinquantesette); di queste, 103 (centotré) sono cittadini italiani di lingua tedesca, 40 (quaranta) cittadini austriaci e 14 (quattordici) germanici della Repubblica federale di Germania.

Tali dati sono dedotti dalle seguenti sentenze definitive dell'Autorità giudiziaria italiana:

1) Sentenza n. 2/57 in data 30 dicembre 1957 della Corte d'Assise di Bolzano;

- Procedimento n. 10/57 del Tribunale di Bolzano;
imputati: Wenger Antonio ed altri 13
del reato pp. dall'articolo 431 del codice penale ed altri.
Procedimento n. 362/57 P.M. Bolzano - n. 566/57 del Tribunale di Bolzano.
- 2) Sentenza n. 10/61 in data 26 febbraio 1962 della Corte d'Assise di Roma;
Procedimento n. 54/61 Corte d'Assise di Roma;
imputati: Golovitsch Helmuth ed altri - del reato pp. dall'articolo 305 del codice penale ed ulteriori.
- 3) Sentenza n. 57/64 in data 9 novembre 1965 della Corte d'Assise di Milano;
Procedimento n. 39/63 Corte d'Assise di Milano;
imputati: Muther Franz ed altri 90 del reato pp. dall'articolo 241 del codice penale ed ulteriori.
Procedimento n. 322/61 del Giudice Istruttore del Tribunale di Bolzano. («Notte del Sacro Cuore» ed altri attentati).
- 4) Sentenza n. 42/66 in data 20 aprile 1966 della Corte d'Assise di Milano;
Procedimento n. 63/65 Corte d'Assise di Milano;
imputati: Klotz Georg ed altri 56 del reato pp. dall'articolo 241 del codice penale ed ulteriori.
Procedimento n. 2020/63 del Giudice Istruttore del Tribunale di Bolzano.
- 5) Sentenza n. 12/69 in data 17 gennaio 1969 della Corte d'Assise di Milano;
Procedimento n. 64/68 Corte d'Assise di Milano;
imputati: Klotz Giorgio ed altri 13 del reato pp. dall'articolo 305 del codice penale ed ulteriori.
Sentenza della II^a Corte d'Assise di Milano n. 12/76 in data 12 febbraio 1976.
Procedimento n. 2048/66 del Giudice Istruttore del Tribunale di Bolzano e n. 3220/66 P.M. di Bolzano.
(Strage di *Malga Sasso* ed altri attentati).
- 6) Sentenza n. 10/69 in data 14 maggio 1969 della Corte d'Assise di Bologna;
Procedimento n. 1/69 Corte d'Assise di Bologna;
imputati: Steger Siegfried ed altri 14 del reato pp. dall'articolo 305 del codice penale ed altri.
Procedimento n. 640/67 del Giudice Istruttore del Tribunale di Bolzano.
- 7) Sentenza n. 6/70 in data 14 maggio 1970 della Corte d'Assise di Firenze;
Procedimento n. 11/69 Corte d'Assise di Firenze;
imputati: Burger Norbert ed altri 29 del reato pp. dall'articolo 305 del codice penale ed ulteriori.

Procedimento n. 2080/67 del Giudice Istruttore del Tribunale di Bolzano.

(Strage di *Cima Vallona* ed altri attentati).

8) Sentenza n. 3/72 in data 17 aprile 1972 della Corte d'Assise di Bolzano;

Procedimento n. 10/71 Corte d'Assise di Bolzano;

imputati: Klotz Georg ed altri 6 del reato pp. dall'articolo 305 del codice penale ed ulteriori.

Procedimento n. 2743/68 del Giudice Istruttore del Tribunale di Bolzano.

9) Sentenza n. 4/77 in data 4 maggio 1977 della Corte d'Assise di Bolzano;

Procedimento n. 4/77 Corte d'Assise di Bolzano.

imputati: Blasbicher Albert ed altri 3 del reato pp. dall'articolo 305 del codice penale ed ulteriori.

Procedimento n. 277/76 del Giudice Istruttore del Tribunale di Bolzano.

10) Sentenza n. 5/72 in data 27 aprile 1972 della Corte d'Assise di Bolzano;

Procedimento n. 14/71 Corte d'Assise di Bolzano.

imputati: Fritz Herbert ed altri 2, del reato pp. dall'articolo 575 del codice penale ed ulteriori.

Procedimento n. 2078/65 del Giudice Istruttore del Tribunale di Bolzano.

11) Sentenza n. 1178/82 della Corte d'Appello di Brescia;

Procedimento n. 791/81 Corte d'Appello di Brescia.

imputato: Astfaller Erwin Josef; del reato pp. dall'articolo 29 della legge 18 aprile 1975, n. 11, ed ulteriori.

Procedimento n. 90/80 del Tribunale di Bolzano.

(Monumento alla Vittoria di Bolzano).

12) Sentenza n. 4/70 in data 16 dicembre 1970 della Corte d'Assise di Brescia;

Procedimento n. 4/68 Corte d'Assise di Brescia.

imputati: Oberlechner Heinrich ed altri 3, del reato pp. dall'articolo 305 del codice penale ed ulteriori.

Procedimento n. 2360/64 del Giudice Istruttore del Tribunale di Bolzano.

(Valigia esplosiva)

13) Sentenza n. 1/86 in data 17 marzo 1986 della Corte d'Assise di Bolzano;

Procedimento n. 5/85 Corte d'Assise di Bolzano.

imputati: Holzner Adalbert e Blaas Walter, del reato pp. dall'articolo 305 del codice penale ed ulteriori.

Procedimento n. 353/84 del Giudice Istruttore del Tribunale di Bolzano.

14) Sentenza n. 7/87 in data 23 novembre 1987 della Corte d'Assise di Bolzano;

Procedimento n. 4/87 Corte d'Assise di Bolzano.

imputato: Pfeffer Gerhard, del reato pp. dall'articolo 305 del codice penale ed ulteriori.

Procedimento n. 245/85 del Giudice Istruttore del Tribunale di Bolzano.

15) Sentenza n. 138/88 in data 12 marzo 1988 del Tribunale di Bolzano;

Procedimento n. 559/87 Tribunale di Bolzano.

imputati: Frick Franz e Sandrini Dieter, del delitto pp. dall'articolo 416 del codice penale ed 1 della legge 6 febbraio 1980, n. 15.

Procedimento n. 1608/88 P.M. e n. 107/89 del Giudice Istruttore.

16) Sentenza n. 3/66 in data 22 aprile 1966 della Corte d'Assise di Bolzano.

Procedimento n. 2/66 Corte d'Assise di Bolzano.

imputati: Schafferer Alberto e Schafferer Dieter, del delitto pp. dall'articolo 305 del codice penale.

Le sentenze, testè elencate, vanno, tutte, esaminate e studiate quale complesso probatorio inscindibile, l'una attraverso l'altra, quali capitoli d'una sola vicenda, esposizione unitaria, in fatto e diritto, d'un vostro movimento, protrato nel tempo.

Inoltre, le seguenti sentenze definitive dell'Autorità Giudiziaria austriaca provano ulteriormente la penale responsabilità di cittadini italiani di lingua tedesca, ovvero austriaci, negli attentati terroristici:

Sentenza Corte d'Assise di Innsbruck contro Ausserer Karl in data 9 ottobre 1989 (n. 20 VR 2530/88 - 20 HV 2/89).

Sentenza del Tribunale di Innsbruck contro Breitemberg Reinhard e Ralser Gernot in data 25 aprile 1989 (n. 23 VR 477/89 - 23 HV 58/89).

Sentenza del Tribunale di Innsbruck contro Zwischenbrugger Karl in data 20 giugno 1989 (n. 23 VR 416/89 - 37 HV 88/1989).

Sentenza del Tribunale in Innsbruck contro Gredler Josef in data 6 giugno 1989 (n. 36 VR 417/89 - 36 HV 94/1989).

L'esistenza d'un inserimento a fini eversivi, in odio allo Stato italiano, sul territorio altoatesino, di organizzazione neonazista germanica è, infine, provato dalla sentenza definitiva n. 1/90 della Corte d'Assise di Bolzano, in relazione alle sentenze del Tribunale di Amburgo in data 26 gennaio 1981 e Francoforte in data 25 gennaio 1985.

Azioni di violenza a fini di terrorismo furono compiute su territorio italiano, nell'ambito del partito neonazista clandestino germanico, come risulta dalla sentenza in data 9 novembre 1988 n. 4/1 St. e 1/88 della Corte d'Appello di Francoforte in relazione all'attentato con ordigno esplosivo contro il Sacrario delle Fosse ardeatine in Roma, addì 30 agosto 1978.

Le ricordate ed elencate sentenze dell'A.G. italiana provano, infine, al di là d'ogni legittimo dubbio, che numerosi attentati, oggetto di quelle decisioni, commessi su territorio italiano, furono opera di affiliati a formazioni, gruppi od associazioni d'ispirazione antidemocratica e pangermanista, provenienti da oltre confine.

Deve anche ricordarsi che, dei 361 attentati terroristici qui esaminati, 14 (quattordici) furono rivendicati con fogli o stampati a sigla MIA (movimento italiano alto adige?) o API (azione per l'Italia?), a rendere palese una responsabilità di persone di lingua italiana. Le indagini su tali attentati, tutti di modesta entità, non hanno avuto esito, cosicché non è dato conoscere se trattasi di provocazioni volte a creare la confusione delle idee nell'opinione pubblica, a fini eversivi, ovvero di reazioni sconsiderate e sciocche, alla pressione terroristica, dell'altra parte.

* * *

Mentre stava per concludersi l'istruttoria formale nei confronti di otto persone, imputate di quarantacinque delitti di attentato per fini di terrorismo, commessi in provincia di Bolzano fra il 18 aprile 1986 ed il 30 ottobre 1988 (n. 1608/88 P.M. - 107/89 G.I.), Spiazzi Amos di Coteregia, ufficiale superiore dell'arma di artiglieria in aspettativa, rilasciava un'intervista al giornalista Zavoli Sergio, in data 17 gennaio 1990, nell'ambito del servizio a puntate, intitolato «La notte della Repubblica», irradiato dal secondo canale dell'ente televisivo dello Stato (RAI-TV).

Era stato, lo Spiazzi, condannato in primo grado dalla Corte d'Assise di Roma ad anni 5 (cinque) di reclusione per delitti contro lo Stato, sulle armi e comuni, con sentenza n. 29/78 del 14 luglio 1978.

Era stato, poi, prosciolto con formule d'insufficienza di prove e prescrizione del reato, dalla Corte d'Appello di Roma, con sentenza in data 22 novembre 1987, dopo essere stato ristretto in detenzione preventiva dal 13 gennaio 1974 al 7 dicembre 1977.

Ancora, lo Spiazzi risulta condannato con sentenza n. 7/88 della Corte d'Assise di Venezia in data 9 dicembre 1988 ad anni tre (3) di reclusione e lire 1.300.000 di multa per detenzione di armi ed esplosivi.

Emerge dagli atti di questo procedimento che l'intervista dello Spiazzi allo Zavoli fu rilasciata dietro compenso di lire 400.000 per gettone di presenza e lire 600.000 per spese.

Il tenore della stessa trascritto dalla P.G. in corso d'indagine è il seguente:

ZAVOLI. Colonnello Spiazzi, lei era in Alto Adige all'inizio degli anni sessanta quando in quella zona iniziò il momento più caldo del terrorismo, sempre meno irridentistico per la verità e sempre più sanguinoso. Lei ha detto, cito tra virgolette - mi trovavo in Alto Adige in servizio di ordine pubblico e anche lì spuntano elementi di Avanguardia Nazionale insieme con elementi del SIFAR. Il primo momento in cui è caduta la mia ingenuità è stato quando un ufficiale mi ha detto «ma lo sai Spiazzi che da un po' di tempo nel tuo settore non succede nulla?» io risposi «non è contento? non va bene?» e lui «ma ci sono degli interessi di carattere globale che sarebbe meglio ecc. ecc.». Poi ho trovato due Carabinieri del SIFAR che stavano facendo un attentato. Li ho arrestati, ma Polizia e Carabinieri me li hanno sottratti e il giorno dopo io ho chiuso con l'Alto Adige.

Ecco, cosa può dirci di più su questa storia?

SPIAZZI. Confermo parola per parola quanto lei ha citato e quanto io ho riferito alla commissione P2 come teste di fronte alla Onorevole Tina Anselmi. Sono fermamente convinto che così come tanti altri fatti gravi nel nostro Paese anche in Alto Adige si voleva, perchè mi sono accorto per la prima volta, creare un determinato clima di tensione, i cui frutti si vedono purtroppo tristemente oggi.

ZAVOLI. Ecco, mi deve spiegare, Colonnello Spiazzi, cosa capi quando cadde quella che lei ha definito la sua ingenuità.

SPIAZZI. Ma, mi sembra molto semplice, trovare due tutori dell'ordine che compiono un atto illecito, addirittura un attentato per farne ricadere la colpa sui Tirolesi, mi sembra veramente il massimo della provocazione.

ZAVOLI. Vorrei chiedere, se a suo parere, e per le esperienze che ha vissuto in prima persona, il terrorismo in Alto Adige è stato o no manovrato dai servizi segreti del tempo non solo italiani dell'epoca.

SPIAZZI. Con la mia esperienza personale, senz'altro è stato manovrato da parti derivate dei servizi o addirittura dai servizi per ordine di politici. Su questo non vi è dubbio, perchè l'episodio mi sembra chiarissimo, che poi vi fossero state anche delle infiltrazioni di servizi segreti, sicuramente sì, perchè noi eravamo, se ben ricordo, in Val Sarentino alla ricerca di elementi francesi che, ben conosciuti, ben noti ai servizi segreti italiani, agivano in favore, in appoggio, in supporto, addirittura in sostituzione dei terroristi».

L'intervista - testimonianza dello Spiazzi, nel quadro spettacolare ed intensamente emotivo del servizio «La notte della Repubblica», destinato a palesare i pericoli subiti dalla democrazia italiana negli anni decorsi, provocò fra l'opinione pubblica della provincia di Bolzano enorme sconcerto e turbamento.

Personaggi politici locali, anche non estremisti, organi di stampa regionali, giornalisti e pubblicisti d'ogni colore ed opera linguistica sostennero o contraddissero la tesi che l'intervista dello Spiazzi dimostrava come «... gli attentati in Alto Adige fossero stati opera dei servizi segreti italiani...», allacciandosi alle vicende nazionali delle quali, in processo, è traccia, con la sentenza n. 29/78 in data 14 luglio 1978 della Corte d'Assise di Roma e con i verbali della Commissione parlamentare d'inchiesta sulla Loggia massonica «P2». E, al Procuratore della Repubblica, si chiede d'indagare, non solo sull'episodio descritto dallo Spiazzi e risalente a ventinove anni prima, ma anche sugli attentati in genere e di quelli fra il 18 aprile 1986 ed il 30 ottobre 1988, in particolare. Ne nacque una sorta di psicosi collettiva sui servizi segreti, resa palese da alcune manifestazioni indegne di commento.

* * *

Il Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Trento, in data 19 marzo 1990, trasmetteva a questo Procuratore della Repubblica copia del verbale di assunzione d'informazioni a lui rese il 27 febbraio

precedente dal Ten. Col. in ausiliaria Spiazzi di Corteregia Amos, unitamente a copia d'un documento da questi consegnatogli e denominato «fac-simile», di un rapporto, che appariva steso dall'ufficiale il 21 (ventuno) agosto 1961 (millenovecentosessantuno), quale comandante d'un reparto militare d'ordine pubblico in Valle Sarentino, nonchè la fotocopia di un manifestino, intestato «Associazione Nazionalista Italiana».

Nel verbale d'assunzione d'informazioni, leggesi:

A.D.R.: Fui impiegato in Alto Adige subito dopo lo scoppio di un ordigno avvenuto nell'anno 1960 alla Stazione di Peri (VR), che fu attribuito a fatti terroristici collegati alle vicende dell'Alto Adige. Per questo motivo fui inviato con un certo numero di soldati scelti in Alto Adige per far parte di un dispositivo statico di difesa delle ferrovie e degli impianti elettrici. La mia zona di operazione era la Val Sarentino per quanto riguarda gli impianti idroelettrici, e, inoltre, un tratto della linea ferroviaria del Brennero, da Bolzano fino al casello 165+555, che trovasi a nord di Campodazzo.

A.D.R.: È vero l'episodio che è stato recentemente riportato dalla stampa, ma che io ebbi già a riferire in interrogatori resi a vari magistrati, in particolare quasi certamente nell'anno 1974 al giudice Istruttore Tamburino di Padova, certamente alla commissione Anselmi, sulla Loggia P2 nel 1983, e mi pare anche, come del resto ha riportato la stampa, al giudice istruttore Leonardo Grassi e al pubblico ministero Libero Mancuso, di Bologna, nel 1983.

A.D.R.: Si trattò dell'arresto di due individui, trovati in possesso di un notevole quantitativo di tritolo del tipo non in dotazione all'esercito italiano, di micce a corta e rapida combustione nonchè detonatori, materiale anche questo diverso da quello in dotazione all'esercito italiano, persone che affermarono di essere agenti del SIFAR con compiti speciali, i quali mostrarono anche dei tesserini apparentemente autentici e intestati a probabili nomi di copertura Salvatore Caputo e Franz Rossi.

A.D.R.: Di detto episodio io feci rapporto al Comando distacco Ordine pubblico Caserma Huber di Bolzano in data 21 agosto 1961 (l'episodio avvenne verso le ore 21 del giorno precedente 20 agosto 1961), mi pare fosse di domenica. Allego all'uopo al presente verbale fac-simile del suddetto rapporto n. 75/03/U.P. di data 21 agosto 1961, ove descrivo minutamente il suddetto episodio. Dico fac-simile in quanto non sono certo che detto rapporto allegato al presente verbale sia l'integrale rapporto inoltrato quel giorno al Comando distacco sopra indicato.

Infatti, l'oggetto del suddetto rapporto è «rapporto ordinario giornaliero»; può darsi quindi che nel fac-simile qui allegato non siano compresi altri fatti successi quel giorno ma, posso affermare che quanto in detto fac-simile il contenuto corrisponde a ciò che avvenne quel giorno. Allego altresì copia di un volantino che in quegli stessi giorni fu sequestrato da un mio sottufficiale essendo stato lanciato insieme ad altri esemplari da una vettura che poi si dileguò durante una delle nostre operazioni di servizio.

A.D.R.: Ricordo che in occasione di un mio accesso presso il Comando Corpo d'Armata di Bolzano per cercare di ottenere una migliore sistemazione per i miei uomini che in Alto Adige già dovevano operare in condizioni assai disagiate, mi fu presentata una persona in abiti civili che mi si disse essere un ispettore venuto da Roma. Credendo che tale ispettore fosse venuto in Alto Adige per questioni logistiche, riferii anche a lui i problemi del mio reparto. Il suddetto ispettore saputo che ero il capitano Spiazzi, mi chiese conferma se ero il figlio del generale Spiazzi chiedendo a me conferma se eravamo stati perseguitati dai tedeschi per i quali, secondo il suddetto ispettore, avremmo dovuto avere delle antipatie.

A sua richiesta gli dissi che i compiti a me affidati avevano trovato l'ambiente complessivamente tranquillo e che ero anche riuscito a intrattenere buoni rapporti con la popolazione. Al che l'ispettore disse che sarebbe stato il caso forse di dare qualche lezione «a quei bastardi» e di movimentare un po' l'ambiente. Io non riuscii a capire il senso di tali frasi ma posso dire che si trattò forse di un tentativo di aggancio provocatorio.

A.D.R.: Il personaggio di cui sopra non l'avevo mai visto prima di allora e non era certamente uno dei funzionari che operavano in Alto Adige e che io conoscevo. Non sono in grado assolutamente di ricordare il nome usato nelle presentazioni, essendo fra l'altro trascorso un trentennio».

Nel cosiddetto «fac-simile» del rapporto 21 agosto 1961, leggesi:
COMPAGNIA O.P. «BOLZANO» - COMANDO

75/03/0/P. di Prot.

Bolzano, 21 agosto 1961
AL COMANDO DISTACCAMENTO O.P.
(Caserma Huber)

BOLZANO

OGGETTO: *Rapporto ordinario giornaliero.*

Comunico che alle ore 21 circa di ieri, 20 agosto c.a., mentre con il nucleo d'ispezione e controllo rientravo da Valdurna verso Corvara ho proceduto al fermo di due individui sospetti. Lasciato l'obbiettivo di Valdurna dopo circa 20 minuti di marcia in ordine sparso, ho sorpreso in una piccola radura due individui vestiti da montanari con grossi zaini posati a terra apparentemente intenti ad una sosta ed a verificare e assestare i carichi. Intimato l'alt secondo le modalità di rito e con le armi puntate i due hanno alzato le mani e dichiarato di essere «militari italiani». Raggiunti e perquisiti senza che essi opponessero alcuna resistenza risultavano armati di pistola mod. '35 con due caricatori ciascuno più uno inserito, mentre negli zaini era contenuto un notevole quantitativo di tritolo di tipo non in dotazione all'E.I. micce a lenta e a rapida combustione e detonatori, il tutto diverso da analogo materiale in dotazione. Né a terra né addosso ai due né negli zaini e stata trovata la pinza «taglia e strozza» né strumenti di ripiego. Al sommario interrogatorio essi hanno risposto di essere «agenti del SIFAR» con compiti speciali. Gli unici documenti in loro possesso erano i tesserini dal predetto servizio apparentemente autentici intestati a probabili nomi di

copertura nella specie Salvatore Caputo e Franz Rossi, ho loro intimato il fermo: non hanno avuto alcuna reazione, si sono comportati disciplinatamente, apparivano solo contrariati per l'intercettazione ma non intimoriti per il fermo. Ho tentato, strada facendo, di indurli a parlare e spiegare i motivi della loro presenza in zona facendo rilevare che io avevo proceduto al loro fermo solo a causa del contenuto sospetto dei loro zaini e che una spiegazione convincente avrebbe posto fine ad una situazione spiacevole per tutti ma cortesemente hanno rifiutato ogni spiegazione. Raggiunta la statale del Sarentino nei pressi di Corvara ove erano parcheggiati e presidiati gli automezzi, ho fatto salire i due militari sulla mia AR con scorta e non ho acconsentito alla loro richiesta di essere sciolti dalle catenelle. Era mia intenzione secondo le disposizioni impartite da codesto Comando, consegnarli nel piu breve tempo possibile al Gruppo Carabinieri di Bolzano e non alla Polfer in quanto non competente per la Val Sarentino.

Ho tentato senza esito, strada facendo di collegarmi via radio con il distaccamento e ribadisco la necessita di avere una R/19.

Alla immediata periferia di Bolzano ho incontrato un posto di blocco della Polizia costituito da una vettura con agenti in uniforme e due vetture con personale in borghese. Un funzionario che non era nè l'Ispettore Pinelli nè il Dottor Trio ma che si è qualificato mostrando i documenti come un funzionario del dispositivo di sicurezza della P.S. e che appariva a mio avviso a conoscenza dell'avvenuto fermo dei due, ha preso in consegna i due militari, le armi e il materiale sequestrato secondo le vigenti disposizioni rilasciando ricevuta allegata.

A causa del tempo perduto nella consegna dei fermati ho effettuato in ritardo le controispezioni di Campodazzo e del Casello 165+155.

IL COMANDANTE LA COMPAGNIA O.P.
«Bolzano»

Cap. a.spe Amos SPIAZZI

Premesso che le informazioni dello Spiazzi si limitavano allo episodio da lui descritto come verificatosi in Valle Sarentino, territorio del Comune omonimo il 20 (venti) agosto 1961 (millenovecentosessantuno) si ritenne procedere a carico d'ignoti in ordine ai reati d'epigrafe, mediante indagine di P.G.

Vennero acquisiti in copia i seguenti documenti:

1) Ruolino tascabile dell'anno 1961 del 4° Reggimento artiglieria C.A.P. al quale apparteneva l'allora capitano Spiazzi Amos e che aveva fornito il reparto d'ordine pubblico, comandato dall'ufficiale.

2) Stato di servizio militare del T. col. Spiazzi Amos.

3) Verbale delle deposizioni rese dal predetto al G.I. Tamburino nel procedimento sfociato in sentenza n. 29/78 in data 14 luglio 1978 della Corte d'Assise di Roma.

4) Dichiarazioni, in data 25 novembre 1983 di Spiazzi Amos alla Commissione parlamentare d'inchiesta sulla loggia massonica «P2».

5) Sentenza del Giudice istruttore del Tribunale di Bolzano n. 322/61 in data 29 dicembre 1962.

6) Sentenza della Corte d'Assise di Milano n. 57/64 in data 9 novembre 1964.

7) Sentenza della Corte d'Assise di Bolzano n. 5/72 in data 27 aprile 1972.

Fu anche disposta ed effettuata ampia indagine sull'episodio narrato dallo Spiazzi, della quale è traccia documentale in atti.

In data 1° agosto 1990, Spiazzi Amos, sentito dal P.M. quale teste, così testualmente si è espresso:

«Sento la lettura della trascrizione delle dichiarazioni da me rese nella trasmissione televisiva "La notte della Repubblica". Debbo confermare quanto ivi da me dichiarato a seguito delle domande rivoltemi dal giornalista Sergio Zavoli. Vorrei far risaltare che tali dichiarazioni furono da me già rese nell'anno 1974 al G.I. di Padova dottor Tamburino quando fui inquisito nel quadro della associazione cosiddetta "Rosa dei venti". Certamente ho ripetuto le stesse dichiarazioni quando fui sentito nel novembre '88, anzi nell'anno 1983 dinanzi alla Commissione P2, presieduta dall'onorevole Tina Anselmi.

In particolare posso confermare di avere sorpreso nella mia qualità di comandante di un reparto di ordine pubblico due individui che si qualificarono come agenti del SIFAR che detenevano esplosivo e che si trovavano nei pressi di un traliccio. Essi, alle mie domande, rifiutarono ogni spiegazione e quindi io li arrestai.

Prendo visione del documento intestato "Compagnia O.P. Bolzano - Comando n. 75/03/OP di prot." datato Bolzano 21 agosto 1961.

Prendo atto che tale documento è stato inviato in copia dal Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Trento, unitamente a copia del verbale della mia deposizione resa a quel magistrato il 27 febbraio 1990.

Confermo integralmente sia i verbali di deposizione al Procuratore di Trento, che il rapporto ordinario giornaliero da me, in quell'occasione, consegnato e del quale testè ho preso visione.

In quel momento, io ero un semplice ufficiale di artiglieria, senza conoscenze attinenti la controguerriglia e la situazione politico-sociale alla base del terrorismo atesino mi era del tutto sconosciuta.

Successivamente, mi resi conto che i due individui da me arrestati, erano in effetti agenti dei servizi di sicurezza italiani che, mascherati da terroristi, cercavano di inserirsi nel dispositivo terroristico alto-atesino allora molto articolato e complesso.

Io desidero ora meglio precisare, dopo aver avuto lettura del rapporto, che i due individui si trovavano in una piccola radura. Sulla base di quanto esposto nel mio rapporto, escludo quindi che i due si trovassero nei pressi di un traliccio, o di un manufatto, ovvero almeno nelle immediate vicinanze di un traliccio o di un manufatto. In questo senso, rettifico la mia indicazione di un traliccio compiuta all'inizio di questo esame testimoniale. In conclusione, io confermo solo quanto ho esposto nel rapporto ordinario giornaliero in data 21 agosto 1961 da me a suo tempo consegnato al Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Trento. In quell'occasione, consegnai anche il manifestino intestato "Associazione nazionalista italiana".

Quando io ho parlato di individui che stavano compiendo un attentato, mi sono riferito al fatto di aver veduto le due persone, dichiaratesi agenti dei SIFAR, armeggiare attorno al materiale esplo-

sivo, confezionando, a mezzo di nastro adesivo, cariche di 4 o 5 candelotti ciascuna. Non escludo che, trattandosi di materiale non regolamentare, potessero anche avere l'intenzione di farlo brillare per distruggerlo.

A questo punto, su invito del Magistrato, il teste detta quanto segue a verbale, direttamente: a suffragio di una perplessità circa le reali intenzioni di compiere un attentato, ho citato, nello stesso rapporto, il fatto che i due non avevano la pinza "taglia e strozza", strumento quasi indispensabile per compiere operazioni del genere.

Per quanto riguarda il mio stato di servizio, esso è tutto descritto nell'apposito modello e specchio, che è stato allegato al fascicolo processuale e che mi viene esibito. Mai sono stato destinato ai servizi di spionaggio o controspionaggio, nè ad alcun organismo di sicurezza. Ho, invece, frequentato il corso, che dura non più di venti giorni, per ufficiali I del reparto.

La funzione dell'ufficiale alle informazioni in tempo di pace ha per oggetto esclusivamente le modalità di conservazione dei documenti classificati del reparto e una supervisione dei servizi di guardia all'installazione.

Prendo atto che in comunicati ufficiali della S.V.P. ed anche in una lettera inviata il 6 febbraio 1990, trasmessa alla S.V. dal Presidente della S.V.P. Silvius Magnago io vengo definito "ex colonnello dei servizi segreti". Contesto ancora una volta energicamente tale definizione, mai ho fatto parte dei servizi segreti; la mia carriera militare è tutta descritta nel mio stato di servizio e si è svolta nell'ambito istituzionale dell'Arma di Artiglieria.

Di tutto lo sviluppo dei fatti del terrorismo altoatesino, mi è noto solo l'episodio dei due sedicenti agenti del SIFAR, al quale più sopra ho accennato. Nulla so in maniera assoluta di altri fatti o episodi relativi al terrorismo; tanto meno ad episodi che riguardano connivenze o coinvolgimenti dei servizi segreti per quanto riguarda l'Alto Adige.

Nego nella maniera più assoluta di essere stato in licenza ordinaria dal 17 agosto 1961 al 30 agosto 1961.

Prendo visione della fotocopia del ruolino tascabile anno 1961 del IV Reggimento Artiglieria CAP III gruppo e prendo atto che vi si legge: "17.08 inv. lic. ord. gg. 13 il 30.8 rientrato".

L'unica spiegazione che io posso dare è che io abbia chiesto una licenza, che la stessa mi è stata accordata e registrata, ma che per motivi di servizio mi sia stata revocata.

Autorizzato, il teste detta: la mancata cancellazione dell'errata registrazione potrebbe essere avvenuta per incuria, come noto con una certa perplessità che risulta errato anche il mio domicilio. Non ho mai abitato in via Cipolla.

Per quanto più da vicino riguarda l'intervista del giornalista Sergio Zavoli, preciso: sono stato contattato da un suo collaboratore, di cui al momento non ricordo il nome, per partecipare, per un'intervista, al lavoro televisivo intitolato "La notte della Repubblica" in cui Zavoli era impiegato. Il tema dell'intervista doveva riguardare le mie vicende processuali, in particolare quella del cosiddetto "Golpe Borghese". Avendo appreso che tra gli intervistati vi erano personaggi di varia estrazione politica, tra i quali anche l'ambasciatore Sogno, collega della

lotta partigiana di mio padre, ho pensato trattarsi di una ricostruzione seria ed obbiettiva di un periodo storico, che è bene che i cittadini conoscano dalla voce dei protagonisti. Mi sono recato a Roma, dove in uno studio sulla via Tiburtina mi è stata rivolta l'intervista.

Prima della medesima, il signor Zavoli mi ha chiesto se avessi qualche preclusione o se avesse potuto pormi qualunque domanda. Sottoscrissi una dichiarazione che non avevo alcun segreto da nascondere, che mi ponesse pure qualunque domanda, lo autorizzavo a operare tagli dell'intervista, purchè non venisse alterato il significato.

La domanda relativa all'Alto Adige mi è giunta di sorpresa, in quanto non pensavo che Zavoli avesse consultato una mole così grande di carte processuali e ben lontano dal pensare di rinfocolare involontariamente tensioni o polemiche ho confermato quanto avevo già dichiarato in sede giudiziaria ed in commissione parlamentare.

Per quanto riguarda le sentenze delle Corti d'Assise di Roma che mi riguardano, gli estremi sono indicati nel mio stato di servizio. Devo però dire che il 13 marzo 1983 fui arrestato su mandato di cattura del G.I. presso il Tribunale di Bologna Leonardo Grassi (P.M. Mancuso) per detenzione di una pistola, arma comune da sparo, desunta da una intercettazione telefonica. Fui tradotto nelle carceri di Ferrara, ove fu consegnato un secondo mandato di cattura per il delitto di cospirazione politica per associazione, sempre a firma del G.I. presso il Tribunale di Bologna, dottor Leonardo Grassi. Il 9 giugno 1983 sono stato scarcerato per mancanza di indizi su ordinanza del G.I. di Bologna in ordine al delitto di cospirazione politica, e per libertà provvisoria in ordine al delitto di detenzione di arma comune da sparo.

Il fascicolo contestualmente è stato trasmesso all'ufficio istruzione presso il Tribunale di Venezia ed assegnato al G.I. Felice Casson. Il 10 settembre 1984 con ordinanza di rinvio a giudizio del G.I. di Venezia Felice Casson venivo contestualmente colpito da mandato di cattura per i reati di associazione sovversiva a fini di terrorismo e di detenzione della pistola.

Il 10 luglio 1985 mi è stata concessa la libertà provvisoria dallo stesso G.I. Felice Casson.

In data 9 dicembre 1984 la Corte d'Assise di Venezia mi ha condannato ad anni 1 di reclusione per la detenzione della pistola e mi ha assolto per insufficienza di prove dal delitto di ricostituzione del partito nazionale fascista, così derubricata l'originaria contestazione di associazione sovversiva a fini di terrorismo. La sentenza è passata in giudicato.

Nego di essere mai stato avvicinato da esponenti sudtirolesi o stranieri per ottenere da me dichiarazioni in ordine al terrorismo alto atesino.

In conclusione della mia odierna deposizione escludo nella maniera più assoluta di essere al corrente di notizie, fatti, circostanze che possono chiarire aspetti del terrorismo alto atesino in genere e soprattutto per quanto riguarda gli attentati dell'ultimo periodo. L'unico episodio del quale sono al corrente è quello relativo ai due presunti agenti del SIFAR.

Sento la lettura del comunicato stampa del direttivo della S.V.P. relativo alle mie dichiarazioni nella trasmissione televisiva "La notte della Repubblica".

Ripeto che io del terrorismo alto atesino, al di fuori dell'episodio già narrato, nulla so.

Le dichiarazioni della S.V.P. sono una speculazione politica e ciò è provato anche dal fatto che quando narrai l'episodio alla commissione P2, le mie dichiarazioni furono verbalizzate e dovevano essere note ai parlamentari della SVP sia perchè pubblicate alla Camera, sia perchè rese in circuito chiuso per i giornalisti e quindi ripetute da radio di tutta l'Italia.

Dopo aver letto il verbale della mia odierna deposizione, la confermo integralmente e desidero ancora aggiungere: quando al dottor Simeoni ho consegnato copia del rapp. giornaliero ho detto trattasi di "fac-simile". Con questa espressione, ho inteso precisare che subito dopo aver consegnato all'autorità competente il rapporto, data la eccezionalità del medesimo, ho ritenuto opportuno per mia memoria rifarne subito una copia e conservarla. Questo, in quanto nel 1960 non possedevamo la fotocopiatrice. Non si tratta quindi di copia assoluta dell'originale, ma la sostanza ed anche le stesse parole sono le stesse dell'originale. A conclusione della mia deposizione, intendo esprimere tutto il mio rammarico per gli equivoci che la mia intervista, fra l'altro su cose già dette, ha provocato e per le speculazioni politiche che ne sono nate.

Non ho altro d'aggiungere».

L.C.S.

* * `*`

Sulla base dei dati di fatto così legittimamente acquisiti, si rileva:

Preliminarmente, si ritiene opportuno attirare l'attenzione sulla documentazione acquisita nel corso dell'indagine proveniente da vari organismi militari ed in particolare dagli Uffici matricola, Uffici personale ed Uffici «stralcio» di reparti disciolti per il riordino delle FF.AA. (fo. 74).

Il SISMI (servizio informazioni militari) che succede direttamente al SIFAR (servizio informazione Forze armate) in base alla legge 24 ottobre 1977, n. 801, pubblicata in *Gazzetta Ufficiale* 7 novembre 1977, ha in particolare comunicato che ai suoi atti non risulta che persone rispondenti ai nominativi di Franz Rossi e Salvatore Caputo abbiano prestato servizio o comunque siano state impiegate nell'ambito dell'organismo, nè che i nominativi stessi siano stati usati a fini di copertura (fo.i 75 e 76). Quanto al rapporto 21 agosto 1961 consegnato in fac-simile dallo Spiazzi al pubblico ministero di Trento nulla è stato rinvenuto presso i competenti uffici (fo.i 37, 73, 101).

In linea di fatto deve rilevarsi che le rivelazioni di Amos Spiazzi hanno per oggetto esclusivamente l'episodio che si sarebbe verificato in Valle Sarentino il 20 agosto 1961, avendo sempre, l'ufficiale, parlato solo di tale fatto, mai di situazioni diverse relative agli attentati terroristici in Alto Adige, ed, anzi, tutto il contrario, avendo espressa-

mente negato di esser al corrente di alcunchè in ordine agli attentati in genere ed a quelli commessi fra il 18 aprile 1986 ed il 30 ottobre 1988, in particolare.

Peraltro, in ordine a quest'ultimi, si ritiene che le responsabilità siano state chiarite con la sentenza n. 925/88, in data 6 dicembre 1988 dalla Corte d'appello di Trento, a carico di Dieter Sandrini e Franz Frich, nonchè con la requisitoria in data 18 aprile 1990 e l'ordinanza del G.I. in data 14 giugno 1990 nel procedimento numero n. 1608/88 P.M. - 107/89 G.I. - nei confronti di Karl Ausserer ed altri, sette, attualmente in fase di atti preliminari del giudizio.

Risulta, tuttavia, documentalmente provato, sulla base di annotazione rilevata dal «Ruolino tascabile del 4° Reggimento artiglieria contraerea pesante, Reparto comando per l'anno 1961 (millenovecentosessantuno) che l'allora capitano Amos Spiazzi, dal 17 (diciassette) al 30 (trenta) agosto 1961 (millenovecentosessantuno) si trovava in licenza e, quindi, assente dal reparto di ordine pubblico, fornito dal reggimento ed a lui affidato, il 20 (venti) o 21 (ventuno) agosto.

L'attenzione del requirente, alla ricerca d'un possibile errore di data, è stata attirata anche dal fatto che il 21 (ventuno) settembre 1961 (millenovecentosessantuno), in Val Sarentino località «Corvara», un gruppo di persone aveva sparato raffiche d'arma d'automatica contro un reparto dell'esercito italiano.

Per tale fatto, tuttavia, risultano individuati gli autori, fra gli altri, nelle persone dei cittadini austriaci Herbert Fritz ed Helmuth Hulsner, condannati con sentenza n. 5/72 in data 29 aprile 1972 della Corte d'Assise di Bolzano, che si allega in copia.

La condanna si basa su indagini dell'A.G. austriaca ivi compresa la confessione degli imputati a quelle autorità.

L'episodio narrato dallo Spiazzi, quindi, è inveritiero oppure si è verificato in altra data.

Se così fosse, tuttavia, non sarebbe spiegabile perchè la stessa data del 20 (venti) agosto 1961 (millenovecentosessantuno) è stata segnata anche nel rapporto prodotto in «fac-simile» dallo Spiazzi e che porta la data del successivo giorno 21 (ventuno) agosto.

Come risulta documentalmente provato, l'episodio è del tutto sconosciuto presso i comandi dell'epoca; i nominativi dei due presunti «agenti del SIFAR» ignoti e lo Spiazzi, dinanzi ai magistrati ed alla Commissione parlamentare d'inchiesta ai quali ha riferito il fatto, nelle varie indagini conoscitive ed istruttorie che lo hanno visto protagonista, mai ha dato indicazioni di prove di conferma su quanto narrato. Non si è, infine, rinvenuta traccia dell'originale del rapporto, nonostante indagini.

Nondimeno, anche se il fatto, così come narrato, nella maggioranza assoluta delle versioni ed in particolare nel rapporto, fosse avvenuto, non per questo dovrebbe necessariamente essere spiegato con un'azione criminale, punibile penalmente nei confronti dei due presunti agenti dello Stato italiano.

Nel periodo della primavera-estate 1961 (millenovecentosessantuno) si era raggiunto uno degli apici dell'attività terroristica.

Una organizzazione chiamata BAS «Befreiung Ausschuss Sudtirol» (Comitato di liberazione del Sudtirolo) aveva posto in campo centinaia

di guerriglieri, suddivisi in gruppi territoriali su tutta l'area della provincia di Bolzano mentre la centrale operativa del BAS si trovava in territorio straniero.

Per dare solo un'idea della situazione, si ricorda che l'istruttoria formale n. 322/61 del giudice istruttore di Bolzano, comprese 89 (ottantanove) attentati per finalità di terrorismo e, precisamente, un omicidio, sette tentati omicidi, quindici attentati a linee di comunicazione, cinquantaquattro a linee o centrali elettriche, nove crolli di costruzioni civili, tre di opere militari.

Nella stessa istruttoria vennero sottoposte ad indagini 165 (centosessantacinque) persone. A tal proposito, la sentenza del G.I. di Bolzano n. 322/61 del 29 dicembre 1962 e la sentenza n. 57/64 della Corte d'Assise di Milano vanno ritenute parte integrante di questa richiesta.

Non deve meravigliare, quindi, nè l'impiego dell'esercito, nè eventualmente, un tentativo d'inserimento nell'organizzato ed articolato dispositivo della guerriglia, vero e proprio «braccio armato» di azione politica a vasto raggio.

Se l'episodio narrato dallo Spiazzi fosse vero, ammesso, quindi e non concesso che lo sia, la presenza di due agenti dello Stato con esplosivi, in quel momento, in quel luogo ed in quella situazione, potrebbe avere una spiegazione legittima, sia pure nei limiti, peraltro, oggi, a ventinove anni di distanza, non accertabili, dell'articolo 49 del codice penale in relazione non tanto alla figura dell'agente, provocatore, ma a quella dell'agente di polizia, che s'inserisca nell'associazione a delinquere cospirativa, per individuarne i componenti e scoprirne i piani criminali.

Va ricordato, infine, che nel rapporto ed in tutte le versioni dell'episodio, date dallo Spiazzi, tranne quella nell'intervista allo Zavoli e quella all'inizio della deposizione in data 1 agosto 1990, subito ritrattata, si espone che i due presunti ed ignoti «agenti del SIFAR» detenevano semplicemente materiale esplosivo, ma che erano privi della caratteristica pinza «taglia e strozza» strumento indispensabile per applicare il detonatore alla carica che *non* furono colti mentre commettevano un attentato.

Sorge, quindi, legittima anche l'ipotesi che i due fossero reduci da un'operazione riservata di recupero di materiale esplosivo in uno dei numerosissimi depositi, dei quali la cospirazione terroristica aveva costellato il territorio della provincia di Bolzano e che, per ragioni di segretezza, nulla dovessero riferire in proposito ad un semplice ufficiale comandante un reparto operativo di ordine pubblico. Uno, fra i moltissimi, che inquadravano le migliaia di militari dell'esercito, impiegati allora in Alto Adige.

Fra tutte le ipotesi prospettabili non si ritiene corretto scegliere proprio quella delittuosa.

Congetture, illazioni, sospetti astratti, supposizioni sono categorie del pensiero prive di valore probatorio ed ogni ipotesi, quale effetto di esse, vale l'altra, con privilegio di credibilità, tuttavia, per quelle che, in un fatto variamente interpretabile, individuano un'azione legittima, se non peraltro in base al principio della presunzione costituzionale di

non colpevolezza (art. 27 Costituzione). Nè gli accenni a discorsi d'un alto funzionario romano, interpretabili in ogni senso, possono portare luce alla situazione probatoria.

A tal proposito, non ci si può esimere dal rilevare che - proprio tutto volendo concedere - non vi sarebbe stata mai e particolarmente nell'anno 1961 (millenovecentosessantuno) la necessità che forze oscure della reazione antidemocratica italiana organizzassero attentati a fini provocatori ed eversivi in Alto Adige, perchè, alla triste bisogna, già efficacemente avrebbero provveduto tutti coloro che, con le ricordate sentenze, furono riconosciuti colpevoli e condannati e che a quel tipo di forze oscure certamente non appartenevano.

Infine, non si dubita che in provincia di Bolzano possono essere stati diffusi manifestini nazionalisti di protesta contro l'attività terroristica. Tuttavia, la fotocopia del manifestino, prodotto dallo Spiazzi e che risalirebbe all'estate 1961, non è collegabile ad alcun attentato specifico dell'epoca, come dimostrano la sentenza istruttoria n. 322/61 del G.I. di Bolzano, la sentenza n. 57/64 della Corte d'Assise di Milano e la sentenza n. 5/72 della Corte d'Assise di Bolzano.

* * *

Da quanto esposto, rigorosamente basato su dati di fatto, risulta che la notizia dei reati d'epigrafe è infondata.

P.Q.M.

in applicazione dell'articolo 408 C.P.P.

il P.M.

C H I E D E

che il giudice dell'indagine preliminare in sede dichiarari non doversi procedere per infondatezza della notizia di reato, restituendo gli atti a questo Procuratore della Repubblica.

Bolzano, li 15 ottobre 1990

IL PROCURATORE DELLA REPUBBLICA
(Dott. Mario Martin)

Va rilevato che, nel redigere la propria richiesta di «non doversi procedere per infondatezza della notizia di reato», il Procuratore della Repubblica di Bolzano non aveva potuto tener conto (per ragioni temporali: la richiesta è datata 15 ottobre 1990) di una successiva deposizione - resa al giudice istruttore di Venezia, dottor Mastelloni, e quindi inviata per competenza territoriale alla magistratura di Bolzano - del maresciallo dei carabinieri in pensione Cosimo Provenzano, che aveva prestato servizio dal 1948 al 1973 presso il Sottocentro CS (del SIFAR prima e del SID poi) del capoluogo sudtirolese.

Secondo una scheda riassuntiva predisposta dai collaboratori della Commissione, il Provenzano riferisce:

«a) che durante la gestione del generale Viggiani, capo ufficio D nel 1962, poco tempo dopo la "notte dei fuochi", fu avvertito dal maresciallo Bridi dell'ufficio politico della questura, che la squadra mobile aveva

fermato un uomo, armato di pistola alloggiato all'albergo Vittoria, e che lo stesso aveva dichiarato di lavorare per il Sifar. Provenzano lo interrogò e poi si informò telefonando all'ufficio D, presso il quale, gli risposero, risultava non noto. Allora accompagnò l'uomo alla stazione, gli diede del danaro e si assicurò che fosse effettivamente salito sul treno;

b) di aver conosciuto Amos Spiazzi subito dopo la "notte dei fuochi". Lo Spiazzi, capitano dell'esercito, aveva arrestato due elementi del Sifar accusandoli di aver predisposto materiale per compiere attentati presso la centrale elettrica di Val Sarentino. Provenzano dice di essersi recato (non chiamato) dal predetto ufficiale e di aver chiesto notizie dei due arrestati. Spiazzi rispose che li aveva rilasciati perchè erano dei "servizi speciali". Provenzano gli chiese dove avesse tratto l'autorità per addivenire all'arresto, Spiazzi gli rispose che tanto era di sua competenza. Provenzano informò Monico. Anche il gruppo CC gli riferì dell'arresto dei due elementi che i carabinieri ritenevano che appartenessero all'ufficio di Provenzano».

A meno di non ritenere che il sottufficiale dei carabinieri, con una venticinquennale esperienza nel controspionaggio proprio in Alto Adige, abbia reso una testimonianza mendace, inventandosi tutto a trent'anni dai fatti, risultano evidenti i riscontri alle dichiarazioni ripetutamente rese dallo Spiazzi: non solo i due furono arrestati e poi rilasciati, ma gli stessi carabinieri di Bolzano confermarono la circostanza e «ritenevano che appartenessero all'ufficio di Provenzano», e cioè al controspionaggio del SIFAR di allora.

In realtà, a distanza di trent'anni, ogni reato ipotizzabile nell'episodio è ampiamente prescritto (e sarebbe questo l'unico vero motivo per non doversi procedere sul piano giudiziario), ma, dopo questa indubitabile testimonianza, è assai difficile sostenere che la notizia riferita fosse infondata. E l'episodio getta una luce singolare sul contesto storico e istituzionale in cui avvenne.

7. L'omicidio di Amplatz, il ferimento di Klotz e il «caso Kerbler»

L'attenzione sull'oscura vicenda dell'assassinio del terrorista Amplatz e del ferimento del terrorista Klotz (presuntamente, anche se esiste una sentenza definitiva di condanna nei suoi confronti, mai eseguita) ad opera di Christian Kerbler (terrorista? confidente? infiltrato? provocatore? collaboratore?) è stata riportata dalla frase contenuta nei «Diari» del gen. Manes (e quindi scritta il 1° settembre 1965): «Pistola servita per uccidere Amplatz era di maresciallo della Compagnia di Bressanone». Ma di questa vicenda si era già parlato ripetutamente in passato, come apparirà anche dalla documentazione giornalistica e saggistica allegata alla presente relazione.

In questa sede, appare opportuno - dal momento che la Commissione non ha svolto alcuna attività istruttoria al di fuori della acquisizione di documenti provenienti dall'autorità giudiziaria - basarsi sulle schede informative redatte dai collaboratori della Commissione.

Si riporta in primo luogo qui di seguito una prima ricostruzione, che non tiene conto delle nuove acquisizioni istruttorie:

«La vicenda Amplatz si snoda nell'estate del 1964 allorché la vertenza dell'Alto Adige sembrava aver trovato composizione e soluzione equilibrata, dopo l'incontro del 25 maggio 1964 e a Ginevra tra Kreisky e Saragat.

Gli esponenti più estremisti del movimento separatista non apparvero soddisfatti e proseguirono nella loro attività terroristica divenendo scomodi per la nuova politica distensiva del governo austriaco che non aveva mancato di dar loro copertura ed incoraggiamento.

Il segnale del mutamento è dato dall'arresto, nell'aprile del 1964, di Klotz, Amplatz, Burger ed altri del Movimento da parte della polizia austriaca a seguito di perquisizioni e sequestro di armi per essere liberati dopo qualche settimana.

I primi due rappresentavano l'ala "idealistica" ed erano i maggiori protagonisti della "notte dei fuochi" e della c.d. "guerra dei tralicci" ovvero degli attacchi alle cose ed agli impianti e non alle persone, almeno nelle intenzioni ed in forma diretta.

Norbert Burger, professore universitario di Innsbruck, era un nazista che vedeva nell'irredentismo sud-tirolese un mezzo di penetrazione del pangermanismo e tendeva ad estendere l'attività terroristica con incursioni nelle regioni italiane.

Appartenenti al suo gruppo sono stati individuati come responsabili di attentati con esplosivi nelle stazioni di Trento e Verona e sulle linee ferroviarie del Piemonte e della Lombardia nell'ottobre del 1963. Egli stesso sarà condannato all'ergastolo per la strage di Cima Vallona dalla Corte di Assise di Firenze il 14 maggio 1970.

Nella primavera del 1964 "L'Europeo" pubblicava una intervista di Gianni Roghi con Klotz, organizzata da Christian Kerbler, entrambi ritratti in fotografia, che rilanciava la tesi dell'irredentismo sud-tirolese: alcuni spunti e la stessa località del rifugio in cui apparivano ritratti ponevano espliciti collegamenti con circoli neo-nazisti di Monaco.

Il governo della Germania Federale non gradì tali riferimenti e tramite il governo austriaco determinò una seconda intervista di Klotz chiarificatrice che fu l'occasione della rottura con Burger il quale aveva l'interesse a coinvolgere la Germania e ad accrescere la tensione.

Probabilmente in seguito a tali avvenimenti si verificò un mutamento nella strategia terroristica con gli ordigni esplosivi mirati per uccidere: il 9 agosto 1964 ad Anterselva sei carabinieri saltavano in aria su una camionetta, il 28 successivo a Perca si verificava un altro attacco ad una jeep di alpini, il 3 settembre a Selva dei Mulini veniva ucciso il carabiniere Tiralongo.

Intanto il notaio Herbert Raudorf riceveva a Vienna il 14 agosto 1964 il testamento olografo di Amplatz nel quale erano contenuti, oltre a disposizioni di carattere patrimoniale, ampi riferimenti alla vicenda personale di irredentista nel quadro del clima e dei contatti politici con varie personalità austriache non escluso Kreisky, all'epoca ministro degli Esteri.

Tracciato a grandi linee il quadro di riferimento al volgere di quella estate, appare il caso di affidarci al racconto di un protagonista della

vicenda che ci occupa, Giorgio Klotz, sentito, su richiesta della Corte di Assise di Perugia, dal Tribunale del circondario di Hall in Austria nel 1969.

Dopo aver narrato di essere entrato clandestinamente in Italia negli ultimi giorni dell'agosto insieme ad Amplatz con l'aiuto dei fratelli Franz e Christian Kerbler e di come erano state superate le difficoltà e le imboscate delle forze dell'ordine italiane, a seguito delle quali fu perso il contatto con Franz Kerbler, Klotz così testualmente proseguiva:

"Io mi recai di nuovo da Amplatz e Christian Kerbler... e la sera di quella domenica ci recammo noi tre alla cd. Malga Bruner (come veniva chiamata da Hofer Franz), teatro degli avvenimenti successivi. La proposta di recarci alla Malga Bruner l'avevo fatta io solo poco prima della nostra messa in marcia. Questa idea mi era venuta spontanea, cosicché nè Amplatz nè Kerbler avrebbero avuto la possibilità di comunicarla a qualcuno... Noi giungemmo all'imbrunire della domenica 6 settembre 1964 alla Malga. Nella cucina della Malga ci preparammo la cena... verso le 9 di sera ci recammo in un fienile posto al di sotto della Malga per passare ivi la notte... Nella cascina c'era buio completo e noi ci orientavamo con l'aiuto di una lampadina tascabile.

Ero armato di un mitra tedesco e di una pistola da 0.8 mm.; Amplatz portava un M2 americano e una pistola Walter PPK7.65, Kerbler era senz'armi così come l'avevamo consigliato allora... Io mi svegliai all'improvviso per la detonazione di spari e mi accorsi che ero stato colpito al petto e al viso. Dapprima mi parve di aver sentito una scarica MP e che ci si sparasse dal di fuori da sopra. Mi rannicchiai nel fieno e poi mi tirai su e mi liberai dal sacco a pelo. Kerbler sedeva accanto a me e mi illuminava il viso con la sua lampadina tascabile.

Pensando che gli spari venissero da fuori, gridai a Kerbler: "spegni la luce...". Spense la luce e dal suo strisciare nel fieno mi accorsi che egli si portava verso il fondo della cascina. Dopo che mi fui alzato non seguirono più altri spari. Se i colpi fossero stati sparati da una immediata vicinanza o da una certa distanza non ho potuto stabilirlo perchè svegliato solo dai colpi stessi. Io chiamai subito Amplatz ma non ebbi risposta, lasciai la cascina... Kerbler non mi aveva seguito».

«Se gli atti giudiziari consentono di sapere quanto basta per inquadrare le figure degli altri protagonisti, del tutto enigmatica rimane la persona di Christian Kerbler di cui si sapeva che era residente ad Hall, nel Tirolo, che aveva relazioni con giornalisti italiani ai quali aveva procurato interviste e fornito notizie, dietro compenso, sulle organizzazioni terroristiche, apparendo peraltro in esse concretamente inserito.

Di lui si è conosciuta solo l'immagine ritratta, in margine agli articoli de "L'Europeo" di cui si è detto, e che ha costituito la base di riconoscimento nel processo che lo ha riguardato.

I giudici di Perugia si fermavano a tali conoscenze ed emettevano sentenza di condanna, per omicidio ai danni di Amplatz e per resistenza ai pubblici ufficiali (Peternel Giovanni, Benevento Enrico e Compagnone Renato) essendo sfuggito con violenza alla loro custodia mentre lo stavano trasferendo a Bolzano per l'identificazione.

Non prendevano, invece gli stessi giudici, posizione di fronte a quella che definivano la "letteratura del dubbio" ovvero alla pubblici-

stica che voleva un Kerbler d'accordo con gli italiani per fare arrestare i suoi amici ma anche un Kerbler *longa manus* dei neo-nazisti per evitare la defezione probabile dalla causa di due capi che con la morte sarebbero diventati martiri.

Di Kerbler non si saprà ufficialmente più nulla e la condanna a 22 anni rimarrà ineseguita».

Sulla stessa vicenda, e sempre sulla base degli atti giudiziari che hanno condotto alla sentenza di condanna della Corte d'Assise di Perugia (sentenza che sarà integralmente riportata negli allegati alla presente relazione), è stata redatta una seconda scheda informativa:

«Kerbler con sentenza in data 21 giugno 1971 della Corte di Assise di Perugia venne dichiarato colpevole di "un unico reato di omicidio" continuato e condannato alla pena di anni ventidue di reclusione.

Il Kerbler era accusato di aver ucciso Amplatz Aluis nella notte tra il 6 e il 7 settembre 1964 e di aver ferito, al fine di ucciderlo, Giorgio Klotz in località Novale di San Martino di Passiria.

Nella sentenza si premette che il fatto va inquadrato nel movimento alto-atesino che rivendica una maggiore autonomia per la provincia di Bolzano fino a sottrarla alla sovranità dello Stato italiano.

Nell'agitazione hanno avuto parte di rilievo cittadini e alti esponenti della Repubblica Austriaca come è emerso dal testamento olografo di Amplatz del 14 agosto 1964 e dai processi già celebrati. Nel 1964 però si era giunti a buon punto per la composizione della vertenza, ma gli esponenti alto atesini più estremisti proseguirono la loro attività diventando personaggi scomodi anche per il governo austriaco per la nuova politica distensiva che aveva iniziato. Nella sentenza si sottolinea come sia difficile inquadrare la figura del Kerbler, sedicente giornalista, residente a Hall nel Tirolo; da alcuni anni era in relazione con alcuni giornalisti italiani ai quali aveva procurato, dietro compenso, interviste e fornito notizie.

Nella perizia si evidenzia che nella baita venne rinvenuto un solo bossolo di pistola cal. 9 e altri bossoli cal. 9 di mitra furono rinvenuti fuori. L'Amplatz venne colpito da tre proiettili sparati da pochi metri. Il bossolo cal. 9 è stato sparato certamente dalla pistola trovata in tasca ad Amplatz, non è stato invece possibile raggiungere la certezza che quell'unico proiettile estratto dal cadavere sia stato esploso proprio da quella pistola, a causa dell'inesistenza nell'arma della rigatura. Kerbler veniva identificato a seguito di due servizi pubblicati dall'Europeo - 20 settembre 1964 e 4 ottobre 1964 - e poi da una dichiarazione giurata dello stesso Klotz il quale, tra l'altro, dice che la scelta di quella baita ove andare a trascorrere la notte fu soltanto sua e che nè Amplatz nè Kerbler avrebbero avuto la possibilità di avvertire qualcuno».

Fin qui, quanto risulta dall'attività giudiziaria pregressa, il cui esito era passato in giudicato (ma nel 1976 il Kerbler venne arrestato a Londra e l'autorità britannica attese invano una richiesta di estradizione da quella italiana - nonostante una condanna a 22 anni di carcere per omicidio -, per cui venne successivamente rilasciato, rendendosi nuovamente irreperibile, inseguito soltanto da voci circa una sua permanenza sotto falso nome in Sud-Africa).

Prima di dare conto delle nuove, e in realtà clamorose, acquisizioni istruttorie - ad opera della magistratura veneziana e poi trasmesse alla

Procura della Repubblica di Bolzano per competenza territoriale -, è opportuno riportare la scheda riguardante la deposizione di Eva Klotz, attualmente consigliere regionale-provinciale a Bolzano:

«Eva Klotz, figlia di Georg Klotz, interrogata da Mastelloni racconta del ferimento del padre quando venne ucciso Amplatz il 6 settembre 1964. Il padre in quell'epoca confinato a Vienna (doveva ogni due giorni presentarsi alla polizia) le riferì che svegliato all'improvviso dal rumore degli spari udì delle voci di terzi e riuscì a vedere di Kerbler solo gli occhi. Il padre negli anni successivi formulò l'ipotesi che Kerbler fosse un infiltrato.

Poco dopo il ferimento il padre - che si era sempre dichiarato innocente per i fatti di Malga Sasso e di Cima Vallona - si incontrò con Peter Kienesberger, un incontro aspro perchè Klotz voleva sapere chi fosse l'autore di quei fatti di sangue.

In effetti l'attività del padre - dice la Klotz - dal 1961 al 1964 era stata quella di far saltare con la dinamite, che portava dall'Austria, i tralicci dell'alta tensione nel meranese e nella vicina Valle Sarentina. Il cd. gruppo dei "4 bravi ragazzi" operava invece nella Valle Pusteria. L'unico fatto grave nel quale il Klotz sarebbe stato coinvolto sarebbe quello in cui rimase ferito un brigadiere della G. di F. a Passo Rombo in Val Passiria nell'agosto del 1964. Il Klotz era convinto che la G. di F. conoscesse l'ora in cui lui e Amplatz sarebbero passati. Il gruppo di Klotz era formato solo da 4/5 elementi residenti in Austria. Negli ultimi tempi (Klotz morì il 24 gennaio 1976) si mostrò convinto del tradimento di Kerbler e di Tony Platter.

La Klotz racconta di aver il 31 gennaio 1991 parlato a Innsbruck, presente la madre, con il sen. Volgger, il quale, alla domanda se era fondata la voce secondo cui Amplatz sarebbe stato ucciso dai CC, rispose affermativamente e le disse pure che la notizia gli era stata data da Peternel».

È evidente, per ovvie ragioni di carattere affettivo inerenti alla colleganza familiare pur da parte di una persona che sostiene le sue discutibilissime tesi con una del tutto legittima attività politica e istituzionale, che non molta attendibilità può essere data "a priori" (e in mancanza di altri riscontri) alla parte della testimonianza che riguarda l'attività illegale del padre. Di più rilevante interesse è, invece, quanto riferito ad un ex-parlamentare sudtirolese per quanto questi avrebbe appreso dal dottor Peternel.

Ed è quindi importante riportare la scheda riguardante la deposizione del dott. Giovanni Peternel, sia perchè fu a capo dell'ufficio politico della Questura di Bolzano dal 1950 al 1968, sia perchè è recentemente deceduto e quindi la sua testimonianza assume un rilevante carattere "storico" in relazione al "caso Kerbler" e ai suoi rapporti con gli organi dello Stato italiano preposti all'ordine e alla sicurezza pubblica:

«Peternel Giovanni, nato a Lubiana - dirigente generale P.S. - interrogatorio 16 luglio 1991 G.I. Mastelloni.

È stato vicequestore di Udine dal 1968 al 1976, proveniva da Bolzano ove era stato trasferito nel 1947 e ove ha rivestito l'incarico di capo dell'ufficio politico dal 1950.

Il questore Allitto Buonanno coordinava le indagini. Vi era un costante collegamento con Monico (capo centro C.S. di Verona), con il G.I. Martin e con il P.R. Corrias. Russomanno del Ministero teneva invece i rapporti con la polizia austriaca.

Kerbler era un confidente della polizia da oltre un anno e usufruiva di un nome di copertura. Ai colloqui tra Kerbler e il questore spesso partecipava Monico.

Peternel svolgeva accertamenti su quanto il confidente diceva circa il proposito dei terroristi che vivevano in Austria; il confidente veniva pagato con i fondi del confidente del Ministero dell'interno.

Fu il questore a dirgli che l'infiltrato aveva riferito la data in cui Amplatz e Klotz sarebbero entrati in Italia e il luogo ove li avrebbero incontrati.

La sorpresa in danno di Amplatz e Klotz fu attuata dai C.C. e dalla P.S. Allitto riferiva al Ministero per il tramite di Russomanno con appunti di carattere riservato.

La notte del 7 settembre 1964 rimase in casa; la sorpresa contro i due terroristi altoatesini fu concertata ad alto livello.

Peternel dice di non aver partecipato a riunioni ad alto livello (con Taviani).

Il giorno 8, quello successivo, gli fu ordinato dal questore di recarsi a Merano e fu lui a fare il rapporto, senza far parola dei rapporti avuti in precedenza con il Kerbler che era l'unico ben infiltrato. Peternel poi dice di non essersi recato sul luogo dell'incidente ove invece andarono i carabinieri. Peternel sostiene poi che la mattina stessa del fatto prese in carico a Merano Kerbler, che non era in manette. Lungo il tragitto tra Merano e Bolzano Kerbler fece uscire di strada la vettura e si dileguò.

Peternel racconta poi di aver saputo alcuni giorni dopo che a far fuoco contro Amplatz e Klotz erano stati i carabinieri.

Peternel dice di aver taciuto, alla Corte di assise di Perugia, dei rapporti intercorsi con Kerbler».

È facilmente presumibile che, prima del suo recente decesso, il dott. Peternel sia stato fatto oggetto di una comunicazione giudiziaria da parte della magistratura di Bolzano, territorialmente competente per le indagini che, comunque, dalla sua testimonianza hanno avuto un rilevante impulso in quella direzione che, in precedenza, era stata totalmente trascurata.

Sul «caso Kerbler» ha deposto anche il già citato maresciallo Cosimo Provenzano, di cui si riporta la scheda riassuntiva per quanto riguarda queste vicende:

«Provenzano Cosimo, m.llo CC in pensione, ha prestato servizio presso il Sottocentro CS di Bolzano dal 1948 al 1973, anno del suo collocamento a riposo. Interrogato dal giudice Mastelloni, ha dichiarato:

- che nei fatti del 6 settembre 1964 - uccisione di Amplatz - operarono solo le forze di polizia;

- che il giorno prima, 5 settembre, venne convocato in questura ove partecipò ad una riunione; erano presenti il questore, Allitto

Buonanno, il com.te del gruppo CC,t.col. Ferrari, il capo dell'ufficio politico della questura, Peternel, il capo di gabinetto, Nicolodi, il ten.p.s. Compagnone. Gli dissero che Amplatz, Klotz e l'infiltrato Kerbler erano entrati in Italia e che occorreva informare subito il col. Monico, Capo centro di Verona dal quale dipendeva il CS di Bolzano;

- che alla richiesta di partecipare all'azione, aveva risposto che gli era impossibile non avendo uomini disponibili;

- che il col. Monico approvò il suo comportamento perchè si trattava di una «operazione sporca», e che, avendo incontrato nuovamente il Monico il giorno 8, questi gli disse «hai visto che era sporca»;

- che sapeva che i fratelli Kerbler si erano presentati al Console di Italia a Innsbruck dichiarandosi disposti a collaborare per la cattura di terroristi e che il console li aveva mandati al posto di polizia del Brennero e che di lì erano stati accompagnati a Bolzano, in questura;

- che era venuto a conoscenza che dopo il «fatto», Kerbler, uscito tremante dalla baita con la pistola in mano, scese a valle, chiese del «dottore» ai militari del reparto alpino di Saltusio, ma di non aver mai saputo che all'esterno della baita vi fossero tiratori scelti pronti ad intervenire all'occorrenza;

- che i rapporti con Kerbler erano tenuti da Peternel, il quale dopo l'operazione consegnò al Kerbler un passaporto falso inviato dal Ministero e parecchi milioni;

- che Kerbler sarebbe riparato in Austria: era fuggito nel corso del trasferimento dalla Compagnia CC di Merano alla Questura di Bolzano dopo aver provocato lo sbandamento dell'auto sulla quale si trovava insieme a funzionari di PS.

Nel corso dell'interrogatorio, il Provenzano fece presente al giudice Mastelloni che il Procuratore di Bolzano lo aveva invitato a non rispondere alle domande di Mastelloni in quanto l'inchiesta rientrava nella competenza della Procura di Bolzano».

Anche il col. Renzo Monico - che dal 1962 era stato capo del centro CS di Verona (da cui dipendeva, quindi, il sottocentro CS di Bolzano) e che viene citato nella precedente scheda riguardante la deposizione del mar. Provenzano - è stato ascoltato a Venezia. Ecco la parte della scheda riassuntiva che riguarda il «caso Kerbler» (e che nell'ultima parte riguarda anche i conflitti con il col. Marasco, già ricordati in relazione ai «Diari» del gen. Manes per quanto si riferiva ai rapporti con i colonnelli Giudici e Ferrari):

«Monico Renzo, col. CC della riserva, è stato al Reparto D del Sifar e poi del Sid dall'aprile del 1962 al settembre 1969 e prima, dal 1957 al 1962, era stato addetto alla I sez. del rep. D alle dipendenze del col. Nervegna e poi del col. Bianchi. Dal 1962 capo Centro CS di Verona. Il dipendente sottocentro di Bolzano era diretto dal cap. Angelo Pignatelli e poi dal cap. Gerardo Capotorto. Mastelloni-inter. 24 giugno 1991 e 5 luglio 1991.

Monico seppe da Allitto Buonanno, questore di Bolzano, che Kerbler aveva offerto collaborazione alla PS; ebbe occasione di assistere in questura ad un paio di incontri tra il questore e il Kerbler. Poi non condividendo l'attendibilità dell'informatore si defilò. Questo av-

venne alcuni mesi prima del settembre 1964. Ai colloqui che Monico ebbe con il Questure assisteva di solito Peternel.

Già il fatto, sottolinea Monico, che Kerbler avesse offerto la sua collaborazione e poi che dicesse di aver paura di essere ucciso suscitava perplessità ciò tanto più ove si consideri che la sua offerta era stata fatta in modo così palese.

Per evitare contraddizioni nell'interpretazione dei dati, in una riunione tenutasi presso la Prefettura di Bolzano, presente il ministro Taviani, si decise che il coordinamento di tutta l'attività informativa, compresa quella svolta dalla Questura di Bolzano, doveva far capo al Centro CS di Verona, dal quale dipendeva il sottocentro di Bolzano, sotto la supervisione del prefetto, che avrebbe dovuto «garantire» l'assenza di contrasti tra il CS, la questura e la Guardia di finanza. Tutto ciò - sottolineava il Monico - rimase sulla carta come evidenza il caso di Allitto Buonanno e i suoi rapporti con Kerbler. Monico era in contatto con i servizi austriaci, ma partecipò una sola volta a una riunione ad alto livello che si tenne a Zurigo: c'era il gen. Ciglieri, com.te gen. dell'Arma CC., Russomanno, un cons. del MAE, il Capo della polizia federale, il capo della polizia del Tirolo, un funzionario della polizia tirolese, il Console austriaco di Milano.

Poichè gli austriaci sostennero di nulla sapere sul terrorismo altoatesino, Monico decise di non partecipare ad altre riunioni del genere. Riferì tale suo orientamento direttamente a Taviani, il quale inviò al suo posto il gen. Edoardo Palombi.

Dopo l'uccisione di un carabiniere, il col. Marasco, com. della Legione di Bolzano pensò alla possibilità di organizzare una rappresaglia (per ordine di De Lorenzo?) quindi uccidendo un terrorista. Monico si rifiutò di collaborare. Venne chiamato direttamente da De Lorenzo. Non ritenendo di poter parlare dell'argomento per telefono, avvertì l'ufficio D e il giorno dopo sia lui che Marasco vennero convocati a Roma: Monico con Allavena si recò da De Lorenzo, il quale, dopo averlo sentito, ingiunse a Marasco di seguire la linea indicata da Monico».

Un'ultima deposizione, relativa anche al «caso Kerbler» (ma non solo, per cui verrà ripresa anche successivamente), resa di fronte al magistrato veneziano (e, quindi, anche questa poi trasmessa alla magistratura di Bolzano per competenza), è quella del gen. Federico Marzollo, prima comandante del nucleo di polizia giudiziaria di Trento, poi successore del t.col. Ferrari al comando del Gruppo dei carabinieri di Bolzano (e successivamente in servizio al SID, dal 1971 al 1975 come comandante del Raggruppamento centri CS di Roma).

Ecco la scheda riassuntiva che riguarda la sua testimonianza, sostanzialmente concorde con tutte le precedenti, salvo che per un riferimento più diretto al ruolo che nella vicenda avrebbe assunto il col. Monico (ma all'epoca di Marzollo era in servizio a Trento e non a Bolzano):

«Federico Marzollo, gen. CC. in quiescenza - ha prestato servizio nel SID dal 1971 al 1975 interrogato da Mastelloni il 6 novembre 1991 - Alto adige da uff. dell'Arma si era occupato dal 1955, prima come comandante del nucleo P.G. di Trento e poi come com.te del gruppo

CC di Bolzano, fino al 4 novembre 1967 dei problemi dell'Alto Adige. Quando ci fu il «fatto» di Amplatz ad Altusio - 6 settembre 1964 -, come del gruppo di Bolzano era Ferrari. Seppe dopo la morte di Amplatz da Peternel, nonchè dal col. Ferrari e da Pignatelli che Kerbler, come infiltrato aveva collaborato con il Sid e con la questura di Bolzano per eliminare Amplatz e Klotz, che l'operazione era stata concordata tra il questore Allitto Buonanno, il Peternel, capo dell'ufficio politico della questura, il col. Monico, capo centro CS di Verona, e Pignatelli, capo del sottocentro di Bolzano. Il Monico gli disse poi che l'operazione era fallita perchè non erano riusciti ad eliminare anche Klotz.

Seppe pure dagli stessi che il questore e il col. Monico avevano deciso di far fuggire Kerbler che venne poi «bruciato» (si cita anche Russomanno, all'epoca responsabile dell'attività antiterroristica) e che fu il questore a ordinare a Peternel di far fuggire Kerbler dalla macchina mentre lo trasferiva a Bolzano».

Tutte le testimonianze sopra richiamate, sia pure in forma schematica e riassuntiva (ma in modo rigorosamente fedele, grazie alla competenza dei collaboratori della Commissione), provengono non da ambienti eversivi, filo-terroristici od altro, ma da persone che hanno ricoperto ruoli di responsabilità nei corpi militari, di polizia o di sicurezza dello Stato. E sono tutte largamente concordi e convergenti, per cui ogni ulteriore commento od interpretazione sarebbero superflui. Non è, tuttavia, superfluo rilevare che di tutto questo si viene a piena e testimoniale conoscenza solo a quasi trent'anni dai fatti e, paradossalmente, a partire da iniziative giudiziarie condotte da un organo giudiziario diverso da quello che avrebbe dovuto originariamente assumerle. Essendosi, nel frattempo, già chiarita la questione della competenza territoriale, con la trasmissione di tutti gli atti alla magistratura di Bolzano, c'è da chiedersi cosa sarebbe accaduto se questa *felix culpa* (ammesso che di «culpa» si tratti) non si fosse verificata. La competenza territoriale è un requisito che, in uno Stato di diritto, va senz'altro salvaguardato (e l'eventuale conflitto di competenza è stato positivamente risolto prima ancora di essere sollevato). Ma è certo che uno Stato di diritto non può ammettere che propri organi programmino e attuino l'omicidio come forma di lotta contro il terrorismo. Uno Stato che usi metodi terroristici per combattere il terrorismo perde la legittimazione democratica a farlo: l'eversione terroristica non si può combattere con l'eversione istituzionale.

Per concludere questo capitolo, e poichè è stato - anche in sede giudiziaria - ripetutamente citato e utilizzato, è opportuno riportare integralmente il «testamento e dichiarazione» depositato a Vienna il 14 agosto 1964 da Luis Amplatz, meno di un mese prima di incontrare la morte:

«Testamento e dichiarazione.

Io sottoscritto Amplatz Luis, agricoltore, nato il 28 marzo 1926 a Gries-Bozen, Südtirol, attualmente residente a Vienna III, Fasangasse 23, dispongo come mia ultima volontà quanto segue:

Se mi dovesse accadere qualche cosa, sia che io perda la vita sia che a causa della mia attività politica io debba andare in prigione per il

resto dei miei giorni, lascio tutta la mia proprietà di Bolzano, Kaiserau 5, ai miei tre bambini, che sono i miei legittimi eredi.

I miei bambini:

Figlia - Gertrud Amplatz, nata l'8 maggio 1954;

Figlia - Waltraud Amplatz, nata il 29 marzo 1957;

Figlio - Andrea Amplatz, nato il 1 novembre 1958 tutti a Bolzano.

Mia moglie Anna Amplatz Valtingoier, nata il 19 aprile 1925 a Oberinn am Ritten, avrà per tutta la sua vita l'usufrutto della predetta proprietà.

La mia figliastra, Monika Prast, nata il 30 gennaio 1949 a Bolzano, non ha alcuno diritto all'eredità.

Tuttavia mia moglie, che ne è la madre legittima, potrà con i proventi della mia proprietà costruire una esistenza alla Monika e farle un corredo.

Inoltre faccio sotto il vincolo del giuramento la seguente dichiarazione a proposito di un determinato stato di cose che ha avuto un influsso decisivo sulla mia vita. Del contenuto di essa possono fare uso quelle persone che sono autorizzate a ritirare questo documento, nel caso che ciò sia nel mio interesse o nell'interesse della mia famiglia o dei miei amici:

Nel corso dell'insurrezione politica del Südtirol contro l'Italia, che incominciò nel 1956 con il gruppo Stieler e proseguì nel 1958 con alla testa Josef Kerschbaumer di Frangart, Georg Klotz di Walten nella Val Passiria, Georg Pircher di Lana, Karl Tietscher di Brunico e la mia modesta persona, avemmo negli anni 1959 e 1960 diverse conversazioni preliminari con importanti personaggi politici in Austria.

Le prime conversazioni le avemmo a Innsbruck col giornalista Wolfgang Pfaundler, che ci mise poi in contatto col giornalista Fritz Molden di Vienna. Wolfgang Pfaundler aveva il compito di provvedere alla propaganda, Fritz Molden al denaro e alle armi.

Questa collaborazione riuscì molto bene. Ricevammo ottime armi, che poi furono trasportate da altre persone nel Südtirol. Svegliata che fu la loro attenzione sui nostri progetti, parecchi uomini politici vi acconsentirono. Così il socialista consigliere regionale tirolese Rubert Zechtl, che si propose più volte di parlare col Ministro degli Esteri Dr. Kreisky e con altri uomini politici del suo partito. A metà di settembre del 1959 Kerschbaumer ed io fummo invitati attraverso Zechtl a presentarci a parlare dei nostri piani col Ministro degli Esteri Kreisky.

Ci recammo a Vienna e prendemmo alloggio nell'alloggio o casa «Zum Auge Gottes». Il giorno seguente andammo con un taxi alla Cancelleria Federale.

Avevamo lasciato i documenti di identità in albergo, ma ci lasciarono passare lo stesso quando dicemmo loro chi eravamo e da chi volevamo andare.

Siamo saliti al primo piano e lì un impiegato ci disse che il Dr. Kreisky non c'era. Pensando che egli sarebbe venuto più tardi, siamo andati dal Segretario di Stato agli Esteri. Prof. Dott. Franz Gschnitzer. Parlammo con lui delle imminenti trattative sul Südtirol all'ONU. La conversazione durò circa mezz'ora. Gli abbiamo fatto capire quello che sarebbe successo nel Südtirol se le trattative dovessero fallire. Nel corso di una cerimonia a Schlanders nel 1959, Gschnitzer ha parlato

agli Schützen e ha detto tra l'altro: perseverare, essere energici e non mollare! Gli ho ricordato quelle parole e ho detto che anche lui all'ONU non avrebbe dovuto mollare.

Ci siamo congedati e abbiamo voluto provare di nuovo a vedere Kreisky. Tornammo dall'impiegato che ci disse che era inutile aspettare perchè egli sarebbe tornato solo di lì a qualche giorno. Allora siamo tornati a Innsbruck e abbiamo riferito a Zechtl. Zechtl si è allora informato presso Kreisky e ottenne la risposta che egli (Kreisky) ci aveva aspettati per quattro ore e che l'impiegato doveva essersi sbagliato. Allora fu fissata un'altra data.

Qualche settimana più tardi dovevamo tornare di nuovo a Vienna e parlare col Ministro degli Esteri. Avremmo dovuto andare in quattro, un contadino, un negoziante, un artigiano e un operaio perchè Kreisky potesse sentire l'opinione di persone appartenenti a diversi ceti. Ma nel frattempo gli italiani mi tolsero il passaporto e così ci andarono solo in tre, e cioè Kerschbaumer (negoziante), Pircher (contadino) e Tietscher (artigiano). Kreisky li ricevette cordialmente e li portò a casa sua. Essi non poterono tuttavia rimanere lì perchè ci lavoravano i pittori e tutto era sottosopra, e così andarono insieme a un «Heurigen».

I tre uomini espressero il loro punto di vista e giocarono a carte scoperte. Dissero anche che prossimamente sarebbero avvenute esplosioni nel Südtirol.

Kreisky ascoltò attentamente ed era anche d'accordo con ciò che gli uomini avevano detto.

Egli disse testualmente: «Non avrei creduto che nel Südtirol ci fossero ancora uomini del genere, che si dedicano a cose così pericolose». Era tanto più stupito quando Kerschbaumer gli raccontò che aveva 6 figli, che Pircher ne aveva 7. Kreisky disse inoltre: «È bene se una volta qualche cosa esplode nel Südtirol, perchè soltanto così il mondo rivolgerà la sua attenzione a questo problema. La stessa cosa Kreisky aveva detto già a Klotz alcuni mesi prima. L'incontro Kreisky-Klotz era avvenuto nel febbraio del 1959.

Klotz disse allora a Kreisky: Gli italiani diventano sempre più insolenti nel nostro paese. Se continua così un giorno ribatteremo.

Kreisky: Ciò costituisce l'unica possibilità per farsi aria. (Klotz è padre di 6 figli).

Tutto sembrava andare per il meglio, e noi volevamo soltanto sapere ancora cosa avrebbe fatto la polizia nel caso in cui dei sudtirolesi dovessero fuggire. Così abbiamo preso contatto a Innsbruck con un uomo della Polizia di Stato. Questi parlò poi col suo capo, Consigliere Superiore di Polizia Dr. Uiberreiter, che espresse poi il desiderio di parlare con noi.

Tietscher, che era quello che parlava meglio, ci sembrò l'uomo adatto e così lo mandammo da Uiberreiter a Innsbruck. Il primo colloquio Uiberreiter-Tietscher ebbe luogo nell'aprile e il secondo nel maggio 1960.

Tietscher ha raccontato tutto con ogni chiarezza a Uiberreiter. Uiberreiter assicurò che se dei sudtirolesi fuggiaschi fossero dovuti venire in Austria, non ci sarebbero stati intoppi. Essi sarebbero stati accolti in Austria come tutti gli altri profughi e avrebbero ricevuto una tessera d'asilo. Anche il lavoro non sarebbe mancato.

Noi eravamo contenti e passammo ai lavori di preparazione, senza essere disturbati dalla polizia austriaca, che sapeva tutto.

Io personalmente ricevetti una pistola di calibro 7,65 da un agente della polizia di stato, che trascorreva le ferie nel Südtirol.

Quanto ho esposto qui sopra posso confermarlo in ogni momento sotto giuramento e, se necessario, posso rendere noti anche degli altri particolari.

Vienna, 14 agosto 1964

Luis Amplatz
(Alois)»

La lettura di questo documento (del resto già noto a tutti i conoscitori della storia della questione sudtirolese) fa comprendere in modo allarmante il «clima» e il contesto in cui si formò nella confinante Repubblica austriaca, nella seconda metà degli anni '50, quella tolleranza o quel sostegno all'irredentismo sudtirolese, che poi avrebbe avuto sviluppi ben diversi nel corso degli anni '60. A distanza di oltre trent'anni, nel momento in cui la vertenza sudtirolese è ormai sulle soglie del rilascio della «quietanza liberatoria» da parte austriaca dopo la conclusione dell'attuazione del «pacchetto» del 1969, è una lezione e un monito che dovrebbe far riflettere tutti, sia sul versante italiano che su quello austriaco: due Stati che ben presto faranno insieme parte della stessa Europa unita su basi democratiche.

8. *Il «Caso Joosten» e il «Caso Molden»*

La tecnica degli attentati ai treni - che negli anni '70 e '80 avrebbe seminato stragi (riuscite e mancate) nel resto d'Italia il quadro della strategia della tensione - ha avuto la sua prima sperimentazione in Alto Adige negli anni '60, culminando nella ancora impunita strage alla stazione di Trento del 30 settembre 1967, nella quale persero la vita i sottufficiali della Polfer Foti e Martini (nel coraggioso tentativo di allontanare dal treno una valigia sospetta, che in effetti esplose dilaniandoli).

Uno di questi episodi si verificò il 15 novembre 1964 a Bressanone ed ebbe per protagonista Charles (o Karl) Joosten, che informò tempestivamente la polizia dell'esistenza di una valigia esplosiva sul «Brenner-Express», nel quale viaggiava, evitando una strage. In effetti lo Joosten, al pari del Kerbler, era un informatore collaboratore della polizia.

Un episodio del tutto analogo si sarebbe verificato il 30 luglio 1967 ad opera di un informatore del centro occulto «I» della Guardia di finanza (istituito nel 1966, dopo la strage di Malga Sasso, e ne esiste ampia traccia negli atti processuali per le bombe di Trento. È singolare, tuttavia, che tale episodio non compaia nè nell'elenco degli attentati compilato dalla Procura di Milano (riportato tra gli allegati a questa relazione), nè nella risposta del Governo alle interpellanze discusse al Senato nella seduta del 22 ottobre 1991 («Il riferimento ad un attentato, a fallito attentato, sulla linea ferroviaria del Brennero, che si sarebbe

verificato il 30 luglio 1967, non trova alcun riscontro, non risultando registrati in tale data episodi del genere»). Il Governo, e la magistratura di Bolzano, potrebbero trarre le opportune informazioni dall'Ufficio «I» del Comando della Guardia di finanza oppure acquisendo gli atti dalla magistratura di Trento.

Per quanto riguarda, comunque, la vicenda del 15 novembre 1964 e il ruolo dello Joosten, si riporta qui di seguito una scheda informativa redatta dai collaboratori della Commissione:

«Caso Joosten»

Verso le ore 3.20 del 15 novembre 1964 il dirigente del valico del Brennero, dottor Secolo Perusco, riceveva una telefonata da uno sconosciuto che segnalava la presenza di un ordigno esplosivo, occultato in una valigia, sul treno «Brenner Express» in partenza per Bolzano.

Il convoglio poteva essere bloccato solo alla stazione di Bressanone dove il carro bagagliaio, sganciato e trainato su un binario morto, esplodeva alle ore 4.51.

Il 22 gennaio 1965 il giudice mandamentale di Innsbruck comunicava all'autorità giudiziaria di Bolzano che il cittadino germanico Joosten Karl, arrestato il 9 dicembre 1964 per detenzione e uso di materiale esplosivo per quel fatto, aveva ammesso di aver partecipato alla confezione della valigia carica di esplosivo per rendere possibile l'individuazione del treno e dare così tempestiva notizia alla polizia italiana, chiedendo la conferma della circostanza.

Il giudice istruttore di Bolzano confermava la telefonata ricevuta dal dottor Perusco, precisando che non era stato però individuato l'autore e comunicava l'esito degli accertamenti peritali che avevano consentito di individuare il compilatore della dichiarazione doganale di spedizione della valigia in Oberlechener Heinrich.

Il 15 febbraio 1965 il dirigente dell'ufficio politico della questura di Bolzano, dottor Giovanni Peternel, faceva pervenire al G.I. di Bolzano l'atto di accusa della Procura di Innsbruck nei confronti di Joosten Karl Josef per l'attentato al treno, con le relative dichiarazioni confessorie che chiamavano in causa «due complici sudtirolesi di cittadinanza italiana» senza che se ne facessero i nomi.

Lo scambio di informazioni si interrompeva il 10 dicembre 1965 allorchè il giudice di Innsbruck rendeva noto che sarebbe cessato ogni rapporto di collaborazione per la natura politica del reato.

Il 7 novembre 1965 il giornalista Gianni Roghi pubblicava sull'Europeo un servizio tratto da un memoriale inviatogli da Joosten in cui questi lamentava di trovarsi da 11 mesi nel carcere di Innsbruck accusato al posto dei colpevoli dell'attentato al treno, mentre era stato proprio lui ad evitare un disastro.

Nel novembre 1966 veniva sequestrato al giornalista Vittorio Lojcono della «Domenica del Corriere» un secondo memoriale, redatto da Joosten a fonte di una serie di servizi giornalistici, nel quale si indicavano i responsabili dell'attentato (Felder Josef, Ober Jechner Heinrich Oberleiter, Heinrich) per aver preparato l'ordigno ad Ausan, presso Innsbruck, nella casa della coppia Winkler-Felder; centro questo

di cospirazione dove aveva avuto ospitalità Georg Klotz, allontanatosi perchè la sua presenza rendeva difficile la posizione delle autorità austriache nel quadro dei rapporti internazionali instaurati.

Lojacono riferiva poi all'autorità giudiziaria che Klotz gli aveva riferito che Joosten «doveva considerarsi il migliore agente del controspionaggio italiano perchè era riuscito ad inserirsi nell'organizzazione sorprendendo la buona fede di quanti ne facevano parte, venendo a conoscenza dei loro piani».

La Corte di assise di Brescia assolveva il 16 settembre 1970 Joosten per non aver commesso il fatto rilevando che aveva aderito al piano al fine di sventarlo, mentre condannava gli altri 3 imputati chiamati in causa da Joosten».

Il dottor Perusco, ricordato all'inizio della scheda informativa sul «caso Joosten», all'epoca funzionario dirigente della polizia di frontiera al Brennero, è stato ascoltato in due riprese dal giudice istruttore veneziano, riferendo i suoi contatti con l'informatore germanico e facendo precedentemente riferimento anch'egli al ruolo di Kerbler, come risulta dalla seguente scheda di sintesi:

«Perusco Secolo, nato a Dignano, funzionario di PS in pensione, dal 1946 al 25 agosto 1955 alle dipendenze del Governo militare alleato di Trieste, poi alla questura di Udine fino al 1957, quindi al posto di polizia di frontiera del Brennero fino al 1974, anno del suo collocamento a riposo.

Alto Adige

Interr. Mastelloni in data 28 novembre 1991.

Come dirigente del posto di polizia di frontiera riferiva al Capo zona di Bolzano, al Ministero dell'interno e quando si trattava di notizie riservate le riferiva anche al Questore di Bolzano.

Si è interessato del caso Kerbler su incarico del questore e fece da tramite tra questi e il console generale italiano di Innsbruck, con il quale poi trattava Peternel (capo dell'ufficio politico della questura di Bolzano). Ha visto una sola volta Kerbler, quando questi, inviato dal Console di Innsbruck perchè disponibile a collaborare, si presentò al posto di frontiera del Brennero. Fu il Perusco stesso ad accompagnare il Kerbler a Bolzano in questura.

Ricorda che altro informatore del questore era tale Karl Joosten di Wicked. Quando si presentò al posto di polizia del Brennero gli disse di essere giunto con il treno n. 61, nel cui bagagliaio si trovava una bomba. Informato immediatamente il questore, si dispose il blocco del treno; il bagagliaio, portato su di un binario morto, esplose poco dopo. Accompagnò a Bolzano, in questura, Joosten, che rivide poi a Monaco, ove dopo qualche tempo si era recato insieme al questore e all'avv. Lehner di Milano per concordare con lui la linea di difesa da tenere nel processo, che poi si svolse a Brescia.

Il Perusco sentì ancora per telefono lo Joosten, che lo sollecitava a intervenire presso il Ministero per ottenere il permesso per rientrare in Italia.

Interr. Mastelloni 5 dicembre 1991.

Perusco dice che Joosten non venne mai arrestato nè in Italia, nè in Austria. Gli riferì che l'ordigno nel treno era stato messo da tre terroristi, i cui nomi Joosten avrebbe dato al questore. Anche questi non vennero mai arrestati. Lo Joosten riceveva denaro da Allitto Buonanno e non ha mai detto che l'attentato al treno era stato organizzato dai servizi italiani. Già in precedenza era stato rinvenuto un ordigno esplosivo in treno (il Monaco-Milano l'esplosione sarebbe dovuta avvenire mentre il treno entrava nella stazione di Milano) ma venne scoperto in tempo.

Non esclude che lo Joosten abbia avuto contatti con la CIA, in quanto aveva collaborato con gli americani in Vietnam. Non sa niente circa i rapporti tra Kerbler e Silvano Russomanno, che accompagnò, dopo l'attentato al treno, a Colonia per incontrare Joosten, che insisteva per rientrare in Italia.

Ha visto una sola volta Norbert Burger, quando questi, espulso dall'Italia, transitò per il Brennero».

Recentemente, anche a seguito di una trasmissione in lingua tedesca della RAI di Bolzano «Sender Bozen», si è tornato a parlare del ruolo di Fritz Molden (citato anche nel testamento-dichiarazione di Amplatz già riportato). Al riguardo, si riproduce una scheda informativa, predisposta da un collaboratore della Commissione, della quale risulta opinabile la parte conclusiva:

«Scheda di Molden Fritz di Ernst, nato a Vienna (A) l'8 aprile 1924, ivi residente, cittadino austriaco, già direttore del quotidiano austriaco «Die Presse» - genero di Foster Dulles.

Fin dai primi anni sessanta si interessò della questione altoatesina attraverso il suo giornale di Vienna, rivelandosi subito per la sua intransigenza e tendenziosità con notizie faziose, inesatte e talvolta anche infondate, un punto di riferimento tendente a sviare la reale situazione locale.

Allo stesso va attribuita (giugno 1960) l'iniziativa, pressochè arbitraria, della rilevazione statistica circa le opinioni degli altoatesini di lingua tedesca, pubblicata poi sul quotidiano austriaco, suscitando allarme, indignazione e vivace reazione da parte della stampa di lingua italiana.

Il Molden per tale suo atteggiamento si guadagnò anche la carica di maggiore onorario degli Schutzen della Val Passiria (BZ) ove al tempo e successivamente operò in clandestinità il noto terrorista altoatesino Georg Klotz di Valtina in Passiria.

Secondo notizie pervenute a quel tempo da fonti estere, più o meno ufficiali, il Molden Fritz fu ritenuto anche membro del direttivo del Berg Isel Bund di Vienna e della Bassa Austria, sodalizio a cui fecero riferimento le cellule terroristiche operanti in Alto Adige aderenti al B.A.S. (Befreiungsgauschuss Sudtirol), tenuto conto che per anni il B.I.B. è stato diretto dal noto dottor Eduard Widmoser, condannato dalla magistratura italiana ad anni 19 e 4 mesi di reclusione per attività terroristica compiuta in Alto Adige negli anni sessanta.

Inoltre, nell'autunno del 1960 il Molden Fritz fu oggetto di attenzione da parte del settimanale tedesco "Der Spiegel", il quale lo indicava come uno dei dirigenti e partecipante all'organizzazione del "Movimento di resistenza" sudtirolese. Il giornalista smentì prontamente le illazioni.

Alla stregua delle notizie sopra riportate e traendo origine dal testamento del terrorista altoatesino deceduto, Alois Amplatz, nel febbraio 1965, la Procura della Repubblica instaurò nei confronti di Molden Fritz ed altri cittadini austriaci, un procedimento penale, perchè ritenuto responsabile dei reati di cui agli articoli 241 del C.P. (attentato all'integrità territoriale dello Stato) e 305 del C.P. (cospirazione politica mediante associazione).

Nel luglio 1971, il giudice istruttore del Tribunale di Bolzano, su conforme parere del P.M., emetteva la sentenza di non doversi procedere nei confronti del Molden Fritz ed altri, in ordine al reato di attentato all'integrità territoriale dello Stato "perchè il fatto non sussiste", e in ordine al reato di cospirazione politica mediante associazione, per intervenuta "amnistia".

Le notizie apparse sulla stampa locale che riprendono un'inchiesta giornalistica di Elisabeth Baumgartner della Rai-Tv/Sender Bozen, sembrerebbero emergere nuovamente le vicende trascorse in quegli anni del terrorismo altoatesino, non come fatti nuovi ma con intenzioni politiche di attualità. Infatti esse cadono in un periodo effervescente e di virulenza propagandistica.

In queste condizioni è facile intuire l'artificiosa moltiplicazione delle risposte da parte dell'ala oltranzista della S.V.P., la quale si sentirebbe criminalizzata moralmente a seguito delle rivelazioni fatte dall'intervista dell'ex redattore della "Die Presse", nonché dall'evidente imbarazzo dell'ex senatore della Repubblica, Friedl Volgger, coinvolto nella vicenda».

Mentre il servizio di "Sender Bozen" era del 18 marzo 1991, poche settimane dopo, all'inizio dell'aprile 1991, il settimanale "Zett" è ritornato sul "caso Molden" all'interno di un servizio giornalistico sulla rete "Stay Behind" che sarebbe esistita in Austria negli anni '50. Tale rete si sarebbe denominata "Easeful" e ne avrebbe fatto parte lo stesso Molden. Il settimanale ipotizza che, essendo stata sciolta la rete "Easeful" nel 1955, una parte degli esplosivi contenuti nei depositi a sua disposizione sia finita nelle mani dei successivi autori degli attentati in Alto Adige.

9. La strage di Malga Sasso

Recentemente si è tornati a parlare della strage di Malga Sasso del 9 settembre 1966, nella quale persero la vita tre finanzieri ed altri rimasero feriti.

In particolare delle segnalazioni preventive di un possibile attentato ad una casermetta della Guardia di finanza ha riferito al giudice istruttore veneziano il già citato generale Federico Marzollo, all'epoca comandante del Gruppo dei carabinieri di Bolzano. Si riporta la parte riguardante questa vicenda contenuta nella schede di sintesi già citata nel capitolo sul "caso Kerbler":

«Interrogato nuovamente da Mastelloni il 13 dicembre 1991, Marzollo riferisce che da com. del nucleo P.G. di Trento aveva svolto indagini sulla notte dei fuochi del 1961 e su altri episodi avvenuti nella zona. Per quanto riguarda i fatti di Malga Sasso, la segnalazione scritta gli pervenne dal Com. Leg. CC con l'indicazione che oggetto del possibile attentato sarebbe stata una casermetta della Guardia di finanza. L'attentato venne effettivamente compiuto nonostante che i comandi della Guardia di Finanza fossero stati tutti allertati. I terroristi posero una carica esplosiva che a sua volta provocò l'esplosione di bombe custodite sotto una finestra. Recatosi sul posto non mancò di far rilevare al comandante della Legione della Guardia di Finanza che il servizio di vigilanza era stato evidentemente scadente. Le segnalazioni di eventuali attentati venivano diramate dalla Legione - ufficio OAIO, allora diretto dal tenente colonnello Clemente, ufficiale addetto era capitano Luigi Nobili».

Nonostante sulla strage di Malga Sasso esista una sentenza definitiva di condanna (a Milano), sulla vicenda ha scritto in modo problematico, in un intervento sull'*Alto Adige*, il giornalista Luciano Cossetto, all'epoca all'ANSA di Bolzano e attualmente corrispondente dell'ANSA da Vienna:

«È documentato da testimonianze che Taviani giunse infuriato al Brennero, perchè da Roma qualcuno dell'Ufficio affari riservati del Viminale, a sua insaputa, aveva diramato la notizia di un "attentato" modificando la prima versione che era 'esplosione' (...). Lo stesso Taviani suggerì, a Malga Sasso, di indagare su una bombola a gas della cucina della casermetta, misteriosamente quasi vuota dopo appena tre giorni dalla consegna. Non se ne fece niente e venne accusato Klotz».

Nell'ipotesi di prosecuzione dei propri lavori sulle vicende dell'Alto Adige, la Commissione potrebbe ascoltare, tra gli altri, anche il giornalista Cossetto, che riferisce anche di altri episodi, oltre a riascoltare (su questa ed altre vicende, come piazza Fontana) l'allora Ministro, oggi senatore a vita Taviani, che su Malga Sasso ha già depresso di fronte alla Commissione.

10. La strage di Cima Vallona e il "caso Kienesberger"

Anche sulla strage di Cima Vallona, del 25 giugno 1967, esiste una sentenza definitiva (a Firenze). Nella strage persero la vita due ufficiali dei carabinieri, un sottufficiale e un militare degli alpini (e rimase gravemente ferito un sergente paracadutista).

Della strage di Cima Vallona parla, ancora una volta di fronte al giudice istruttore veneziano, il già citato colonnello Renzo Monico, all'epoca capo del Centro CS di Verona, attribuendone la responsabilità al terrorista austriaco Peter Kienesberger. Quest'ultimo - latitante per la giustizia italiana ma in libera circolazione in Austria - ha recentemente (25 febbraio 1992) dato una intervista al quotidiano *L'Adige* (riprodotta in appendice tra gli allegati) nella quale, ovviamente, dichiara la propria estraneità, accusa Klotz per l'attentato sul "Brenner-

Express" sventato da Joosten il 15 novembre 1964 e parla, in riferimento a Cima Vallona, di "strage oscura".

Dalla deposizione del colonnello Monico emerge la conferma che per un periodo, prima della strage di Cima Vallona, Peter Kienesberger era stato utilizzato come informatore dal controspionaggio italiano. Ecco quanto risulta dalla scheda di sintesi a questo riguardo:

«In relazione alle dichiarazioni di Eva Klotz (v. scheda) circa la non responsabilità dei terroristi altoatesini relativamente alla strage di Cima Vallona, ove morirono tre militari italiani, Monico riferisce che dalle notizie da lui stesso assunte all'epoca dei fatti risultò che autore della strage era stato Peter Kienesberger, cittadino austriaco, che tempo prima si era offerto di collaborare a fini informativi.

Al riguardo Monico ricorda che alcuni mesi prima della strage di Cima Vallona pervenne al Comando Legione CC una lettera dall'Austria di un tizio che si offriva come informatore. Accettata l'offerta attraverso un segnale prestabilito, l'incontro avvenne in Svizzera a ridosso del confine con l'Austria. L'uomo si presentò con un nome risultato falso. Tuttavia durante il colloquio fece dei nomi di altoatesini appartenenti alle organizzazioni terroristiche; vennero registrati e integrati con elementi in possesso del CS che poi vennero contestati agli indiziati anche al fine di rompere la fiducia che univa gli altoatesini agli austriaci.

I colloqui si esaurirono allorchè il Peter, chiamato "la vedova" (la parola chiave da lui indicata per fissare l'incontro in Svizzera) alcuni mesi prima della strage di Cima Vallona, smise di parlare rifiutando ogni incontro. Di conseguenza il Centro propose di rapirlo per trasferirlo coattivamente in Italia, ma Henke si oppose.

Allora Monico fece sentire agli altoatesini indicati da Peter le registrazioni dei colloqui avuti con Peter e poi informò il giornale Alto Adige di Bolzano.

Peter negò ma fu smentito da Rosa Ebner, latitante, la quale confermò che Peter aveva dato utili indicazioni».

Dalle dichiarazioni del colonnello Renzo Monico, qui sopra sintetizzate, risulta, tra l'altro, di particolare interesse la proposta del Centro CS "di rapirlo per trasferirlo coattivamente in Italia", intento che non venne realizzato per l'opposizione dell'ammiraglio Henke (nel frattempo divenuto capo del SID, nuova denominazione del servizio segreto militare). Dunque, se il primo progetto di rapimento di Kienesberger risale già al 1967, risulta sconcertante l'analogia con l'analogo progetto manifestato per conto del SISMI (dal 1977 nuova denominazione del servizio segreto militare) all'inizio del 1980 da parte di Francesco Stoppani (che, in alternativa all'eventualmente impossibile rapimento ne ipotizzava più sbrigativamente l'assassinio).

Sul ruolo di informatore di Kienesberger riferisce anche Rodolfo Schgor, il quale parla di quattro incontri in Svizzera e si sofferma quindi anche sulla vicenda di Kerbler:

«Schgor Rodolfo, all'epoca in servizio al Centro CS di Bolzano - interrogatorio Mastelloni, in data 12 novembre 1991.

Era addetto alla raccolta di informazioni e fungeva da interprete.

Ha avuto quattro incontri in Svizzera con Kienesberger in Svizzera insieme a Monico e a Pignatelli. Non ha conosciuto Kerbler; apprese dopo l'8 settembre 1964 che il Kerbler si era presentato ad una postazione militare, che aveva chiesto di essere messo in contatto con la Questura di Bolzano e che i militari informarono i CC di San Leonardo, i quali prelevarono il Kerbler e lo portarono al comando della Compagnia di Merano. Lo Schgor attingeva notizie presso l'Arma, la Questura e da fonti anche occasionali».

11. Il ruolo di "Gladio" in relazione all'Alto Adige

Non è questa la sede per riesaminare nelle sue caratteristiche originarie e nei suoi vari sviluppi la vicenda dell'organizzazione "Gladio" (il nome italiano della rete dei servizi segreti "Stay Behind").

Poichè, tuttavia, ne è stata sempre affermata la finalità "anti-invasione", ne è stato escluso l'utilizzo per finalità "interne", ne è stata dichiarata preclusa l'appartenenza a militanti di partiti politici di estrema destra o di estrema sinistra e ne è stata affermata la conseguente mancata utilizzazione in relazione alle vicende del terrorismo sudtirolese, è opportuno prendere in esame gli elementi che paiono contrastare questi requisiti e queste premesse.

a) Le dichiarazioni del gen. Capriata

Per un breve periodo, nella prima metà del 1962, il gen. Manlio Capriata, entrato a far parte del SIFAR comandato allora dal gen. De Lorenzo, fu a capo dell'Ufficio "R", da cui dipendeva direttamente l'operazione "Gladio".

In relazione al terrorismo in Alto Adige, il gen. Capriata ricorda che la competenza nel servizio segreto militare era dell'Ufficio «D» (sicurezza interna), ma che il gen. De Lorenzo - con la contrarietà del gen. Viggiani (allora capo del «D», poi succeduto a De Lorenzo nel comando del SIFAR) - gli prospettò l'utilizzazione di «guastatori del CAG», cioè di appartenenti alla «Gladio» addestrati alle tecniche di sabotaggio nel centro occulto di Alghero.

Viene qui di seguito riportata la scheda riassuntiva della testimonianza del gen. Capriata:

«Capriata Manlio, nato a La Spezia, residente a Roma, generale EI della riserva - int. Mastelloni 2 aprile 1991 - Gladio.

È entrato nel SIFAR nel 1962, febbraio, durante la gestione De Lorenzo; in precedenza era stato addetto militare navale e aeronautico a Varsavia dal 1958 al 1960 e successivamente a Praga. Apprese delle finalità della V sezione, all'epoca retta da Aurelio Rossi, dallo stesso Rossi e dal t. col. Beltrame. Visitò il CAG di Alghero. Non ha conosciuto Aldo Specogna. Fu dimissionato da De Lorenzo nel giugno del 1962 e su sua proposta assegnato all'Istituto Interforze Stati Maggiori a Guidonia.

Capriata

- ha esibito un prospetto (all. alla dep.) dal quale risulta una classificazione delle varie forme di guerra e in esso «era previsto l'impiego di forze e strutture pertinenti la V sezione, anche se non esplicitamente citata»;

- dice poi che è ovvio che la V sezione fosse attivata per emergenze interne e temporanee e come fonti: tanto potrebbe essere avvenuto anche nei periodi degli attentati ai tralicci in Alto Adige.

Interrogato nuovamente l'11 giugno 1991 sostiene:

- che il CAG aveva una funzione antisovversiva in caso di presa del potere da parte della sinistra;

- che durante la sua gestione era «in atto il movimento antiitaliano degli altoatesini». Venne convocato da De Lorenzo, il quale gli disse che avrebbe attivato anche gli elementi di Gladio dell'Alto Adige facendo riferimento ai guastatori del CAG residenti in Alto Adige in quanto i provvedimenti già adottati si erano dimostrati insufficienti. In effetti - sottolinea il Capriata - la competenza, nella fattispecie, per tutto il territorio nazionale era dell'Ufficio D: di qui la «ostilità» di Viggiani, capo della suddetta sezione, che si vedeva spogliato di una sua competenza.

Per quanto gli risulta quella «fu l'unica volta che furono attivati in Alto Adige - nel periodo della sua gestione dell'ufficio R - i guastatori addestrati ad Alghero».

Ha avuto contatti con la CIA a mezzo di Mr. Freer, che fungeva da capo della Centro, a Roma ha consegnato al magistrato un dattiloscritto che gli sarebbe stato dato dal Gen. Manes e altro dattiloscritto sulle competenze dell'ufficio R.».

Nel corso della sua più volte ricordata deposizione a Venezia, il col. Renzo Monico è stato sentito anche in relazione alle dichiarazioni del gen. Capriata e ad altri aspetti:

«Gladio:

1) non gli risulta quanto affermato dall'allora direttore dell'ufficio R, Capriata, e cioè che nel 1962 siano stati allertati, per ordine di De Lorenzo, i guastatori addestrati ad Alghero, residenti a Bolzano;

2) è vero, invece, che il Centro CS di Verona assumeva su determinati soggetti informazioni, che venivano richieste ai fini R e per impieghi speciali, ma ignorava che i dati potessero appartenere a una struttura segreta del «servizio», si riteneva che si trattasse di soggetti destinati a compiti informativi;

3) per quanto riguarda Morin pensò che il soggetto fosse collegato all'ufficio R, come del resto scrisse a suo tempo nell'appunto inviato nel 1966 all'ufficio D;

4) dall'ufficio R, da cui dipendeva Gladio ebbero, tramite l'ufficio D, delle informazioni che riguardavano l'attività svolta in Austria da Klotz e fu questo l'unico intervento dell'ufficio R; le notizie provenivano da un giornalista di Vienna un certo Borth, agganciato dall'ufficio R;

5) circa il piano «Solo» venne a Verona al Centro CS il col. Belvedere comandante della legione CC di Padova, da cui dipendeva Verona (era in borghese) il quale mi chiese l'elenco degli agitatori estremisti senza dirmi il motivo della richiesta. Dopo qualche giorno gli diedi 4/5 nominativi».

Anche il già citato maresciallo Provenzano è stato ascoltato in relazione alle dichiarazioni del gen. Capriata:

«Gladio:

- ha escluso in termini decisi che nella vicenda altoatesina di quegli anni siano stati utilizzati elementi di Gladio;

- il giudice gli ha contestato le dichiarazioni del teste Manlio Capriata, già capo, nel 1962, dell'ufficio R del Sifar, secondo cui i guastatori, già addestrati ad Alghero e residenti a Bolzano, furono impiegati in ordine alla emergenza interna altoatesina, Provenzano ha risposto di non avere alcun riscontro in merito;

- dice invece che è vero che nel corso degli anni ha stilato informative, ma di non sapere se esse riguardassero o meno Gladio;

- esclude nel modo più assoluto che nella vicenda Amplatz fossero coinvolte persone non appartenenti alla forze dell'ordine».

Infine, sullo stesso argomento, è stato interrogato anche il gen. Federico Marzollo, che ha dichiarato:

- «di non sapere se nella operazione Kerbler sia stato utilizzato personale addestrato dalla sezione V dell'ufficio R, come sarebbe deducibile dalla disposizione di Manlio Capriata, già capo dell'ufficio R;

- di non aver avuto rapporti con elementi di Gladio residenti a Bolzano;

- di ricordare solo i nomi di De Paoli, residente a Trento, e di Zorzi, di non aver mai conosciuto Giuseppe Landi, organizzatore di Gladio a Bolzano, nè di aver mai avuto rapporti con la «Sezione paracadutisti» di Bolzano.

Ha escluso che nel periodo del suo comando siano stati impiegati elementi della suddetta V sezione.

Ha avuto rapporti, invece, con paracadutisti residenti a Verona allorchè, comandante del Gruppo CC di quella provincia dal novembre 1967, si portava all'Aeroporto, sede della IV aerobrigata, per salutare il Comandante. In tale contesto seppe che facevano parte della Sezione paracadutisti Elio Massagrande, Besutti e altre due persone, che egli fece poi arrestare a Vicenza dopo un lancio perchè responsabili dell'attentato all'Ufficio del lavoro. Non gli risulta che la sezione paracadutisti avesse rapporti con la IV aerobrigata di Villafranca. Non ha mai notato in aeroporto «Argo 16».

Come comandante della Legione di Chieti non ha mai avuto la responsabilità di garantire sicurezza ad operazioni di esfiltrazione attuate dalla Sezione V dell'Ufficio R.».

Riportate per ragioni di completezza le sintesi di tali testimonianze, va d'altra parte ricordato che nè il col. Monico, nè il mar. Provenzano, nè il gen. Marzollo potevano o dovevano sapere alcunchè sull'eventuale utilizzo di «Gladio», di cui non erano in grado di conoscere neppure l'esistenza e in ogni caso - considerata l'assoluta e rigorosissima «compartimentazione» - nessun aspetto operativo. Il col. Monico nel 1962 era divenuto capo del centro CS di Verona, che dipendeva dall'ufficio «D» e non aveva alcun rapporto con «Gladio»; analogamente - e a maggior ragione - dicasi per il mar. Provenzano, che era al sottocentro CS di Bolzano e ancor più per il gen. Marzollo, che all'epoca comandava il nucleo di polizia giudiziaria di Trento: nessuno di questi poteva sapere alcunchè di «Gladio».

b) *Le dichiarazioni dei generali Monaco e Formica*

Se su quanto dichiarato dal gen. Capriata - che non si ha alcun motivo di considerare teste mendacio - si può affermare che, finora,

non esiste alcun ulteriore riscontro (ma non è certo, immaginabile che le sue dichiarazioni siano frutto di fantasia), ben diversa è la situazione per quanto riguarda la missione informativa svolta in Alto Adige dal settembre al novembre 1966 dall'allora col. Mario Monaco - che in «Gladio» era il comandante del CAG di Alghero - e dall'allora capitano Vito Formica, che in «Gladio» aveva l'incarico di comandante del reparto di Inquadramento e Addestramento del Centro guastatori.

Qui di seguito viene riportata la scheda riassuntiva della deposizione del gen. Formica, ascoltato dalla Procura della Repubblica di Roma nell'ambito dell'inchiesta principale su «Gladio»:

«FORMICA Vito Paolo - generale - res. RM. Proc. Rep. RM. Fasc. 4/14 - int. 11 giugno 1991.

Proveniente dal 52° Rgt. fanteria Alpi di Cuneo veniva trasferito allo SMD - 2° RAM l'1 marzo 1960 - il 4 marzo 1960 veniva destinato al CAG - Centro Addestramento Guastatori - di Alghero, con il nome di copertura Sestilio. All'epoca capo della Sez. SAD era il col. Aurelio Rossi. Ad Alghero era alle dipendenze del magg. Mario Accasto.

Il 26 settembre 1966, dietro specifico ordine dell'Amm. Henke - dopo la strage di Malga Sasso - fu mandato in Alto Adige per collaborare con il 4° Corpo d'Armata Alpino e nello stesso tempo per osservare specifici settori;

a) idoneità del dispositivo schierato dal 4° Corpo d'Armata in funzione antiterroristica;

b) esistenza o meno di un vero fenomeno di guerriglia;

c) efficacia dei reparti speciali mandati in zona.

Per quanto riguarda il punto a) Formica notava che vi era una forte dispersione di mezzi e di uomini e che questi erano in preda alla paura: appena calava la notte si "asserragliavano nei rifugi pronti a fare la morte del topo".

Per il punto b) Formica riteneva che la guerriglia esisteva in pieno in quanto erano presenti tutti i sei fattori che ne costituiscono il presupposto caratterizzante: il capo - la fede (l'irredentismo) - il terreno (favorevole agli attentati) - il nemico (le truppe italiane la cui azione era vincolata dalla legge e dalla mancanza di specifico addestramento) - la popolazione (favorevole) - l'appoggio esterno (l'Austria).

I reparti speciali di polizia e carabinieri si limitavano a giocare un ruolo solo di spauracchio diurno; inoltre atteggiamenti di alterigia non facevano altro che complicare la situazione.

Formica racconta di aver anche studiato il terreno e, nottetempo, itinerari ed obiettivi situati in Austria, nei centri abitati confinari, per un'eventuale rappresaglia. Compilò una trentina di piani per altrettanti obiettivi dal Passo Resia al Monte Perálba.

Il 31 dicembre dello stesso anno i piani furono richiesti dall'ufficio di Roma e non se ne seppe più nulla.

Formica dice, poi, che:

- i piani gli vennero "commissionati" direttamente da Henke, alla insaputa di Monaco, per essere utilizzati nel caso che si decidesse di compiere delle rappresaglie;

- di non essere a conoscenza che gli obiettivi da lui individuati in Austria abbiano poi formato oggetto di attentati».

Assai più sintetica è la scheda riguardante il col. Mario Monaco:

«Col. Mario MONACO, nato a Napoli - Proc. Rep. RM - int. 29 maggio 1991 - fasc. 4/14. Il col. Monaco venne assegnato il 1° settembre 1960 alla sez. SAD - uff. R - per il CAG. Dal 1964 al 1973 è stato capo del VI gruppo (occulto) - negli anni 1966/67 è stato anche com.te del CAG- Dal 26 settembre 1966 al 2 novembre dello stesso anno venne inviato insieme al col. Formica presso il comando del 4° Corpo d'Armata».

Riguardo al col. Mario Monaco va, tuttavia, ricordato che egli presenta ai magistrati romani un proprio curriculum, di cui possono essere segnalati i punti da 10 a 12:

“10. Istruttore di Guerriglia, Tecnica professionale, Evasione ed Esfiltrazione, Sabotaggio.

11. Comandato a prestare servizio presso l'Ufficio Informazioni del IV Corpo d'Armata in Bolzano dal 26 settembre al 2 novembre 1966.

12. Partecipa a riunioni addestrative presso sedi NATO estere (Inghilterra, Belgio, Francia, Germania)”.

Lo stesso col. Monaco allega alla propria deposizione “due fogli attinenti l'elogio da lui ricevuto per l'attività informativa svolta a Bolzano dal settembre al novembre 1966”.

Il primo di questi fogli contiene una lettera dell'ammiraglio Henke, capo del SID, allo stesso (all'epoca) ten. col. Monaco:

“Il Signor Capo di S.M.E., con la lettera allegata in copia, le espresse il suo ringraziamento al SID per la collaborazione prestata dalla S.V. presso il IV Corpo d'Armata. Unisco il mio vivo compiacimento per la capacità e la preparazione tecnico-professionale dimostrate nel particolare servizio”.

Il secondo foglio contiene appunto la lettera del capo di Stato maggiore dell'Esercito, il gen. De Lorenzo, indirizzata al capo del SID:

“Nel periodo 26 settembre - 2 novembre 1966 il ten. col. Mario Monaco e il cap. Vito Paolo Formica di codesto Servizio hanno collaborato con l'Ufficio Informazioni del Comando del IV Corpo d'Armata. L'opera dei due ufficiali, svolta con competenza e passione, è stata vivamente apprezzata dal predetto Comando e dallo S.M.E. Desidero quindi esprimere il più vivo ringraziamento per la collaborazione offerta”.

Dunque, questi solenni elogi a due ufficiali del quadro permanente della “Gladio” per aver svolto, tra l'altro, il cap. Formica questo compito: “Nell'occasione studiai il terreno e, nottetempo, itinerari ed obiettivi situati nei centri abitati confinari, in territorio austriaco, per un'eventuale rappresaglia. Compilai una trentina di piani per altrettanti obiettivi dal Passo di Resia al Monte Peralba (240 km). Al rientro li consegnai al mio diretto superiore e furono custoditi in cassaforte. Il 31 dicembre del medesimo anno furono con estrema urgenza richiesti dall'Ufficio di Roma e non se ne seppe più nulla».

Forse non è necessaria alcuna considerazione al riguardo.

c) *Il «caso Sturaro» e il campo paramilitare di Passo Pennes*

L'episodio del campo paramilitare di Passo Pennes (luglio 1971) è da tempo definitivamente sepolto in forza di una generale assoluzione, come del resto sarebbe avvenuto anche per le bombe di Trento dello

stesso anno (gennaio-febbraio), nonostante l'incriminazione e l'arresto dei due esecutori materiali (Zani e Widmann) e dei loro mandanti o favoreggiatori (vicequestore Molino, col. dei carabinieri Santoro e colonnello del SID Pignatelli).

Se non ci fossero state, innumerevoli, vicende giudiziarie di questo genere negli anni della strategia della tensione, non ci sarebbe mai stato bisogno di istituire una Commissione parlamentare d'inchiesta come quella sulle stragi e il terrorismo in riferimento alle «cause della mancata individuazione dei responsabili».

Ma la gravità della vicenda del campo paramilitare di Passo Pennes - al di là del suo esito giudiziario nullo - sta, almeno in questa sede, soprattutto nel fatto che l'istruttore di quel campo era al tempo stesso appartenente al MSI e appartenente, dal 1968, a «Gladio», con una totale smentita di tutte le ostentate dichiarazioni sui criteri di reclutamento degli appartenenti all'organizzazione clandestina «anti-invasione». Si tratta appunto di Giuseppe Sturaro, il cui nome non è neppure segnalato, nonostante la sua appartenenza per molti anni al MSI, nell'elenco dei 24 nominativi che, loro soltanto, sarebbero stati contemporaneamente membri di «Gladio» e iscritti ad un partito politico. Un capolavoro di «rimozione» istituzionale per non rendere evidente la clamorosa smentita di tante dichiarazioni fatte dai massimi responsabili (politici e militari).

Si riporta qui di seguito una scheda riassuntiva della vicenda giudiziaria di Passo Pennes:

«ALTO ADIGE

Episodio del "Campo di Passo Pennes"

La vicenda del campo paramilitare che ha preso il nome dalla località "Passo Pennes" - cui si fa convenzionale riferimento al di là dell'esatta localizzazione del punto ove le esercitazioni avvennero nel febbraio 1972 - era emersa a seguito delle dichiarazioni di Zappulla Benito e Dal Fiume Enrico, già facenti parte del MSI ed approdati su opposto versante politico.

Secondo quanto affermato dallo Zappulla in istruttoria e ribadito nel corso del giudizio, in Passo Pennes si era svolto un vero e proprio campo paramilitare dalla disciplina ferrea con corsi sull'uso delle armi e marce di lunga durata.

Nel corso del procedimento che scaturì dalle predette dichiarazioni venne contestata l'accusa di cui all'articolo 416 del C.P., per aver costituito un'associazione criminosa avente come scopo il compimento di gravissimi reati quali strage, detenzione ed uso di esplosivi, danneggiamento aggravato ed attentato alla sicurezza dei trasporti. Si pervenne all'arresto di Petracca Fernando che, assieme a Sturaro Giuseppe, era risultato essere istruttore nell'uso delle armi nel campo predetto. Allo stesso Petracca già dichiarato decaduto dall'appartenenza al MSI assieme ai coimputati Rigoni Domenico e Floreani Alessandro per aver perseguito scopi inconciliabili con le finalità ed i programmi di quel partito, veniva concessa la libertà provvisoria una volta formalizzato il procedimento.

Nel corso dello stesso, interrogati gli imputati e compiute altre attività, si giungeva al loro proscioglimento contro cui insorgeva la pubblica accusa che otteneva, all'esito della sentenza della Sezione

istruttoria presso la Corte d'Appello di Trento, il rinvio a giudizio di tutti gli imputati innanzi al Tribunale di Bolzano che, con sentenza del 20 aprile 1978, premessi i criteri di corretta interpretazione probatoria in generale e pur dicendosi turbato dall'insorgenza di una violenza politica che, a dire dell'estensore, sarebbe stato opportuno debellare sul nascere, assolveva gli stessi dal reato associativo, condannando soltanto Scarpa Rossano per minaccia grave nei confronti di Zappulla Benito e Dal Fiume Enrico.

In linea con la sentenza di primo grado era quella della Corte d'Appello di Trento del 28 giugno 1979 che, pur rivalutando le dichiarazioni auto ed etero accusatorie dello Zappulla finiva con il ricondurle alla descrizione di un campo più goliardico che militare come era testimoniato dalla natura teorica delle lezioni sull'uso delle armi, dalla scarsità delle armi stesse e dalla constatazione che se disciplina vi era stata doveva trattarsi di cosa molto blanda.

La sentenza diveniva cosa giudicata con il rigetto dei ricorsi del procuratore generale e degli imputati in data 16 novembre 1981.

Terminava così la vicenda processuale in ordine alla quale il procuratore della Repubblica di Bolzano, nella richiesta di rinvio a giudizio, aveva scritto «L'istruttoria fu portata avanti dal primo giudice istruttore senza molta convinzione ed anzi con molta fiacca e fra tante incertezze ed omissioni». Ed, anzi, più oltre, il dottor Ugo Giudiceandrea aveva scritto: «il pubblico ministero si deve dolere della caparbia ed ingiustificata decisione del giudice istruttore di procrastinare e, quindi, rifiutare l'ispezione dei luoghi ove si tenne il campeggio a Passo Pennes». Fatto questo che aveva impedito di trovare 'utili elementi di riscontro alle dichiarazioni dello Zappulla circa l'uso delle armi e sulle esercitazioni a fuoco tenute nell'occasione.

L'episodio ha avuto di recente risalto per la constatata presenza tra i partecipanti al campeggio di Passo Pennes di Sturaro Giuseppe, che è risultato appartenente all'organizzazione Gladio, così come è stato fatto rilevare nell'interrogazione parlamentare dell'onorevole Bertoldi».

A questa sintetica ricostruzione, è utile aggiungere una scheda specifica di Giuseppe Sturaro, che comprende anche un riferimento ad altri due appartenenti a Gladio in provincia di Bolzano risultati contemporaneamente «iscritti a partiti politici» (in realtà si tratta soltanto, e sempre, del MSI):

«ALTO ADIGE

Aderenti all'organizzazione Gladio nella provincia di Bolzano - iscrizione a partiti politici.

La Procura della Repubblica di Bolzano con lettera in data 5 agosto 1991 comunicava che Sturaro Giuseppe, di cui alla sentenza del Tribunale di Bolzano 20 aprile 1978 (che mandò assolti tutti gli imputati rinviati a giudizio per aver partecipato al campo di Passo Pennes), apparteneva a Gladio e risultava iscritto al MSI.

Dall'esame della documentazione agli atti è risultato:

1) che il nome dello Sturaro non figura nell'elenco composto da 24 nominativi di appartenenti a Gladio e contemporaneamente iscritti a partiti politici;

2) che dalla documentazione inviata alla Commissione Stragi dalla stessa Procura della Repubblica di Bolzano relativa agli interrogatori cui sono stati sottoposti da quella stessa Procura gli appartenenti all'organizzazione Gladio della provincia di Bolzano, con riferimento all'eventuale adesione degli stessi a movimenti politici, sono emersi riferimenti solo nei confronti dei sottoindicati:

- Sturaro Giuseppe, in Gladio dal 1968, iscritto al MSI dall'età di 15 anni, cioè dal 1960, non ha più rinnovato l'iscrizione a partire dal 1976;

- Ambrosini Geremia Giuseppe si è iscritto al MSI nel 1987 e ha "restituito la tessera nel febbraio 1990" per dissenso sulla linea politica;

- Casanova Luzio Luciano, in Gladio dal 1970, si è iscritto al MSI nel 1988».

d) *Il «caso Stoppani», uomo del SISMI per i «lavori sporchi»*

L'ultima vicenda, finora conosciuta, riguardante la connessione tra «Gladio» e il terrorismo in Alto Adige è quella relativa al ruolo di Francesco Stoppani, che si è cercato ad un certo punto di scaricare malamente come un «mitomane», ma che è invece risultato essere in diretto rapporto di collaborazione tanto con il capo del SISMI dell'epoca (1980), gen. Santovito, quanto con il capo dell'organizzazione «Gladio», gen. (all'epoca colonnello) Paolo Inzerilli.

Ed è soltanto dopo l'«incidente di San Candido» (un ufficiale dei carabinieri che rifiuta la collaborazione e informa i superiori) che Francesco Stoppani, già positivamente segnalato per l'inserimento a pieno titolo in «Gladio», viene precipitosamente indicato come «da non utilizzare».

Mentre sugli attentati dell'ultimo ciclo (1978-1988) molto ormai si conosce per quanto riguarda quelli di matrice «tedesca» («Ein Tirol»), il buio più assoluto resta ufficialmente per quelli di matrice «italiana» (MIA e API). Senonchè, uno squarcio di luce - o quanto meno una ipotesi interpretativa - viene gettato dalla vicenda Stoppani: l'uomo del SISMI che, mentre propone «lavori sporchi a fin di bene» e preannuncia il sequestro o l'uccisione del terrorista austriaco Peter Kienesberger (ancora lui), afferma al tempo stesso di conoscere il capo del MIA.

In Italia, fino ad oggi, non si sono riusciti ad individuare i responsabili di attentati terroristici tutte le volte che in essi - direttamente o indirettamente - sono comparsi i riflessi dell'attività occulta dei servizi segreti, o meglio di alcuni loro apparati e settori (quelli destinati ai «lavori sporchi», appunto).

La vicenda Stoppani, per quanto fino ad oggi si può sapere, può essere interamente ricostruita attraverso le varie schede informative, a cominciare da una prima ricostruzione essenziale:

«Vicenda Stoppani

Risulta da una relazione del Comando Compagnia carabinieri di S. Candido che il 19 gennaio 1980 si presentava a quel comandante tale Franco Stoppani, sostenendo di essere stato ingaggiato da Santovito ed Inzerilli per individuare un terrorista, Peter Kienesberger già condan-

nato all'ergastolo, per portarlo in Italia e che avrebbe dovuto creare una rete per organizzare attentati di ritorsione.

Aggiungeva di essere in contatto con il capo del MIA, persona conosciuta anche da Santovito e finiva col fornire come credenziali il numero della utenza riservata del Sismi, corrispondente a quella dell'allora colonnello Inzerilli.

Questi, sentito, non smentirà la sostanza delle acquisizioni e sulla stessa linea si muovevano anche i testi Sardo e Sportelli, venendo a trovare conferma quanto ribadito dallo Stoppani, anche davanti il p.m. di Bolzano, ad eccezione della circostanza relativa alla supposta conoscenza del capo del MIA.

Trovava conferma anche il fatto che nel settembre 1979 lo Stoppani era stato addestrato in Sardegna all'uso di esplosivi (al CAG di Alghero).

La vicenda dello Stoppani comunque si concludeva con un nulla di fatto perchè il generale Dalla Chiesa, all'epoca comandante della divisione Pastrengo, riteneva improponibile una collaborazione dell'Arma ai progetti esposti, mentre la nota informativa del C.S. di Verona, positiva per l'inserimento nella struttura Gladio, recava una annotazione di pugno di Inzerilli: "da non utilizzare".

Attentati con sigle MIA ed API

I fatti riferiti dallo Stoppani si pongono in coincidenza temporale con gli attentati rivendicati dalle organizzazioni MIA (Movimento Italiano Alto Adige?) ed API (Azione Protezione Italiani?) e con lanci di manifestini nella provincia di Bolzano riportanti le stesse sigle contro l'attività terroristica.

Dei 14 attentati contro cose segnalati nel periodo 1978-1982, furono commessi la notte del 5 dicembre 1979 contro impianti di risalita e contro un albergo, con rivendicazione API: fu rilevato che la tecnica di esecuzione era talmente perfetta da far pensare all'opera di un corpo militare.

A tutt'oggi risultano ignoti non solo gli autori degli attentati ma anche gli associati alle predette organizzazioni, di cui nulla si sa neanche a livello informativo.

Analogamente non sono stati trovati riscontri nelle istruttorie dei giudici di Bolzano alla presenza di persone od attività riferite alla c.d. «Sezione K» ed in particolare ad addestramenti in Alto Adige in funzione antiterroristica».

Prima di riportare le schede sintetiche relative alle varie deposizioni testimoniali sul "caso Stoppani", può essere utile la sintesi di un servizio giornalistico al riguardo:

Stoppani Francesco Saverio - *Panorama* n. 54/91 - Stoppani, nato nel 1948, aveva militato nel movimento giovanile del MSI e aveva conoscenze in Alto Adige, ove aveva svolto il servizio militare come sottotenente degli alpini in Val Pusteria. Il gen. Santovito, amico del padre dello Stoppani, che era conosciuto anche dal col. Inzerilli, gli conferì l'incarico di individuare un terrorista in Austria al fine di portarlo in Italia. Si sarebbe trattato di Peter Kienesberger, condannato all'ergastolo in Italia e latitante in Austria. Stoppani riallaccia i rapporti

con gli amici del posto e poi si rivolge al capitano Giovanni Antolini, allora comandante della compagnia CC di San Candido, al quale esibisce il lasciapassare del Sismi e fa il nome di Santovito. Il capitano, riservatamente, avverte il gen. Dalla Chiesa, allora comandante della divisione Pastrengo di Milano, il quale a sua volta avverte il Comando generale e solleva il problema se sia possibile che un avvocato di Roma sia incaricato di occuparsi di terroristi in Alto Adige. Il Comando generale invia un rapporto ai ministri Rognoni dell'interno e Ruffini della difesa. Il Sismi corre ai ripari sostenendo che Stoppani è un millantatore. Secondo il col. Armando Sportelli (in quell'epoca comandante della 2^a divisione Sismi), interrogato dal giudice Cuno Tarfussar di Bolzano, Santovito aveva avvertito Rognoni dell'incarico conferito allo Stoppani».

Un'altra scheda riguarda l'origine della vicenda, a partire dal rapporto del comandante della Compagnia dei carabinieri di San Candido:

«Vicenda Stoppani -

Risulta da una relazione del Comando della Compagnia Carabinieri di S. Candido che il 19 gennaio 1980 si presentava a quel Comandante tale Franco Stoppani sostenendo che aveva avuto l'incarico di individuare un terrorista in Austria per portarlo nel nostro Paese, Peter Kienesberger, condannato all'ergastolo in Italia.

Lo Stoppani forniva come credenziali il numero della utenza riservata del Sismi, corrispondente a quella del Colonnello Inzerilli, il quale, sentito, non smentirà la sostanza delle acquisizioni; sulla stessa linea si muovevano i testi Sordi e Sportelli.

La vicenda Stoppani si concludeva con un nulla di fatto perchè il generale Dalla Chiesa, all'epoca Comandante della Divisione Pastrengo, riteneva improponibile una collaborazione dell'Arma ai progetti esposti.

Sulla vicenda l'A.G. di Bolzano sarebbe in attesa di una relazione del sen. Mazzola».

Quella che segue è una sintesi dell'appunto del SISMI del 23 gennaio 1980, che ricostruisce la vicenda (che troverà pieni riscontri) e si conclude con la risibile ipotesi auto-difensiva dello Stoppani-*"mito-manè"*:

«Appunto Sismi 23 gennaio 1980 - Stoppani, già ufficiale di complemento degli alpini, ogni 2/3 mesi è solito soggiornare in Val Pusteria, spesso accompagnato da ragazze straniere e si incontra con ufficiali del Btg. Alpini Trento di Monguelfo, in particolare con il cap. Roberto Eratoner. Il Suddetto avrebbe confidato

- di lavorare per il Sismi dall'esterno;
- di effettuare, sia per convinzione che per denaro, lavori sporchi a fin di bene;
- di avere in corso la preparazione di un attentato in Austria ai tralicci dell'alta tensione nella zona di Innsbruck e di aver già trasferito in Australia l'esplosivo;
- di aver localizzato a Norimberga il terrorista Kienesberger e di doverlo portare in Italia attraverso la Svizzera per poi abbandonarlo lungo il percorso con uno zaino pieno di esplosivo al fine di provocarne

l'arresto; ove il tentativo fosse fallito, il Kienesberger doveva essere ucciso nella sua abitazione con un'arma di precisione.

L'attentato sarebbe stato compiuto per ritorsione in caso di nuovi attentati antitaliani;

- di conoscere il capo di M.I.A., ben noto al Sismi.

L'appunto conclude ipotizzando che lo Stoppani sia un mitomane».

La successiva scheda riferisce degli stessi fatti (senza l'epilogo del supposto "mitomane" nè l'antefatto dell'"accompagnato da ragazze straniera") a partire da una lettera del Centro CS di Verona indirizzata alla 1^a Divisione del SISMI:

«Lettera Centro Cs Verona a Dir: 1^a div: Sismi, 23 gennaio 1980 -

Si comunica che il Comandante del Gruppo CC di Bolzano ha telefonato il 22 gennaio 1980 per informare che il giorno precedente tale Francesco Stoppani aveva reso visita al cap. Antolini, comandante della Compagnia CC di San Candido, conosciuto un mese prima per mezzo di ufficiali degli alpini del Btg. Bassano. Nel corso del colloquio lo Stoppani aveva confidato all'Antolini di appartenere al Sismi, di compiere attentati per ritorsione, di dover portare in Italia un terrorista. Ha fatto intendere di operare per conto di Santovito, di essere in contatto con gente della provincia di Bolzano, di conoscere bene il capo del M.I.A. "sedicente organizzazione che ha rivendicato alcune recenti azioni in Alto Adige", di poter far entrare, all'occorrenza, il cap. Antolini nel M.I.A.».

La scheda seguente, più ampia, riguarda la deposizione resa dal gen. Pasquale Notarnicola, che all'epoca (1980) dei fatti si trovava in una situazione di scontro frontale con la gestione del SISMI da parte del gen. Santovito:

«Notarnicola Pasquale, nato il 7 gennaio 1930, gen. in ausiliaria - res. a Roma nel Sismi dal settembre 1978 al 4 settembre 1983 - fino al 1981 era direttore della I^a div: (C.S.) del Sismi, incarico che mantenne fino al mese di luglio 1981.

Restò al SISMI, sempre allo stesso posto, fino al settembre 1983.

Attualmente - resoconto stenografico n. 38 del 21 novembre 1989 - è componente della Commissione di avanzamento ufficiali dell'Esercito.

Fasc. Gladio n. 2/11 -

1 - ha saputo dell'esistenza di Gladio solo leggendo i giornali;

2 - tuttavia, aveva avuto sentore che esistesse una organizzazione da attivare nei casi di mobilitazione e quindi nei casi di invasione del territorio dall'oriente;

3 - in due circostanze soltanto ha sfiorato i problemi connessi a tale organizzazione:

- Vitaliano De Carlo, capo CS di Verona gli telefonò parlandogli di Stoppani, che si spacciava in Alto Adige come uomo del CS. Poichè non ne sapeva niente, invitò il De Carlo a rispondere ai Carabinieri in termini negativi. Seppe poi che lo Stoppani aveva telefonato da Brunico (o da Dobbiaco) a un numero telefonico che era del Sismi, che aveva chiesto di un certo Paolo per confermare la sua appartenenza al

Servizio. Dalle verifiche fatte gli risultò che il numero telefonico fatto dallo Stoppani era quello di Paolo Inzerilli.

Informò dell'accaduto il col. Sportelli, allora comandante della 2^a divisione, e lo stesso Santovito, il quale gli disse di aver conosciuto al Circolo della Caccia il padre dello Stoppani, che gli aveva chiesto di inserire il figlio nella struttura e che lui stesso gli aveva conferito quell'incarico allo scopo di verificarne le capacità.

Il Notarnicola ritornò da Santovito quando seppe che i CC avevano formalizzato la vicenda inoltrando rapporto per via gerarchica anche perchè Stoppani aveva detto di conoscere bene il capo di un'organizzazione terroristica antitaliana in Alto Adige. Santovito mandò Notarnicola a Milano per spiegare a Dalla Chiesa come erano andate le cose. Ciononostante, Santovito inoltrò ugualmente un rapporto al Com. Gen. dell'Arma e al Ministero dell'interno, al quale Santovito, molto contrariato, dovette fornire spiegazioni.

- Seppe di quell'organizzazione da attivare in caso di mobilitazione direttamente da Inzerilli, il quale gli disse anche che questa 'Sezione per operazioni speciali' si trovava in una situazione di stallo in attesa della ristrutturazione delle Forze Armate e che, in tale attesa, l'organizzazione si era depauperata a causa della vecchiaia dei suoi uomini e che era il caso di rinvigorirla con nuovi reclutamenti nelle zone del sud del Paese».

L'ultima scheda riguarda la deposizione resa davanti al giudice istruttore Felice Casson di Venezia dal col. Armando Sportelli, che dal 1979 al 1984 era stato responsabile dell'Ufficio "R" del SISMI, da cui dipendeva l'organizzazione "Gladio":

«Sportelli Armando - Dir. Divisione Presidenza Cons. Ministri in pensione -

Audizione Felice Casson 17 giugno 1991

Responsabile Ufficio R del Sismi dall'ottobre 1979 al giugno 1984, in precedenza aveva prestato servizio dal 1970 al 1975 presso il SIOS Esercito, dal 1975 al 1977 come addetto militare in Libano, Siria e Iraq, poi per un anno ha comandato la Scuola trasmissioni e quindi l'Ufficio programmazione dello SMD. È andato in pensione nel febbraio 1985.

Dopo aver riferito sulla costituzione e sull'attività di un centro occulto a Madrid, denominato "Paloma", diretto da Giovanni Cuochi con la collaborazione del m.llo Zamparini e al lavoro svolto da questo Centro per rintracciare Carlo Ciccotti, lo Sportelli ha risposto a domande concernenti Francesco Stoppani.

Lo Sportelli, preso atto delle dichiarazioni rese il 12 giugno 1991 da Pasquale Notarnicola riguardanti Francesco Stoppani, dice che le circostanze riferite da Notarnicola sono esatte.

Lo Sportelli poi racconta che

- Francesco Stoppani conosceva Santovito e Inzerilli, il quale era il suo contatto diretto con il Sismi,

- era presente all'incontro Notarnicola con Santovito, quando questi telefonò a Dalla Chiesa,

- era a conoscenza della vicenda Stoppani prima ancora che Notarnicola gli mandasse un appunto specifico in merito,

- quando aveva assunto il comando della 2^a divisione (ex ufficio R) Stoppani era in contatto da epoca precedente con Inzerilli e Santovito, il quale, poi, gli parlò personalmente dell'incarico "generico" conferito allo Stoppani di rintracciare in Austria un terrorista e di portarlo in Italia per catturarlo,

- il rapporto tra Stoppani, Santovito e Inzerilli era del tutto al di fuori degli schemi ordinari,

- per quanto riguarda la lettera del col. Mario Sardo del 9 ottobre 1979 (che gli sottopone Casson) relativa all'eventuale impiego dello Stoppani per esigenze R, non è in grado di dire se la proposta mirasse ad un formale inserimento di Stoppani nella sezione guidata dallo Inzerilli,

- per quanto lo riguarda, è stato lui stesso a porre sulla lettera del 25 gennaio 1980 della 1^a divisione la nota, che si riporta, riferita allo Stoppani: "da non utilizzare",

- a quella data già sapeva che Stoppani andava in giro parlando dei suoi contatti con il "servizio" senza alcuna riservatezza,

- quando vi fu il già citato incontro tra Santovito e Notarnicola, presente lo Sportelli, Notarnicola raccontò quello che lo Stoppani andava dicendo in Alto Adige, Santovito si arrabbiò moltissimo perchè temeva che notizie molto riservate diventassero di pubblico dominio ed era anche molto deluso del soggetto,

- Inzerilli gli confermò che Stoppani aveva contatti diretti con lui, tanto che lo Stoppani aveva il suo numero di telefono - Santovito gli disse anche che il Ministro dell'interno era a conoscenza della missione affidata allo Stoppani».

È evidente che, totalmente "bruciato" dalla vicenda di San Candido, lo Stoppani sia stato prontamente allontanato dal SISMI. Ma è altrettanto evidente, da tutto quanto sopra riportato (compresa l'informazione al Ministro dell'interno "della missione affidata allo Stoppani"), che dal SISMI non era affatto considerato un "mitomane" (anche perchè non si addestrano in un centro segretissimo i "mitomani" all'utilizzo degli esplosivi; e poichè nel 1979 Stoppani non risultava ancora formalmente inserito in "Gladio", anche se positivamente segnalato, ciò significa che il CAG di Capo Marrargiu aveva anche ben altre finalità, oltre a quelle ufficialmente dichiarate per "Gladio").

12. *"Liberarsi dai fantasmi del passato"*

Questa relazione non ha intenzionalmente una conclusione, nel senso proprio della parola: resta "aperta". Per le ragioni spiegate nella "Premessa", in realtà la Commissione non ha affatto svolto finora i suoi compiti istituzionali per quanto riguarda le vicende connesse con le varie fasi storiche del terrorismo in Alto Adige. Restano interamente valide per la fase successiva alle elezioni del 5-6 aprile 1992 le tracce di indagine indicate nel "primo appunto" all'ufficio di presidenza della Commissione e sviluppate, anche con puntuali richieste di audizioni testimoniali, nell'intervento nella seduta plenaria della Commissione del 24 settembre 1991.

Da lì, con tutte le integrazioni che si vorranno fare, è necessario ripartire, se non si vorrà abdicare ai propri compiti istituzionali, alle responsabilità nei confronti del Parlamento e alle legittime attese dell'opinione pubblica, a partire dalle popolazioni dell'Alto Adige-Südtirol, a qualunque gruppo linguistico appartengano.

La "questione sudtirolese" è arrivata ormai ad una svolta storica, con l'ormai possibile e imminente conclusione della vertenza e la conseguente concessione della "quietanza liberatoria" da parte dell'Austria. È possibile e necessario girare per sempre pagina, tanto più in un contesto europeo così profondamente modificato rispetto a quello degli anni '50 e '60.

Ma per poter davvero girare pagina, per potersi davvero e finalmente "liberare dai fantasmi del passato", che ancora incombono sulla storia del nostro paese, è necessario accertare - rigorosamente e serenamente al tempo stesso - l'intera verità storica. Torna davvero a proposito in questo caso il monito evangelico: la verità vi farà liberi.

APPENDICE DI DOCUMENTAZIONE

La presente relazione ha tenuto conto anche della sottoelencata documentazione depositata presso l'archivio della Commissione.

Essa costituisce uno strumento utile di conoscenza, che va sottoposto al vaglio più rigoroso della critica e della verifica fattuale:

1. Lettera del Presidente Gualtieri e risposta del senatore Boato
2. Lettera del sen. Toth al Presidente della Commissione
3. Lettera del dottor Mario Martin, Procuratore della Repubblica di Bolzano, al Presidente della Commissione e al senatore Toth
4. Elenco degli attentati predisposto dalla Procura di Bolzano
5. Ventidue fotocopie di articoli giornalistici
6. Piero Agostini: «Settant'anni di questione altoatesina»
7. Vittorio Lojacono: «Alto Adige Südtirol»
8. Controinformazione: «La guerra dei tralicci»
9. Gianni Flamini: «Il partito del golpe»
10. Piero Agostini: «Alto Adige, la convivenza rinviata».

RELAZIONE SU EPISODI DI TERRORISMO IN ALTO ADIGE
(Presentata dal senatore Bertoldi)

Compito della Commissione stragi è quello di verificare che gli organismi legittimi dello Stato abbiano svolto fino in fondo il proprio compito, anche in quelle situazioni di crisi causate da episodi terroristici, od anche solo violenti.

La lunghissima notte del terrorismo in Alto Adige costituisce quindi un enorme materiale d'indagine per verificare se questi organismi, compresi i servizi segreti, cioè quelle strutture legittime che operano in alto grado di riservatezza e di anonimato, però sempre «sotto controllo», abbiano operato sempre correttamente per prevenire e reprimere questa mai finita catena di episodi di terrorismo.

È possibile che da questa verifica possa uscire una risposta al perchè il terrorismo in Alto Adige abbia mutato di qualità nel corso degli anni e dei decenni, ma non sia mai stato completamente sconfitto e sradicato da questo territorio, per un periodo che corre da prima degli anni sessanta sino al 22 agosto 1988, data dell'ultimo attentato terroristico, avvenuto a Lana. È anche possibile che questa analisi possa aiutare la giustizia e fare luce sui molti episodi ancora oscuri e rispondere così alla legittima richiesta di verità di tutte le popolazioni dell'Alto Adige.

Questo bisogno di verità rende ancora più grave il disinteresse, quando non addirittura l'oggettivo ostacolo opposto da componenti della Commissione, perchè le risultanze già agli atti possano diventare, dopo discussione e confronto, patrimonio di indicazioni della Commissione stessa. Io credo difatti che pur in mancanza degli ulteriori riscontri possibili e della conclusione di alcune indagini in corso da parte della magistratura di Bolzano e di altre sedi giudiziarie, la Commissione abbia già acquisito documentazioni probanti adeguate e riscontri sufficienti perchè siano già ora possibili alcune osservazioni ed indicazioni sull'intervento, sull'adeguatezza e sul funzionamento di organismi e servizi del nostro Paese nel lungo periodo di terrorismo in provincia di Bolzano.

In Alto Adige, malgrado tutte le incertezze ed i dannosi ritardi dei vari Governi che si sono succeduti nel nostro Paese, l'Italia ha saputo costruire una soluzione democratica, la più avanzata in Europa, atta a consentire alle minoranze nazionali tedesca e ladina, presenti da secoli in Alto Adige Sudtirolo, di permanere nel loro territorio e di svilupparsi dal punto di vista culturale ed economico. Questa soluzione democratica, costruita attraverso una autonomia molto ampia e complessa del Trentino Alto Adige e specifica per la provincia di Bolzano, appare ora tanto avanzata in Europa da rappresentare la dimostrazione che è possibile contemperare l'irrinunciabile riferimento di una minoranza al proprio mondo culturale e linguistico, con la sicurezza di poter soddisfare il diritto al mantenimento della propria lingua e della propria cultura nell'ambito di uno sviluppo e di un progresso di cui la minoranza stessa è protagonista.

Nel 1992 la soluzione è completata, vi sono già risultati fecondi e positivi: la chiusura della vertenza internazionale tra Italia ed Austria sulla questione altoatesina auspicata e vicina, non potrà che avere benefici effetti.

Per questa soluzione hanno lavorato uomini di Governo e le forze democratiche sinceramente autonomistiche, locali e nazionali.

Il cammino non è stato purtroppo nè facile nè rettilineo.

Al contrario si sono dovute superare incomprensioni, sfiducia e resistenze molto forti apertamente dimostrate da alcune forze politiche ed alcuni ambienti, ma soprattutto da una mentalità centralistica molto estesa e radicata nel nostro Paese.

Queste resistenze ed incertezze hanno favorito il permanere tra la popolazione di lingua tedesca, per molto tempo, della convinzione che la sola soluzione possibile sarebbe stata l'autodeterminazione per un ritorno nell'alveo tedesco dell'Austria, da ottenere con qualsiasi mezzo.

Questo ha alimentato un estremismo radicale che non ha indietreggiato dinanzi all'uso della violenza, ma che, sostenuto in Austria e in Germania da elementi della destra pangermanista e neonazista, con la connivenza dei servizi non solo segreti di questi Paesi, ha costretto le pacifiche popolazioni dell'Alto Adige a convivere per trent'anni della loro storia con un terrorismo a più riprese violento e pericoloso.

È in questo contesto e per tutto questo periodo che va vista l'azione dei nostri organismi statali e dei nostri Servizi, per far emergere la verità su carenze, cattivo funzionamento, o manifesto uso deviato, anche per poter distinguere e far risaltare invece l'impegno ed il sacrificio di quelle forze dello Stato e di quegli uomini che si sono battuti per sconfiggere una ondata di violenze durata così a lungo.

Non si tratta di fare una nuova storia del terrorismo in Alto Adige, ma di evidenziare le differenze dei vari periodi del terrorismo per poter meglio collocare le conoscenze che ora abbiamo su interventi e presenza di organismi e di Servizi.

Il 5 settembre 1946 viene firmato a Parigi il cosiddetto accordo De Gasperi-Gruber, che fondamentale stabilisce l'uguaglianza di diritti degli abitanti di lingua tedesca della provincia di Bolzano nel quadro di disposizioni speciali per salvaguardare il carattere etnico e lo sviluppo culturale ed economico di queste popolazioni. Tale accordo entrerà come allegato IV nel trattato di pace tra gli alleati e l'Italia il 10 febbraio 1947.

Il 31 gennaio 1948 viene varato lo Statuto speciale di autonomia della regione Trentino-Alto Adige. Autonomia con base regionale, con Trento capoluogo. Dopo qualche incertezza le popolazioni tedesca e ladina dell'Alto Adige rifiutano la soluzione, anche per la resistenza nell'affidare per delega alla Provincia di Bolzano poteri concreti.

Una nuova volontà accentratrice governa da Trento anche la Provincia di Bolzano.

Nel frattempo l'Austria ha firmato con gli alleati il trattato di pace ed è ammessa all'ONU assieme all'Italia. L'Austria ha quindi a disposizione tutti gli strumenti diplomatici per appoggiare la causa dei sudtirolesi e richiedere l'adempimento dell'accordo. Si va delineando la situazione di crisi tra i due Paesi che porterà al ricorso all'ONU da parte

austriaca. Il 4 luglio 1956 il Governo austriaco dichiara: «la questione sudtirolese getta un'ombra sulle amichevoli ed intense relazioni tra Austria ed Italia, perchè non tutte le disposizioni dell'accordo di Parigi sono state applicate dal Governo italiano». Questo basta a rendere tempestoso l'autunno 1956, con quattro attentati, secondo la documentazione della Magistratura, ma in realtà sono nove. Il 1957 non sarà certo più tranquillo, con altri quattro attentati, sempre secondo la Magistratura; in realtà sono otto.

È un segnale preoccupante, ma si tratta ancora di un piccolo gruppo, il gruppo Stieler, di estremisti, sudtirolesi arrestati e processati, non però per tutti gli attentati.

La situazione politica locale è ormai deteriorata, con tensione e preoccupazione tra le popolazioni.

È del novembre 1957 il raduno della SVP a Castel Firmiano, con trentamila sudtirolesi a gridare lo slogan «*Los von Trient*», cioè per una provincia autonoma di Bolzano. Si incarica l'MSI e l'estremismo di destra in genere per le manifestazioni nazionaliste italiane.

Fa la sua comparsa il BAS (*Befreiungsaktion Sudtirol*), movimento di liberazione del Sudtirolo che sfrutta le emozioni e la tensione e sfrutta anche l'attendismo e le incertezze del Governo italiano.

Non si tratta più del piccolo gruppo di esagitati e delinquenti sprovveduti già arrestati; è gente convinta, addestrata, abbondantemente sostenuta dai circoli oltranzisti di Innsbruck e di Monaco.

C'è una letteratura in merito: giornali, riviste di oltre Alpe: l'Alto Adige va liberato e restituito all'Austria. Il richiamo è a Cipro ed all'Algeria.

Il 31 ottobre 1960 una risoluzione dell'ONU sul ricorso presentato dall'Austria sollecita le parti (Italia ed Austria) a riprendere i negoziati per trovare una soluzione a tutte le divergenze nell'applicazione dell'accordo De Gasperi-Gruber. I negoziati, pur ripresi nel gennaio 1961, non danno esito. Invece l'azione terroristica sta infittendo la sua organizzazione e si colpiscono le case, in costruzione o meno, a Merano, a Bolzano le linee di alta tensione, la centrale di trasformazione a Trento. È solo un prodromo di quanto avverrà nel 1961: 13 attentati dall'inizio dell'anno sino alla notte dei fuochi del 12 giugno 1961, durante la quale è un bombardamento, con trentadue attentati in località diverse a 43 tralicci, tre condotte, una diga.

L'Alto Adige è atterrito e al buio.

Gli attentati sono firmati dal BAS locale ed ora sappiamo, anche da uno dei terroristi protagonisti e condannati, Sepp Innerhofer, che erano un centinaio di uomini divisi in piccoli gruppi sparsi in provincia, con trenta quintali di esplosivo portati da oltre Brennero.

Dove stavano i nostri Servizi? Quale era stata una loro azione preventiva? È la prima domanda per ora senza risposta.

Vi era stata in precedenza una lunga serie di attentati ad obiettivi analoghi con metodo analogo. Possibile che i nostri Servizi fossero proprio presi alla sprovvista?

Gli attentati continuano per tutto il 1961, ma gli attentatori vengono arrestati e processati in 165, il BAS locale dissolto.

Segue uno stato di occupazione militare dell'Alto Adige, quasi uno stato di guerra ed una repressione molto dura.

L'Alto Adige diventa luogo per incarichi di grande responsabilità e per carriere fulminee, ed anche per indennità cospicue.

Con il crollo della organizzazione del BAS locale, il terrorismo ha cambiato sostanzialmente natura.

Finita la partecipazione anche se marginale della popolazione tedesca, gli esecutori, gli aiuti, i rifornimenti di esplosivo, i finanziamenti vengono da oltre il Brennero, dagli ambienti dell'estremismo pangermanico e neonazista.

Arrestato il professor Gunther Andergassen, è rimasta in piedi una organizzazione terroristica in cui si distinguono, pur collaborando tra loro ai disegni criminali, tre gruppi. C'è il gruppo di Georg Klotz e di Luis Amplatz, quattro o cinque sudtirolesi superstiti del BAS, c'è il gruppo neonazista di Norbert Burger, professore universitario che ruota attorno a Brixia di Innsbruck ed ai circoli neonazisti di Monaco e Norimberga, c'è il gruppo dei «quattro ragazzi» della Valle Aurina, tutti molto decisi: Oberlechner, Oberleitner, Forer, Steger.

Anche gli obiettivi sono cambiati: non più solo i tralicci, ma anche gli uomini.

Intanto sono morti in carcere, di morte naturale, due terroristi della notte dei fuochi, ma la denuncia di maltrattamenti e di «sevizie» da parte dei carabinieri per estorcere le confessioni provoca intensa emozione, ed emozioni contrastanti provoca la sentenza di assoluzione dei militari coinvolti.

L'ondata degli attentati continua, ai tralicci, ai treni, dentro e fuori dalla provincia, contro i soldati, i carabinieri, i finanzieri.

Dal settembre 1961 è al lavoro la Commissione dei 19 incaricata da Scelba di studiare una soluzione del problema altoatesino, finirà i suoi lavori nel 1964, ma solo nel 1968 il pacchetto di 137 proposte arriverà al Parlamento, tra rinvii e resistenze.

Malgrado l'Alto Adige sia occupato militarmente, nessuno dei 56 attentati del 1961, dopo la notte dei fuochi, viene sventato o impedito, nessuno degli otto attentati del 1962, nessuno dei dodici attentati del 1963, dei diciassette del 1964, compresi alcuni sanguinosi e feroci, e così via sino ai tragici anni 1966-1967.

Appartengono a questo periodo i numerosi episodi di intervento di corpi della sicurezza o di servizi segreti che sono al nostro esame per verificare l'adeguatezza della loro azione, la loro correttezza e le eventuali deviazioni dalle loro proprie funzioni.

Io limito le mie osservazioni ad alcuni degli episodi di cui esiste nella documentazione della Commissione non solo una traccia, ma più di un riscontro.

1) Il colonnello Amos Spiazzi, al tempo capitano degli Alpini, il 25 novembre 1983 alla Commissione P2 dichiara di aver avuto testimonianza diretta del clima di tensione alimentato dai servizi segreti con elementi di Avanguardia nazionale e di aver fermato, il 20 agosto 1961 in Val Sarentino, due elementi del SIFAR con esplosivo per fare un attentato alla centrale e di averli poi dovuti rilasciare.

Al giudice Tamburrino aveva già raccontato che «nel giugno del 1973 ricevette ordine di mettere in allarme i gruppi fiancheggiatori delle forze armate».

Vanterie o voluta provocazione, sia pure a posteriori? Certo che nel 1983 descrive con esattezza la struttura Gladio, quasi ne faccia parte.

L'istruttoria aperta dalla magistratura di Bolzano è definita con l'archiviazione.

Ma agli atti un riscontro c'è e risale all'epoca: il maresciallo Cosimo Provenzano del C.S., a Bolzano dal 1948 al 1973, ha conosciuto il capitano Amos Spiazzi subito dopo la notte dei fuochi: il capitano aveva arrestato due elementi del SIFAR accusandoli di aver predisposto materiale per compiere un attentato alla centrale elettrica in Val Sarentino, e poi rilasciato perchè erano «dei servizi speciali». Provenzano informò all'epoca il colonnello del SIFAR Renzo Monico. Anche il gruppo dei carabinieri. Gli riferì dell'arresto dei due elementi che i carabinieri ritenevano appartenere all'ufficio di Provenzano, cioè al C.S.

Allora questi due elementi del SIFAR sono almeno esistiti.

2) Il generale Manlio Capriata, dal febbraio 1962 capo ufficio R, ritiene ovvio che la V sezione sia motivata per esigenze interne. Convocato dal generale De Lorenzo, questi lo informava che nell'aprile 1962 avrebbe attivato i guastatori del CAG (Gladio) perchè si doveva ricorrere ad elementi particolari non essendo più sufficiente l'impiego dell'Arma dei carabinieri, di cui al C.S. e degli informatori del C.S. stesso. Ne informa i collaboratori e ne discute con Viggiani capo ufficio D. Questa è l'unica volta che furono attivati in Alto Adige i guastatori durante la sua gestione dell'ufficio durata sino a giugno del 1962.

Di questa attivazione non vi è traccia nella varia documentazione e nelle inchieste giudiziarie.

Vi è però un riscontro possibile nella documentazione agli atti. Il colonnello Renzo Monico dell'ufficio D del SIFAR e poi del SID, capo centro del C.S. di Verona dal 1962, dichiara: dall'ufficio R da cui dipendeva Gladio si ebbero informazioni sull'attività di Klotz in Austria, tramite un giornalista, tale Borth, agganciato dall'ufficio R. È Fred Borth neonazista di Legione Europa, assieme a Burger e Kienesberger pianificatore del terrorismo.

Ora, sono numerosi i riferimenti ad informative trasmesse dal C.S. all'organizzazione «Gladio»; questa però è la prima volta che l'informazione viaggia nell'altro senso. L'ufficio R, cioè Gladio, ha agganciato un informatore in Austria per questioni riguardanti il terrorismo e siamo proprio agli inizi degli anni 60.

La struttura segreta e clandestina è intervenuta nel terrorismo altoatesino.

3) L'assassinio di Amplatz e il ruolo di Christian Kerbler rappresentano la vicenda più sconcertante, ma anche quella che ha i maggiori riscontri, bene evidenziati dalle precise schede predisposte dai consulenti della Commissione.

La Commissione dei 19 ha completato i lavori; Saragat incontra il 15 maggio 1964 Kreiski a Ginevra. La polizia austriaca aveva intanto arrestato Klotz, Amplatz, Burger e altri per possesso di armi, sia pure rilasciandoli dopo poche settimane. Una volta fuori i terroristi si danno immediatamente da fare. Burger vuole coinvolgere i circoli neonazisti e la Germania Federale. Klotz rilancia le sue tesi estremistiche sudtirolesi.

Appare evidente una contrapposizione. Questo risulta in interviste organizzate dal sedicente giornalista Christian Kerbler, che pure appare nelle fotografie.

Amplatz dal canto suo ha già rinfacciato al neonazista Burger di avere rapporti con il SIFAR.

È la spaccatura completa tra i gruppi terroristici.

È anche questo il motivo del testamento di Amplatz? Si sente in pericolo?

Il risultato concreto è un mutamento della strategia terroristica che mira ora ad uccidere.

Vale per tutti?

Le tappe sanguinose sono Perca il 27 agosto con quattro feriti, 3 settembre l'uccisione del carabiniere Vittorio Tirallongo, sei carabinieri saltati su una mina a Rasun il 9 settembre.

Intanto Klotz ed Amplatz rientrano, attraverso il passo del Rombo in Val Passiria, scontrandosi o attaccando la Guardia di finanza. Li accompagnano i fratelli Kerbler, ma solo Christian rimarrà assieme ai due terroristi.

Christian Kerbler infiltrato e confidente del questore Allitto Bonanno, agente infiltrato dall'ufficio riservato del Ministero dell'interno, accompagnato in questura a Bolzano da Perusco, conosciuto ed incontrato in questura dal colonnello Renzo Monico del SID, in stretti rapporti però anche con il neonazista Burger, questo Christian Kerbler accompagna alla Malga Brunner, rifugio scelto all'ultimo momento da Klotz, lo stesso Klotz ed Amplatz la sera del 6 settembre 1964.

Il mattino dopo si consegnerà tremante una volta arrivato a valle, e potrà poi fuggire mentre il vicequestore Peternel, che lo conosce perfettamente, lo sta portando in macchina a Bolzano. Lo sta portando a Bolzano con il nome di Peter Hoffman senza manette.

Lassù nella Malga (Brunner Hütte) è rimasto Alois (Luis) Amplatz ucciso a colpi di pistola.

Riconosciuto, solo dalle foto dell'intervista, Kerbler sarà processato a Perugia e condannato in contumacia a 22 anni per omicidio.

Cosimo Provenzano ora dichiara che i rapporti con Kerbler erano tenuti da Peternel, il quale consegnò a Kerbler un passaporto falso inviato dal ministero e parecchi milioni.

Peternel conferma nella sua dichiarazione che Kerbler era un confidente e che sono stati tenuti rapporti costanti con il giudice istruttore Martin e con pubblico ministero Corrias.

Dirà anche che il questore conosceva la data in cui Amplatz e Klotz sarebbero rientrati in Italia e che la sorpresa fu attuata dai carabinieri e dalla pubblica sicurezza.

I Servizi segreti sono accanto a tutta l'operazione, ma prudentemente non intervengono o non appaiono. O forse l'operazione era più complessa ed i servizi agivano, tramite il neonazista Burger, attraverso Kerbler?

Il colonnello Monico dirà infatti al generale Marzollo che l'operazione era fallita perchè non si era eliminato anche Klotz. Siamo con palmare evidenza di fronte a deviazioni macroscopiche e delittuose dai compiti di istituto di carabinieri, questura, ufficio affari riservati del Ministero dell'interno e forse anche di Magistratura e Servizi segreti.

4) I piani per la rappresaglia in Austria.

Il generale Vito Paolo Formica, al tempo capitano Sestilio come gladiatore del CAG, per ordine di Henke capo dei Servizi, arriva il 26 settembre 1966, dopo la strage di Malga Sasso, in Alto Adige.

Per ordine di Henke ispeziona il territorio oltre confine cioè in Austria, individuando trenta obiettivi per eventuali rappresaglie in territorio austriaco, consegnandoli in busta chiusa al colonnello Monaco, capo SAD ufficio R, inviato in Alto Adige assieme a lui. Non sa se gli obiettivi siano stati oggetto di attentato.

Il capitano Formica, che se ne intende, stabilisce anche che si trova in piena guerriglia e che i reparti in zona non sono all'altezza.

Sia Formica che Monaco appartengono a Gladio e sono quindi due gladiatori venuti da fuori che operano in provincia di Bolzano nell'ambito dell'antiterrorismo. Uno si spinge sicuramente anche in territorio austriaco.

Gli obiettivi non sono stati oggetto di attentato?

Ma vi erano già stati attentati precedenti! il 23 settembre 1963 alle Saline di Ebensee una esplosione aveva provocato anche un morto. Quattro neofascisti ritenuti responsabili erano stati condannati in contumacia dal tribunale di Verona.

La vicenda assomiglia molto ad una attivazione di Gladio, ma in ogni caso siamo di fronte ad una palese deviazione dai compiti istituzionali.

Ma è proprio sulla adeguatezza dei Servizi e sul loro compito di prevenzione che si possono fare osservazioni per alcuni episodi ora meglio noti.

5) Esplosione sul Brenner Express a Bressanone il 15 novembre 1964.

L'attentato è stato sventato da Karl Joosten presentatosi al dottor Secolo Perusco Brennero per informarlo che nel bagagliaio del treno 61 c'era una bomba. Staccato il bagagliaio a Bressanone la bomba con 2,5 kg di donarite esplose.

È il 15 novembre 1964 fra poco si apriranno le urne per le elezioni regionali. Sarà un tragico rimbombo che si ripeterà quasi ad ogni elezione seguente.

Karl Joosten accompagnato a Bressanone da Perusco incontra il questore avvertito nel frattempo.

Karl Joosten è infatti un infiltrato, confidente del questore Allitto Bonanno e quindi dell'ufficio affari speciali del Ministero dell'interno.

Arrestato in Austria per questo episodio terroristico il 9 dicembre 1964, ammette di aver partecipato alla confezione della bomba e chiama in causa due sudtirolesi cittadini italiani senza fare nomi. La corte di assise di Brescia lo assolverà condannando in contumacia altri tre imputati chiamati in causa da Joosten: tre dei bravi ragazzi della Val Aurina. Un favore al nazista Burgen?

Perusco al processo non riferì dell'incontro con il questore a Bressanone, nè che lo Joosten era un informatore della questura. E allora chi ha messo la bomba sul treno per farla poi trovare? Sembra proprio un finto attentato o per una volta è andata bene? E quale è stato il comportamento della questura o dell'ufficio affari riservati? Un

attentato dimostrativo per creare tensione? O attentati da far scoprire in tempo per acquistare credibilità?

Certo che si avranno risultati catastrofici, malgrado le infiltrazioni tra i terroristi e gli informatori, nell'attentato di Malga Sasso il 9 settembre 1966.

6) Strage di Malga Sasso: quale prevenzione da parte dei Servizi?

Il generale Federico Marzollo, comandante all'epoca del gruppo C.C. di Bolzano ha dichiarato:

mi pervenne segnalazione scritta dal comando legione, la notizia perveniva dal C.S.; parlai con l'autore che l'aveva tratta da una sua fonte.

La segnalazione era di un possibile attentato a casermetta della Guardia di finanza lungo il confine nella zona immediatamente a sud di Innsbruck.

Avvertita la legione della Guardia di finanza e tutti i comandanti di caserma.

Pochi giorni dopo il 9 settembre 1966 una carica di esplosivo venne introdotta nella casermetta a Malga Sasso, che si trova sul confine a meno di trenta chilometri in linea d'aria da Innsbruck, la più vicina ad Innsbruck. Nel crollo, tre morti oltre i feriti.

Che cosa non aveva funzionato? Quale era stata l'azione preventiva? Quale era stata la fonte e quali le azioni successive? È possibile che, come in questa occasione, il C.S. conoscesse in anticipo i progetti criminosi, senza procedere poi ad interventi particolari e questo sin dalla notte dei fuochi?

Tocca certamente alla Magistratura accertare eventuali reati, ma tocca alla Commissione verificare il funzionamento corretto del Servizio, che anche in questo caso non è stato adeguato ai suoi compiti di prevenzione.

Nell'autunno del 1964 l'Alto Adige è già da oltre sette anni teatro di attentati terroristici.

La popolazione è estranea al terrorismo, atterrita e sconvolta dalla tragica spirale degli attentati, che a volta a volta riprendono.

La popolazione di lingua tedesca seppur marginalmente coinvolta in una sorta di solidarietà con la guerra dei tralicci all'inizio, è ora non solo estranea ma ostile ad ogni forma di violenza, i terroristi vengono da fuori e sono isolati.

Non occorre però molto, perchè paura e risentimento dividano la popolazione, e basta poco per mantenere una tensione, capace di far precipitare continuamente la situazione.

La pratica della ritorsione diventa a questo scopo un metodo pianificato, con interventi addirittura fuori dei nostri confini, ma utilizzato ampiamente in provincia di Bolzano.

7) È in questo contesto che si colloca l'episodio del rastrellamento a Montassilone in Val di Tures.

Era l'11 settembre 1964, vi erano stati i sanguinosi attentati a Perca, a Rasun, era stato ucciso il carabiniere Vittorio Tirallongo a Molini di Tures: viene eseguito un rastrellamento su un fronte di cinque chilometri su un territorio che arriva fino a duemila metri di altezza. Vi partecipano carabinieri ed alpini.

Battaglia in Valle Aurina, titolerà il giornale locale. Il generale Giancarlo Giudici, allora tenente colonnello degli alpini racconta: A Montassilone quel giorno il colonnello Marasco mi urla: «hai fermato quindici persone? mettile al muro e fucilale, poi brucia le case».

«Ho visto», continua Giudici, «Marasco tenere decine di fermati uomini e donne appoggiati al muro con le mani alzate per ore».

Quel giorno Montassilone, un paesino arrampicato sulla destra della Val di Tures, fu svuotato dagli abitanti, le case sconvolte, uomini e donne legati entro l'acqua di un ruscello.

Tutti i rappresentanti politici all'epoca protestarono.

Forse presso la Commissione non vi sono schede, ma insisto ugualmente perchè questo è stato un episodio vergognoso del metodo che ha favorito il mantenimento di una tensione, di una paura, di una contrapposizione tra le popolazioni, metodo che non poteva certo favorire lo sradicamento del terrorismo.

Abbiamo nella documentazione agli atti solo accenno a quegli ufficiali che all'epoca non furono d'accordo con il metodo. Lo abbiamo nel diario del generale Manes, che ricorda come la Magistratura con Corrias fosse al corrente; lo abbiamo per il tenente colonnello Giudici allontanato immediatamente da Bolzano; lo abbiamo per il colonnello Ferrari sostituito immediatamente per ordine del generale De Lorenzo.

Il generale Clemente Bruno dichiara infatti che, arrivato in legione a Bolzano il 18 settembre 1964 in presenza del colonnello Marasco, gli venne ordinato di assumere seduta stante il comando del gruppo Bolzano, togliendolo al colonnello Ferrari.

Dichiara dal canto suo il colonnello Renzo Monico che dopo l'uccisione di un carabiniere il colonnello Marasco comandante della legione di Bolzano pensò alla possibilità di organizzare una rappresaglia (per ordine di De Lorenzo) e quindi di uccidere un terrorista.

Monico si rifiutò di collaborare, De Lorenzo, convocati a Roma Monico e Marasco, stabilì di seguire la linea proposta da Monico.

La Magistratura avrà sicuramente fatto le sue indagini o le potrà fare, la Commissione stragi ha documentazione sufficiente per accertare che i Servizi, i carabinieri, gli organismi dello Stato, hanno mancato enormemente al loro compito istituzionale, con delittuose deviazioni.

Intanto le forze economiche e religiose che vogliono una soluzione pacifica del problema altoatesino e credono in una soluzione possibile attraverso un'ampia autonomia, lavorano attorno al «pacchetto» di proposte uscito dalla Commissione dei 19. Questo «pacchetto» è già stato approvato nel 1986, sia pure con una ristrettissima maggioranza, dalla SVP, il partito che rappresenta la quasi totalità della popolazione tedesca e ladina, ed è arrivato in Parlamento, che lo approverà con i voti anche dell'opposizione comunista. Esagitata l'opposizione della destra, ma non solo di quella ufficiale.

Il «pacchetto» darà corpo al nuovo Statuto speciale di autonomia per la regione Trentino Alto-Adige, con la formazione delle due province autonome di Bolzano e di Trento, approvato come legge costituzionale nel 1972.

Gli atti di terrorismo attraverso attentati dinamitardi - che sono stati virulenti nel 1966 con 33 attentati alcuni disastrosamente omicidi, e nel 1967 con 29 attentati anche con morti e feriti, Cima Vallone è nel mese di giugno - diventano improvvisamente più radi e di minore gravità.

La Magistratura di Bolzano registra tre attentati nel 1968, tre nel 1969.

Registra un solo attentato nell'anno 1970 e tre attentati nel 1971. Ma si tratta di episodi criminali di tipo ed indirizzo completamente diverso dai precedenti.

Un periodo di relativa tranquillità durerà sino al 1978.

È collocato all'inizio di questo periodo, luglio 1971, l'episodio, denominato del «Campo di Passo Pennes».

8) Campo paramilitare di Passo Pennes con la presenza di un appartenente a «Gladio».

Nel luglio 1971 si svolse in località Valdurna, nei pressi del Lago Negro, a quota oltre i duemila metri, un campeggio con esercitazioni da parte di un gruppo di una decina di iscritti al MSI.

La magistratura di Bolzano aprì all'epoca un'inchiesta sulla base di dichiarazioni di due partecipanti, secondo i quali si era trattato di un vero e proprio campo paramilitare con uso delle armi ed addestramento a marce di lunga durata.

Il procedimento avviato per reati gravissimi si concluse sia in primo grado che in appello con l'assoluzione degli imputati.

L'istruttoria fu portata avanti dal primo giudice istruttore «senza molta convinzione ed anzi con molta fiacca e fra incertezze ed omissioni». Giudice istruttore era Martin. Pubblico ministero Giudiceandrea che «si deve dolere della caparbia ed ingiustificata decisione del giudice istruttore di rifiutare l'ispezione dei luoghi dove si tenne il campeggio».

Fu quindi impossibile trovare resti e prove dell'uso delle armi e sulle esercitazioni a fuoco, denunciate da due dei partecipanti.

Fra i partecipanti processati, tutti iscritti al MSI, figuravano almeno tre volontari nazionali del MSI legati a vicende di campi paramilitari analoghi ed a vicende eversive, per le quali successivamente saranno espulsi dal MSI.

Tra i partecipanti con funzione di istruttore, che sceglie il campo, che ha rilievo particolare nel presunto uso delle armi, vi è Giuseppe Sturaro, iscritto al MSI dal 1960 e facente parte dal 1968 della UPI Primula di Gladio, al n. 515 dei componenti ufficiali Gladio.

È il ventottesimo iscritto al MSI che appartiene contemporaneamente a Gladio conosciuto dalla Commissione; in Alto Adige ne incontreremo altri due in Amos Spiazzi ed in Francesco Stoppani.

Giuseppe Sturaro figura anzi essere passato dall'Unità Pronto Impiego Primula all'Unità di Guerriglia Bolzano.

La Magistratura ha riaperto ora un'inchiesta su esposto da me presentato.

La Magistratura ha a suo tempo già rilevato che non sono state fatte le ispezioni atte ad accertare l'avvenuto uso delle armi.

Ora la Commissione ha accertato che un iscritto al MSI appartenente alla struttura segreta e clandestina ha istruito altri appartenenti al MSI, a loro volta coinvolti in vicende eversive.

E questo avviene in Alto Adige nel periodo di relativa tranquillità, dopo un periodo di fuoco.

Perché il periodo di relativa tranquillità non durerà molto, anzi non durerà per niente. Il 22 novembre 1971 una carica esplosiva distrugge la

macchina del capogruppo PCI in Comune a Bolzano e i vetri di tutta una strada.

Il PCI aveva presentato l'esposto denuncia del campo di Passo Pennes.

La Magistratura di Bolzano non apre nessuna inchiesta e non registra neppure oggi quell'attentato, nella documentazione trasmessa alla Commissione.

Anche questa è una osservazione possibile sul funzionamento degli organi di Stato e dei Servizi.

Vi sono state carenze ed omissioni da parte della Magistratura e da parte di organismi di sicurezza o dei Servizi.

Vi è stata ancora una volta una palmare contraddizione con le dichiarazioni ufficiali su Gladio a cui non avrebbero potuto appartenere elementi attivi iscritti a partiti politici.

Ancora una volta un appartenente a Gladio, estremista di destra, opera in Alto Adige.

Lo stesso è coinvolto e vittima nel 1971 di un episodio terroristico.

La relativa tranquillità per quanto riguarda atti di terrorismo è interrotta nel 1978: dieci attentati, riappare la sigla *Ein Tirol*, ma anche sigle diverse, anche italiane, per rivendicare attentati.

Ma è nel 1979 che un fenomeno terroristico diverso, ora facilmente riconoscibile perchè diretto contro obiettivi «tedeschi» diventa virulento. Fanno la loro comparsa le sigle di rivendicazione come API (Azione protezione italiani) o MIA (Movimento italiani Alto Adige) o sigle di minaccia «pattuglia avanzata capitano Gentile».

Ancora più preoccupante il susseguirsi, quasi come reazione ad attentati «tedeschi», sono sei, la sigla più frequente *Ein Tirol*, di attentati «italiani», nove, le sigle di rivendicazione MIA o API.

L'episodio più sconcertante avviene il 4 dicembre 1979.

9) Attentati agli impianti di risalita.

Nella notte dal 3 al 4 dicembre vengono eseguiti sei attentati dinamitardi su sei obiettivi in sei località diverse, molto distanti fra loro e praticamente alla stessa ora. Gli obiettivi scelti sono impianti di risalita (funivie e seggiovie) di proprietà di privati o società «tedesche». In tutti la medesima tecnica precisa, capace di provocare il massimo danno con il minimo uso di esplosivo, senza nessun pericolo per le persone. Il medesimo preciso uso dell'esplosivo collocato espertamente su parti tecnicamente più vulnerabili dell'impianto.

Quasi una stessa mano esperta, ma con la necessità di coinvolgimento di almeno 18 persone, tre per ogni obiettivo.

Un terrorista che individua l'obiettivo, uno che è capace di scalare i piloni, uno che fa fuggire i primi due. Quasi una esercitazione militare di guastatori. Si presume che per tali serie di attentati sia stata necessaria anche una struttura di sostegno sul posto forse altrettanto numerosa.

Il blocco di tutte le strade della provincia dopo le esplosioni non dava nessun esito. Una operazione perfetta, quasi militare, dirà la Magistratura che ha ora ripreso le indagini su API e MIA, anche perchè le indagini della Magistratura in precedenza erano state quasi inesistenti.

Aspetteremo le conclusioni delle istruttorie del magistrato che le ha riaperte ora conoscendo la specializzazione di Gladio.

Una osservazione è possibile sui nostri Servizi allertati e presenti da tempo nel terrorismo in Alto Adige, sugli organi di sicurezza, sulla stessa Magistratura: quale è stata in merito la loro azione? Hanno svolto correttamente e fino in fondo il loro compito istituzionale?

Attentati terroristici seguiranno ad opera di *Ein Tirol* specie in corrispondenza di occasioni elettorali. La rivendicazione *Ein Tirol* finirà solo con l'arresto e la condanna di Karl Ausserer da parte degli organi di sicurezza austriaci finalmente coinvolti.

L'ultima rivendicazione «italiana» di attentati di ritorsione contro «tedeschi» è del 22 agosto 1988 a Lana.

Finalmente se ne è accorto anche il Governo italiano che per bocca del presidente De Mita dichiara, il 23 novembre 1988: «il 20 agosto nei pressi di Lana, ed è la prima volta in questi tre anni, è stata compiuta un'azione dinamitarda di modesta entità di matrice italiana, ed è riapparsa la sigla MIA, minaccianti atti di ritorsione contro elementi di lingua tedesca».

Collegata a quegli attentati di ritorsione è avvenuta nel frattempo l'incursione in Alto Adige di un altro neofascista appartenente a Gladio, ed è questo l'ultimo episodio su cui voglio richiamare l'attenzione.

10) Francesco Stoppani in Alto Adige per rapire od uccidere in Austria un terrorista.

Francesco Stoppani, nato nel 1948, sottotenente presso il battaglione alpino Trento a Monguelfo (BZ) dal 15 ottobre 1975 al 15 luglio 1976.

Procuratore legale presso lo studio del padre a Roma; iscritto al MSI al pari del padre che ne è esponente e candidato alle elezioni politiche.

Risulta appartenente a «Gladio» ed aver frequentato corsi di addestramento al tiro ed all'uso di ogni arma presso la base addestramento del CAG in Sardegna (località segreta sul mare).

Conosciuto ed in rapporto con il generale Santovito, capo del SISMI, e con il generale Paolo Inzerilli allora colonnello, capo V sezione R (Gladio).

Dirà Sportelli che si trattava di un rapporto fuori dagli schemi ordinari.

I rapporti tra Stoppani, Santovito ed Inzerilli erano sicuramente precedenti il 1980. Prima di tale data (è sempre Sportelli che parla) Santovito gli confermò di aver dato un incarico «generico» allo Stoppani di rintracciare in Austria un terrorista per portarlo in Italia.

L'impiego per esigenze R (cioè Gladio) dello Stoppani è confermato anche da una lettera del colonnello Mario Sardo del 9 ottobre 1979.

È quindi per via di questo «incarico di esigenze R» che soggiorna in Alto Adige, in Valle Aurina, a S. Candido nel 1979 e nel 1980 e che prende contatti con ufficiali e militari del posto.

Il 19 gennaio 1980 si presenta al capitano Antolini a S. Candido e confida di far parte del SISMI, di essere amico di Santovito, di effettuare sia per convinzione che per denaro «lavori sporchi» ma a buon fine. Di avere incarico di rapire, trasportandolo attraverso la Svizzera (per via sperimentata) in Italia, Peter Kienesberger o di ucciderlo come atto di ritorsione nella sua casa di Norimberga già localizzata.

Di conoscere il capo MIA, ben noto al SISMI.

Di poter dimostrare di essere parte dell'organizzazione telefonando alla presenza di Antolini al numero riservato del colonnello Paolo Inzerilli capo R.

Il capitano Antolini non ci sta, ed inoltra rapporto informativo per via gerarchica.

Francesco Stoppani diventa immediatamente un mitomane e sulla sua scheda Gladio verrà scritto in data 25 gennaio 1980 «da non utilizzare».

Ma perchè proprio Peter Kienesberger, criminale responsabile secondo la Magistratura italiana di attentati omicidi?

Peter Kienesberger è stato già in contatto e confidente del SID del colonnello Monico. Schgor, del centro C.S. Bolzano, conferma infatti di aver avuto quattro incontri con Kienesberger in Svizzera assieme a Monico e a Pignatelli.

Peter Kienesberger neonazista pupillo di Burger è in rapporto con il SID e sa molte cose. Quattro incontri in Svizzera, la Svizzera è per questo una via «sperimentata».

L'incarico a Stoppani da Santovito SISMI e da Inzerilli sezione V R c'è stato effettivamente e non è generico.

Ma il SISMI ed R Gladio hanno dato assieme un incarico di rapire o uccidere. Che agente è Stoppani? Che sezione è quella cui appartiene? È la sezione K di Gladio? Può effettivamente essere conosciuto da Stoppani e da Santovito il capo del MIA?

La Magistratura completerà le istruttorie in corso e avremo forse qualche risposta in più.

La Commissione non deve però ricercare reati ed i loro responsabili e quindi ha già ora prove e certezze che i Servizi sono andati ben oltre il loro compito istituzionale nei loro progetti di iniziative e che ancora una volta Gladio è intervenuta in Alto Adige e lo ha fatto alla fine degli anni '70. È ancora chiaro che il Governo, il Ministro non hanno esercitato o potuto esercitare alcun controllo.

Ho descritto dieci episodi di cui la Commissione ha acquisito documentazione probante adeguata e per i quali vi sono riscontri sufficienti.

Ho evitato di fare riferimento ad organizzazioni complessive, a strategie e ad un filo logico del terrorismo lungo un confine strategico della NATO.

Compito della Commissione, e quindi mio, è quello di trarre dagli accertamenti le possibili osservazioni sull'intervento, sulla adeguatezza e sul funzionamento di organismi dello Stato e dei Servizi, durante il troppo lungo periodo di terrorismo in Alto Adige.

Per me è certo che vi sono state carenze e deviazioni preoccupanti, per cui il Parlamento dovrà intervenire con rapidità ed energia.

Quello che è ancora più evidente è che da parte del Governo e dei Ministri responsabili è mancato coordinamento e soprattutto controllo degli organismi compresi quelli segreti.

CONCLUSIONI

Mi sono sforzato, e spero di esserci riuscito, di analizzare episodi di cui vi sono note e riscontri nella documentazione agli atti della Commissione.

Ho evitato di aggiungere moltissimi altri episodi che fanno parte di una dolorosa letteratura della lunga notte del terrorismo in Alto Adige, anche se questo avrebbe consentito una lettura più agevole del filo che lega i diversi episodi analizzati, che posso riassumere:

1) La notte dei fuochi del 12 giugno 1961 non poteva cogliere di sorpresa gli organismi dello Stato, i Servizi: perchè c'è stata questa carenza di funzionamento?

2) Il colonnello Amos Spiazzi arresta nel 1961 agenti SIFAR che intendevano fare attentati e questi agenti risultano effettivamente essere stati fermati.

Spiazzi è iscritto al MSI o appartiene ad Avanguardia nazionale ed è anche un gladiatore.

3) Il generale Capriata parla di attivazione di Gladio in Alto Adige e il capo del SID Monico utilizza un informatore di Gladio in Austria.

4) I Carabinieri, la questura, l'ufficio di affari riservati del Ministero dell'interno, la Magistratura sono al corrente od organizzano l'assassinio di Amplatz a Malga Brunner. Il Servizio segreto ne è al corrente o collabora per fini diversi.

5) Per ordine di Henke, capo dei Servizi, due ufficiali Gladio predispongono piani di rappresaglia in territorio austriaco.

6) La questura, l'ufficio affari riservati del Ministero dell'interno sono coinvolti nell'attentato fasullo al Brenner Express a Bressanone tramite il loro confidente Joosten, il 15 novembre 1964, alla vigilia delle elezioni provinciali.

7) La strage di Malga Sasso del 9 settembre 1966 dimostra che un meccanismo di infiltrazione e di informazione consentiva al controspionaggio ed ai Servizi di conoscere preventivamente, forse sin dagli inizi, i progetti criminali degli attentati. Il terrorismo ha però continuato a divampare.

8) Il metodo della ritorsione per gli attentati, diretta sia all'interno contro la popolazione tedesca che in Austria, è stato adottato per lunghi periodi del terrorismo in Alto Adige e non solo per gli episodi più significativi e vergognosi come il rastrellamento di Montassilone.

9) L'episodio del campo di addestramento paramilitare di Passo Pennes (estate 1971) dimostra che un iscritto al MSI, appartenente a Gladio con responsabilità all'interno della struttura API Primula e poi Unità di guerriglia, ha addestrato iscritti al MSI e volontari nazionali del MSI, coinvolti in fatti eversivi. Dimostra anche che la Magistratura non ha operato sino in fondo il suo compito istruttorio ed indagativo.

10) L'iscritto al MSI e reclutato in Gladio Stoppani ha avuto incarico dai Servizi di organizzare il rapimento o l'uccisione di Peter Kienesberger, terrorista già coinvolto in precedenza dai Servizi.

L'elenco è quello di una costellazione di mancanze a compiti istituzionali di Servizi e di corpi dello Stato, ma anche di deviazioni gravi ed anche delittuose da questi compiti.

Rappresenta una prima risposta alla domanda di fondo perchè le pacifiche popolazioni dell'Alto Adige sono state costrette a convivere con il terrorismo per trenta anni della loro storia.

Abbiamo un'ampia documentazione, abbiamo riscontri che la confermano, avremo forse l'arricchimento ed altre conferme dalle

istruttorie in corso, ma sono già ora più convinto delle comunicazioni a suo tempo rese dal presidente senatore Gualtieri in merito al terrorismo in Alto Adige, relazione approvata da tutta la Commissione che afferma: «Emerge il quadro di una partecipazione delle strutture dello Stato non per contrastare, reprimere, far cessare l'attività terroristica messa in atto da settori indipendentisti in Alto Adige, ma per alimentarla ed aggravarla fino a veri e propri atti di controterrorismo predisposti nel nostro territorio ma anche, forse, in quello austriaco».

Desidero aggiungere che sono molto fiero della soluzione democratica costruita dall'Italia per garantire permanenza e sviluppo alla minoranza nazionale tedesca, e convinto della scelta di una così ampia e complessa autonomia. Deve però essere chiaro a tutti, anche a coloro che ricoprono posti di responsabilità, che il terrorismo ispirato da qualcuno, da qualcuno alimentato o prolungato, ha fatto correre il rischio alle popolazioni dell'Alto Adige di non poter avere alcuna scelta per l'autonomia, ed al nostro intero Paese di perdere risorse e vite, senza poter costruire un esempio per l'Europa di come sia possibile mantenere e sviluppare al proprio interno una minoranza nazionale di lingua diversa.